

ESAME CRITICO

DELLE DUE ANONIME OPERETTE

I N T I T O L A T E

L A P R I M A

SAGGIO PRATICO ECONOMICO

E L A S E C O N D A

RIFLESSIONI SU DI ALCUNI PUNTI

DEL SAGGIO PRATICO ECONOMICO

O P E R A

Utile e dilettevole insieme sull'interessante materia
di pubblica economia in questa Fedelissima
Città di Napoli.



I N N A P O L I M D C C X C I I .

NELLA STAMPERIA SIMONIANA .

Con licenza de' Superiori .

Qui parti civium consulunt, partem negligunt, rem
perniciosissimam in civitatem inducunt; ex quo evenit,
ut alii populares, alii studiosi optimi cujusque pi-
deantur, pauci universorum.

Cic. de Officiis.



IN N A P O L I M D C X X I I
KELLER STAMPERIA S. MARINO
Cav. Nicolo' di S. Marino

A' VERI AMANTI

DELLA PUBBLICA FELICITA'

DELLA PATRIA

DISCORSO PRELIMINARE



On saprebbe abbastanza lodare il sopraffino atto di sana politica praticato dal nostro amabile Sovrano nella pubblicazione del Dispaccio dei 28. Luglio 1790. pel Consiglio delle Reali Finanze ; col quale permette darsi alle stampe una nuova operetta intitolata *Saggio Pratico - Economico* , in cui l' Autore propone un nuovo sistema di Finanze da mettersi in opera in questo Regno ; mediante il quale nell' atto di abolirsi tutti li dazj su commestibili nella Capitale , e di togliersi tutte le Dogane interne del Regno , ed il dazio ancora sull' industria della seta , si mette in veduta un rimpiazzo , che l' Autore medesimo crede *assai più semplice , meno oneroso ai sudditi , e sicuro , non che vantaggioso alle rendite dello Stato* (1).

A

Per-

(1) Sagg. Prat. pag. VII. parole del Dispaccio.

Persuasa intanto S. M. da una parte, che la felicità, o l'infelicità di qualunque Nazione soprattutto dipende dalla buona, o cattiva situazione dei pubblici dazj; e dall' altra parte conoscendo, quanto la materia dei contributi pubblici sia intrigata, difficile, e suscettibile di sbagli per lo più fatali; ha creduto ottimo consiglio di far pubblicare la sopradetta Operetta, *affine di udirsene la voce imparziale del Pubblico, e la generale acclamazione, che è l'anima dei negozj di tal natura, e per così allontanare ogni principio di diffidenza, che la novità suole produrre* (1).

Infatti se è vero, al dir di Cicerone, che non vi ha cosa tanto impossibile, la quale a forza di dire non diventi probabile; possiam noi esser sicuri, che la materia delle pubbliche imposizioni non potrà essere giammai tanto involupata, ed oscura, che a forza di esame, di raziocinj, e di contraddittorie opinioni insieme non possa farsi chiara, e facile ad eseguirsi.

Permettendo dunque S. M. la pubblicazione della detta Operetta, ha inteso fare ciocchè ogni uomo

(1) Sagg. Prat. pag. VII. parole del Dispaccio.

mo prudente suole praticare , per decidere della bontà di qualsisia prodotto dell' arte , mettendola alla più dura , ed aspra pruova : così una nave nuova si espone col massimo peso alla burrasca del mare ; un nuovo cannone all' esplosione di un carico il più forte : e per dirla meglio , ha inteso fare ciocchè tuttogiorno si pratica da un accorto Orefice , che per decidere della qualità di una massa d' oro , che presentata gli viene , prima la mischia con altri inferiori metalli , e poi l' espone all' azione di un fuoco violentissimo ; così , e non altrimenti si è fatto esporre al Pubblico il *Saggio Pratico-Economico* , acciò fosse lecito a ciascuno attaccar , ed adattargli le sue riflessioni o buone , o cattive quelle fossero ; per indi doversi porre il tutto alla pruova del più esatto raziocinio e della più rigorosa esperienza , che infallibilmente ne farebbe svaporare quanto di cattivo , inconcludente , e nocivo vi si ritrovasse ; onde il sistema , che ne risulterebbe perfettamente depurato , potrebbesi dire buono , utile , ed abbracciabile pella pubblica felicità dell' intera Nazione .

La savia idea del Sovrano è stata adempita per una parte ; perchè un Cittadino affezionato al be-

ne della sua Patria ha pubblicato un'altra Operetta intitolata *Riflessioni su di alcuni punti del Saggio Pratico-Economico*; ed in essa ha procurato di radunare quanto ha saputo egli riflettere, e quanto si è potuto dagli altri dire per impugnare il *Saggio Pratico*. Rimane ora l'ultima operazione desiderata dal Governo, la quale consiste nel doverci mettere nel crogiuolo di sana Logica le dette due operette, ed esporle all'attività del fuoco della ragione pella decisione di un punto di tanta importanza.

In tale comune aspettativa spinto io da quello stesso zelo propostosi d'amendue gli Autori delle divisate due operette, i quali nascondendo i loro nomi (a), hanno dimostrato di aver travagliato non per proprio vantaggio, o per ambizione di far mostra de' loro talenti; ma per solo amore verso la Patria: io dico, mosso dallo stesso spirito vengo a pre-

(a) Dall'Autore delle *Riflessioni* si attribuisce l'operetta del *Saggio Pratico Economico* al Sig. D. Federico Tortora; non saprei se bene, o male a proposito; non avendolo potuto ricavare d'alcun luogo di detta opera. Forse la dimanda fatta al Real Trono di permettersene la stampa dal Sig. Duca di Cantalupo Sig. D. Domenico di Gennaro, e dal detto Sig. Tortora, ed il Dispaccio ad essi diretto come membri della Giunta, ha potuto dare luogo a questa supposizione.

presentare al Pubblico un esame critico, ed imparziale di dette due operette diametralmente tra esse opposte; avvalendomi della ragione, e dell'autorità dei più classici Autori e Nazionali, ed Esteri, che di tale spinosa materia han parlato; acciocchè lo stesso Pubblico possa decidere, chi de' due abbia indovinato a proporre i mezzi migliori pella felicità della nostra Nazione.

Confesso il vero, che mi sarei astenuto d'intraprendere questa fatica, ed avrei volentieri aspettato, che qualche penna più felice avesse ciò fatto. Ma persuaso io da una parte dell'attuale erroneo sistema de' dazj; e conoscendo dall'altra, che se è proprio del tempo d'infievolire tutte le cose buone, lo stesso tempo pell'opposto fortifica, ed aumenta i mali, talchè col differirsi i rimedj, diventano quelli incurabili: mi sono perciò determinato di rompere il silenzio, e di dare alla luce il presente Esame Critico, dividendolo in due parti. Nella prima si parlerà, se convenga alla felicità degli abitanti della Capitale, e suoi Casali sostenersi l'attuale sistema dei dazj su de' commestibili, o pure abolirlo colla surrogazione fulla pigione delle case. E nella seconda si esaminerà l'imposizio-
ne

ne di grana 30. a botte di vino in tutto il Regno, che l'Autore del *Saggio* propone per abolire l'intero dazio sulla seta, e tutti li dazj delle Dogane interne del Regno.

Veggio bene, che la materia, di cui intraprendo a parlare, non può molto incontrare il gradimento de' miei concittadini, trattandosi di *dazj*, e di *contribuzioni*. Ma contuttociò prego il Lettore di pazientare a dare il suo sentimento dopo che avrà letto tutto, e dopo che avrà deposto dall'animo qualunque sinistra prevenzione: essendo troppo vero, che

..... *Male verum examinat omnis*

Corruptus iudex (1).



PAR-

(1) Horat. Lib. II. Satyr. II.

P A R T E P R I M A

C A P I T O L O I

Si espone il Piano di Finanze proposto dal Saggio Pratico, e combattuto dall' Autore delle Riflessioni.

L' Autore del Saggio Pratico propone diverse riforme sulli dazj del nostro Regno, fra' quali le principali, e che più da vicino ci toccano sono due, cioè I. l'abolizione di tutti li dazj sulli commestibili nella Capitale da doversene rimpiazzare sulla pigione delle case. II. L'abolizione di tutte le Dogane interne e mediterranee, e l'abolizione benanche di tutti i dazj sulla seta; pel rimpiazzo delle quali imposizioni propone il dazio di grana 30. a botte sopra il vino di tutto il Regno da riscuotersi sulla raccolta, e non già sul consumo del medesimo.

Egli pruova in primo luogo, che abolendosi le gabelle su i commestibili, ne debbano provenire infiniti vantaggi a' Cittadini della Capitale in particolare; ed anche all'Agricoltura, Pesca, e Pastorizia del Regno in generale; senza che il Fisco ne possa

possa temere svantaggio alcuno a suo riguardo ; che anzi ne verrebbe vieppiù accertato nell' attuale rendita , ed assicurato anche per qualunque futuro bisogno .

In secondo luogo con lungo ragionamento appoggiato a buone riflessioni mette in veduta i vantaggi , che proverrebbero all' intero Regno , se si abolissero le Dogane interne , e tutto il dazio della seta .

Pell' opposto l' Autore delle *Riflessioni* si sforza persuaderci , che tutti e due li proposti espedienti sono contrarj alla giustizia insieme , ed all' interesse del Fisco , e della Popolazione . Veniamo ad esaminare seriamente , e senza passione l' affare , che pur troppo c' interessa .



CAPITOLO II

Si esamina se sia più giusto il presente sistema dei dazj su de' commestibili difeso dall' Autore delle Riflessioni ; o pure il nuovo dazio sulla pigione delle case proposto dal Saggio Pratico per l' abolizione di quelli .

PRima d' ogni altro bisogna avvertire con soda riflessione, che in questo controvertito affare non si tratta di doversi imporre un nuovo dazio sulla pigione delle case; ma solo se convenga all' interesse dei Cittadini il togliersi tutte le imposizioni su de' commestibili, e ridurle alla sola imposizione della pigione sulle case. In secondo luogo uopo è persuadersi, ed ammettere per massima irrefragabile, senza di che sarebbe inutile ogni ulteriore discussione, che „ Dovunque vi è So-

„ cietà ci deve essere un corpo che la governi

„ nell' interno, e che la difenda al difuori: questa

„ doppia cura esige delle spese, che debbono

„ essere pagate dalla Società che ne profitta. I

„ membri dunque, che la compongono, debbono sa-

B

„ cri-

„ criticare una porzione della loro proprietà per la „ conservazione dell'altra (1) „ . Il pretendere di essere immune dalla contribuzione allo Stato nell'atto che si ricevono da quello tanti comodi, e vantaggi, sarebbe una insoffribile stranezza di pensare.

Fissati questi due importanti punti, resta solo di determinarsi, quali tributi meritino la preferenza, per essere i meno gravosi alla nostra Nazione.

Le Massime fondamentali da servir di regola, per decidere della bontà, o difetto di qualunque imposizione, secondo l'avviso dei migliori, e più accreditati Economisti si riducono a queste quattro

MASSIMA PRIMA. La giustizia richiede, che ciascuno debba contribuire proporzionatamente alle sue forze; e siccome sarebbe la massima ingiustizia, se si obbligassero i meno ricchi a contribuire più dei più opulenti; non minor disordine, ed ingiustizia deve dirsi l'obbligare alla stessa contribuzione per i bisogni dello stato i ricchi, ed i poveri, i possidenti, ed i non possidenti.

Per *forze* di ciascun individuo della Società s'inten-

(1) Filangieri T. 2. p. 291. Scienza della Legislazione.

tendono quei fondi, o mezzi, d'onde ciascuno può ritrarre la sua sussistenza. Questi beni si riducono a tre specie, cioè a rendite fisse, a' profitti di negozj, ed a' mercedi (1).

MASSIMA SECONDA . „ Il dazio, che ogni „ individuo è obbligato di pagare, dev' essere cer- „ to, e non arbitrario: più chiaro è preciso dev' „ essere il tempo del pagamento, la maniera, e „ la quantità, che si deve pagare, acciò il contri- „ buente non sia soggetto all'avania de' Collettori.

MASSIMA TERZA. „ Ogni imposizione dev' „ essere messa nel tempo, o nella maniera, la „ quale dev' essere la più comoda per colui, che „ la contribuisce. Una imposizione sopra la ren- „ dita de' terreni, o delle case pagabile nello stes- „ so termine, in cui si ricevono ordinariamente „ tali rendite, viene ad esser messa nel tempo „ più convenevole a colui, che contribuisce.

MASSIMA QUARTA. Nel raccogliere il tri- buto vi corra la minore spesa possibile, acciò la rendita entri nella cassa pubblica per quanto più

B 2

si

(1) Smit. Ricerche sulla natura, e le cagioni della ricchezza delle Nazioni Tom. 5. pag. 65.

si può intera : essendo vero , che le spese di percezione vanno a danno dei contribuenti , e ne aggravano l' imposta .

Io credo , che non vi sia chi non riconosca , che queste quattro massime conformi alla giustizia , ed alla ragione decidono evidentemente della bontà , o difetto di qualunque imposizione . Dunque per un corollario necessario deve stabilirsi , che ogni dazio imposto sulla base di queste quattro massime sia giusto , e ragionevole : per l' opposto difettosa in parte deve dirsi qualunque imposizione , che si discosta da una delle proposte quattro massime ; più difettosa , se ella resiste a due ; oltremodo più manchevole , se è opposta a tre delle medesime ; e finalmente deve chiamarsi la più ingiusta , sproporzionata , oppressiva , e distruttiva della Nazione quella imposizione , che non contiene alcuna delle quattro massime ; ma che a tutte egualmente si oppone .



CAPITOLO III

Colla scorta delle quattro massime fondamentali si esaminano successivamente prima il sistema attuale de' dazj su' commestibili ; ed indi quello del dazio sulla pigione delle case .

Mettiamo alla pruova di questa pietra di paragone prima il dazio su de' commestibili della Capitale , e poi il proposto dazio sulla pigione delle case , per vedere qual de' due meriti il nome di giusto , men gravoso , e ben calcolato .

§. I.

Il dazio su' commestibili distrugge la prima massima .

Idazj su de' commestibili sono diametralmente opposti alla prima massima , la quale richiede la contribuzione proporzionata alle forze , ed alle rendite di ciascuno ; giacchè essendo imposti questi dazj su' generi non dico solo necessarij alli comodi della vita ; ma di assoluta , ed indispensabile

le necessità alla propria sussistenza. „ Essi debbo-
„ no (*serviamoci delle parole dell'immortale Fi-*
„ *langieri*) necessariamente esser perniciosi, mal
„ ripartiti, ed insopportabili ad una porzione de'
„ Cittadini. Debbono essere perniciosi, perchè ren-
„ dendo più cara la sussistenza, senza giovare al-
„ l'agricoltura, la quale non guadagna niente in
„ questo aumento del prezzo de' suoi prodotti,
„ diminuiscono la popolazione, la quale si equili-
„ bra sempre colla maggiore, o minore facilità
„ che hanno i Cittadini di provvedere alla propria
„ sussistenza. Debbono essere mal ripartiti, per-
„ chè la consumazione di questi generi di prima
„ necessità essendo comune così al povero, come
„ al ricco, avverrà spessissimo, che il misero ar-
„ tiere, che ha dieci figli pagherà più allo Stato,
„ di quello, che gli paga un ricco Cittadino, che
„ non ne ha che un solo. Debbono finalmente
„ esser insopportabili ad una porzione de' Cittadi-
„ ni, perchè non essendo l'indigenza stessa esclu-
„ sa da questa contribuzione, il Cittadino, che
„ non sarebbe in istato di aver parte alcuna nella
„ contribuzione, dovendola pagare come gli altri,
„ deve toglierla della propria sussistenza. Se que-
„ sta

„ sta ricerca tre pani per giorno , deve contentarsi
„ di non mangiarne , che due soli per immolare
„ il terzo al dazio che ne lo priva . Or non è
„ questa un'ingiustizia manifesta ? Prima che ci
„ fosse un codice di leggi nel Mondo , l'uomo
„ aveva dritto di sussistere . L' ha egli forse per-
„ duto collo stabilimento delle leggi ? Obbligare
„ il popolo a pagare più di quel che deve , più di
„ quel che può i frutti della Terra , e l'istesso
„ che rapirglieli . Questo è l'istesso , che condan-
„ narli all' indigenza , all' ozio , alla disperazione ,
„ a' delitti . Questo è l'istesso , che privare le ar-
„ ti di tanti artieri , la popolazione di tante fami-
„ glie , l'agricoltura di tanti consumatori , la socie-
„ tà finalmente di tanti Cittadini utili per riem-
„ pirla di ladri , di mendicanti , e di oziosi . Que-
„ sto avviene allorchè la tassa s'impone sulla con-
„ sumazione de' generi necessarj alla vita (1).

L' Avvocato Galante nella sua *Descrizione Sto-
rica e Geografica delle Sicilie* pure fa ecco a tal sen-
timento : „ La Capitale è circondata da Squadre de' di-
„ ver-

(1) Tom. 2. pag. 301. v. 22. e seg. Scienza della Legisla-
zione .

„ versi arrendamenti , che la tengono bloccata per
„ esigere le imposizioni su gli alimenti necessari
„ a vivere in questo mondo. Più le derrate sono
„ necessarie , più n'è ristretta la circolazione ; do-
„ vecchè questa necessità dovea esser un motivo
„ per renderla libera , ed attiva (1).

L' Illustre Marchese Palmieri degno Direttore
delle Reali Finanze nel suo aureo Trattato *Rifles-
sioni ec.* è vero , che quasi trasportato dalla forza
delle ragioni da lui prodotte , per abbattere il siste-
ma de' dazj diretti sulle terre , sia venuto a decide-
re che „ tra tutte le imposizioni , quella allogata
„ sul consumo sembra meglio corrispondere alla
„ natura , ed al fine del tributo perchè essa
„ è la men gravosa per gl' individui . Siccome cia-
„ scuno spende come vuole , e come può , così
„ pure paga il tributo . Egli lo paga non perchè
„ vi è costretto , ma perchè vuole spendere (2) „ :
pur tutta volta è vero altresì , che il medesimo
non intende di approvare li dazj , che oggi si esigo-
no su' generi di prima necessità nella Capitale .
Im-

(1) Tom. 3. pag. 316.

(2) Pag. 247.

Imperciocchè egli consultando l'imposizione sulli generi di consumo, la vorrebbe scevera dal massimo inconveniente di essersi pel passato situata sulle derrate di prima necessità; essendosi erroneamente creduto per la generalità del consumo, e per la facilità dell'esazione questo metodo comodo, e giusto: *Ma* (egli ripiglia (1)) *non è giusto, che tutti paghino egualmente; anzi che paghi più, chi dovrebbe pagar meno*. Quando dunque egli viene a consultare il dazio sulli generi di consumo, disapprova nel tempo stesso il dazio su de' generi di prima necessità.

Questo raziocinio sebbene sia in tutte le sue parti legittimo, ed uniforme alla ragione, non saprei però, se finisse di persuadere taluni ammiratori de' soli talenti oltramontani: comechè posto nel più alto lume dai migliori genj Nazionali; pur mi avvedo, che non fa alcun peso all'Autore delle *Riflessioni*, il qual' è persuaso, che in Inghilterra (2) *vi sono menti più calcolatrici delle nostre*. Sentiamo pertanto anche il sentimento del-

C

l'in-

(1) *Rifless.* pag. 248.(1) *Rifless.* pag. 44. v. 4.

l'incomparabile Smit Inglese , di cui l'Autore stesso sembra fare giustamente stima , citandolo diverse volte , sebbene per lo più alquanto infelice-
cemente .

Prima però di consultarlo bisogna avvertire , che il Signor Smit , quando parla di dazj sopra le cose di consumo , e di cose necessarie alla vita , non intende mai parlare di dazj sulli generi , che sono di assoluta necessità alla sussistenza , come Grano , Farina ec. essendo tali dazj sconosciuti da *quelle menti più calcolatrici delle nostre* : giacchè „ nel „ la Gran Brettagna i dazj principali sopra le cose „ necessarie alla vita sono quelli imposti sopra le „ quattro derrate il Sale , il Sapone , il Cuojo , ed „ il Lume (1) „.

In pruova di che facendo egli menzione in appresso di quei luoghi (2) dove vi è anche il dazio sulla farina , ne parla con orrore : ed attribuisce specialmente a questo dazio il decadimento , e la rovina delle manifatture in Olanda , e quindi termina così il suo discorso . „ Un autor Francese „ di

(1) Smit Tom. 5. pag. 152.

(2) D. pag. 155.

„ di qualche nome ha proposto di riformar le fi-
 „ nanze del suo Paese col sostituire questo dazio ,
 „ *che è il più ruinoso di tutti* . Non vi è cosa
 „ tanto assurda , dice Cicerone , che non sia stata
 „ detta da qualche Filosofo (a) „.

Dunque il Signor Smit assume „ che il solo ca-
 „ so (1) dell' impossibilità di tassare la gente in
 „ proporzione della propria rendita pare , che ab-
 „ bia prodotto l' invenzione de' dazj sopra le der-
 „ rate di consumo „. Che il dazio sopra questi
 articoli necessarj alla vita (2) „ farà salire infalli-
 „ bilmente il loro prezzo un poco più alto della
 „ somma della imposizione , perchè il mercante ,
 „ il quale anticipa il dazio , venderà generalmente
 „ ad un prezzo , che gli faccia rientrare le sue an-
 „ ticipazioni con profitto dimodochè il pa-
 „ gamento finale del dazio , e quel profitto dip-
 „ più caderanno sopra il consumatore „ *tanto po-
 vero quanto ricco* .

C 2

Es-

(a) Se nel decorso di questo Esame rileveremo de' varj assur-
 di avanzati dall' Autore delle *Riflessioni* , non gli verremo a
 togliere il bel nome di Filosofo ; potendo ogni uomo , per il-
 luminato che sia , dare nei sbagli , senza perder perciò il drit-
 to a tal onorevol nome , come giustamente ne assicura Cicerone.

(1) Smit Tom. 5. pag. 145.

(2) D. pag. 147.

Essendo dunque pruovato all'evidenza tanto colla ragione, che coll'autorità dei più classici Autori nazionali, ed esteri, che i dazj sopra li commestibili di prima necessità sono diametralmente opposti alla prima massima, cioè che il dazio ha da essere proporzionato ai beni di ciascheduno contribuente; dee conchiudersi, che l'Autore delle *Riflessioni* (1) abbia malamente opinato, approvando per giusto l'attuale sistema delle gabelle dei commestibili; e la ragione che ne porta è insufficiente, anzi puerile. Così egli si esprime: „ *In fatti il Cittadino agiato* (ed il Cittadino non agiato, e povero?) *non considera come gravoso questo dazio, perchè lo paga a misura del consumo, il quale è sempre libero* „ (e cosa libera ad un vivente il mangiar pane, o non mangiarlo? *Ed è in ragion reciproca delle sue facoltà.* (avrebbe detto meglio del bisogno, e della fame, che sente assai più pressante il povero nell'azione del suo mestiere, che il ricco in seno dell'ozio).

Ma conchiudiamo quest'articolo coll'avvertimento-

(1) Pag. 84.

mento del Sig. Smit (1). „ Se le classi mezzane ,
„ e superiori del Popolo capissero i loro interessi,
„ si opporrebbero sempre ad ogni dazio sopra le
„ cose necessarie alla vita , egualmente che ad ogni
„ dazio diretto sopra la mercede del travaglio „ .
La ragionevolezza di questo savio avvertimento
fatto ai ricchi si rileverà appieno dopo l' esame
delle altre massime proposte .

§. II.

*Il dazio su de' commestibili ripugna alla seconda
massima fondamentale .*

SI è detto sopra , che la seconda massima , a cui
non deve opporsi un dazio per potersi dire ben
situato , si è , che il pagamento sia certo , e non
dubbioso , o arbitrario ; e che il tempo , la manie-
ra , e la quantità del pagamento sia preciso . Quan-
to il presente sistema di esigere i dazj sulli comme-
stibili sia contrario a questa massima , ce lo atte-
sta la giornaliera esperienza : essendo quasi tutti
gl' introduttori di tali derrate ignari di ciocchè deb-
bono

(1) Tom. 5. pag. 151. v. 21.

bono pagare , e per necessità obbligati ad andar mendicando per tutte le officine situate in ciascuna Sbarra notizie , ed istruzioni , se il genere che portano sia soggetto a dazio , ed a quale ; e molte volte succede , che per sbaglio , o malizia degli stessi impiegati alla riscossione si dichiarono essere incorsi in controbando gl' innocenti passeggeri (a).

Questa verità non merita pruova , ed è inutile diffonderci sopra di essa ; essendo cosa pur troppo nota , e quello che fa più al caso , convengono su di ciò tra loro tanto il *Saggio* , che propone l'abolizione di tali dazj ; quanto l' Autore delle *Riflessioni* , che li sostiene : nè credo fuori di proposito trascriverne le sue stesse parole . „ Le gabelle del-
„ la

(a) Mi ricordo dell' accaduto ad un uomo di campagna dei Casali di Napoli , ed ancora ne fremo . Portava costui a vendersi in questa Capitale circa 60. libre di seta , che avea colla sua industria raccolta , munita di tutti i documenti necessari per tale introduzione . Sul Ponte della Maddalena pagò la *Corretura* e ne ricevè la cartella : nel passare per la sbirraglia in controbando fu preso per l'affittatore della corretura , nè li giovò l'esibizione della cartella in attestato del pagamento fattone , perchè se li fece intendere , che il prezzo pagato era non so in quanti cavalli minore di quello dovea pagare , perchè la sua soma portava seta ; quando il dazio già pagato valeva per le some , che portano generi di minor valore . E tanto bastò per dichiararlo in controbando ; nè potè , se non dopo alcuni giorni coll' ajuto di alcuni potenti intercessori , riavere la sua seta tutta maltrattata , e col disborzo di ducati dieci di transazione .

„ la Capitale si pagano secondo il capriccio degli
„ Appaldatori, ed Esattori, e non già a norma
„ del giusto. Io per sapere con certezza l'esazio-
„ ne delle gabelle su varj generi di commestibili
„ ho fatto non poche ricerche nelle sbarre, per
„ osservare le Tariffe, e con mia infinita sorpre-
„ sa appena ho potuto averne due stampate, quel-
„ la cioè de' Censali, e jus Reale, e quella di Piazz-
„ za Maggiore, e per le altre gabelle? gli esat-
„ tori mi han risposto freddamente, di non aver-
„ ne neppur manoscritte, ma che si regolano se-
„ condo l'antico solito. Iddio sa qual sia questo
„ antico solito; come si esegua; e se nell'esecu-
„ zione non vi abbia luogo la frode, l'avidità, ed
„ il capriccio: tanto più che quei, ch' esigon le
„ pene, e transigono, sono nel medesimo tempo
„ con mostruoso innesto e giudici, e parti (1) „.
Dunque per consenso delle parti contendenti, ed
in forza dell'evidenza siamo sicuri, che l'attuale
sistema dei dazj sopra i commestibili è contrario
alla seconda massima, che giustifica quelle impo-
sizioni, che godono di tale chiarezza, che assolu-
ta-

(1) Rifl. pag. 91. v. 20.

tamente rilevan dall' estorsioni li contribuenti: e pell' opposto condanna quelle, che contengono oscurità, ed occasioni di avanie (a), quale appunto è l'attuale sistema del dazio su de' commestibili della Capitale.

§. III.

Il dazio sulli commestibili distrugge, e si oppone alla terza massima fondamentale.

CHe poi il metodo, che oggi si osserva nella contribuzione su de' commestibili, si opponga pure alla terza massima, che dee decidere della bontà e giusta posizione del dazio, cioè, che debba l'imposizione esser pagata nel tempo, e nel modo il più comodo per chi la paga, io son sicuro, che chi spassionatamente ci riflette, ne resterà pienamente persuaso, checchè ne dica l'Autore delle *Riflessioni*. L'imposizione su de' commestibili nell'atto della introduzione direttamente si paga

(a) Smit. Tom. V. pag. 66. „ L'incertezza dell'imposizione promuove l'infolenza, e favorisce la corruzione di una „ classe di uomini, li quali sono naturalmente duri, qualora „ non fossero nè insolenti, nè corrotti.

ga da chi li porta a vendere , sebbene poi tutta ricada su dei Cittadini consumatori . Vediamo prima se questa imposizione si faccia nel tempo più comodo al venditore , e poi se nel modo più utile per il Cittadino consumatore . Chi porta le derrate di consumo nella Capitale , le porta o per far danaro , vendendo i prodotti dei suoi terreni ; o per lucrare qualche cosa sopra il suo capitale impiegato nella compera delle derrate di consumo , per venderle poi nella stessa .

Ogni pagamento di dazio nell'atto della introduzione incomoda tanto chi porta a vendere il suo per far danaro , perchè nel tempo del suo bisogno l'obbliga ad anticipar altro danaro ; quanto chi per negozio porta le derrate a vendere , perchè viene necessitato a minorare il suo capitale nella compera dei generi , per doverlo impiegare nell'anticipazione del dazio nella introduzione . E poi si paga forse questo dazio anticipato nel tempo più comodo ad essi , o pure nel tempo più comodo agli esattori ? Si sa , che l' uomo di campagna stima troppo le ore del giorno per non impiegarle , che nel lavoro del suo terreno , e perciò riesce a lui comodo risecar dal sonno quel tempo , che li bisogna a portar a

D

ven-

vendere le sue derrate . Lo stesso dicasi di tutte le vetture . Dunque il tempo più comodo per il contribuente è la notte . Ma può di notte introdursi nella Capitale alcun genere di commestibile ? Oibò . Questa Città è aperta in tutte le ore ad ogni classe di Cittadini , e Forestieri o buoni , o cattivi essi sieno ; vi vadano essi per divertirsi nei Teatri , per rubare , e visitare luoghi di obbrobrio : ma è chiusa per li pubblici benefattori , e per chi viene a provvederla di viveri ; giacchè costoro a cielo scoperto esposti alle ingiurie dell' aria , specialmente nelle lunghe notti dell' inverno ed essi , ed i loro animali carichi dei generi che portano , vengon' obbligati di aspettare quegli Officiali riscuotitori , li quali , per aver perduto il sonno nelle prime ore della notte impiegate nei Teatri , e conversazioni , non sanno determinarsi a levarsi un po più per tempo di letto , per aprire il passo a pubblici provveditori trattati più scortesemente , che se fossero pubblici nemici .

Ma che importa , par che quì ripigli l' Autor delle *Riflessioni* , che importa , che sia a carico del venditore far delle anticipazioni per il dazio ? Che importa , che debba soffrire di aspettare la
not-

notte fuori di Città , e pagar il dazio nel tempo più comodo agli esattori ? Che importa , che per ignoranza dei veri dazj foggia a vessazioni , ed avanie , a spese superflue per dover scaricare , e ricaricare la merce nell' officina dei riscuotitori ; di dover con danaro redimere la libertà di poter passare senza scaricar di nuovo , ed esser visitate le derrate e trafitte da spuntoni , e coltelli , ed indi ricaricarle ? Basta , *che il Cittadino agiato non consideri come gravoso questo dazio , perchè lo paga a misura del consumo , il quale è sempre libero , ed è in ragion reciproca delle sue facoltà* (1) . Basta , *che il dazio su i commestibili venendo confuso col costo principale di essi , il comperatore paghi lo stesso , E FORSE PIU' MA SENZA AVVEDERSENE* (2) . Or quì non posso trattenermi dal dare in una forte esclamazione : O tempi ! O costumi ! E come si può aver lo spirito di dichiarar fin dal principio (3) , che sia stato l' Autor delle *Riflessioni* indotto a scrivere *dall' amor della Patria , e della verità* , nell'

D 2

atto

(1) Rifles. pag. 84. v. 7.

(2) Dette p. 85. v. 4.

(3) Dette pag. 3. v. 6.

atto che loda un metodo di riscossione da lui medesimo conosciuto , e confessato per sì rovinoso per la Patria , e per la massima parte dei suoi Concittadini , che sono i meno agiati , e più afflitti ; sol perchè racchiude in se una specie di magico velo , che ne occulta agl' ingannati Cittadini il suo vero funesto carattere ? Questo è lo stesso , che tradire la verità , tradir la Patria , e rendere inoperosa la buona intenzione del Sovrano , il quale desidera , che si manifestino i mali politici della Nazione , per poterci arrecare il pronto riparo .

La medesima taccia merita lo stesso Autore , quando dopo di aver raccontato (1) due casi spietati di rapina , e concussione usata da' riscuotitori dei Vettigali sulle derrate di consumo contro alcuni infelici , che l' introducevano nella Capitale ; termina il racconto con imporre : *Mettiamoci un velo , perchè ci reca vergogna* . Ed è parola da Filosofo questa ? è sentimento giusto di chi mettendosi a scrivere , per procurar la felicità della Patria con allontanarne i mali , da cui viene oppressa ,

(1) Rifles. p. 92. nella nota .

sa, è obbligato anzi a squarciar il velo disteso sopra i nostri mali da chi essendone li veri autori, ci ritrovano l'alimento delle loro ingiuste vessazioni? E come mai si potrà apprestare il rimedio opportuno ai nostri malanni, se non si facciano palesi?

Lungi da me sia una tale taccia: anzi col lume più chiaro della ragione si mettano in veduta i veri interessi del Popolo: e per conoscere più facilmente quanto li dazj sulli commestibili sono realmente gravosi non solo agli Agricoltori, ed agli incettatori; ma molto più a Cittadini consumatori, bisogna paragonarli colla quarta massima già stabilita.

§. IV.

Il dazio su de' commestibili ripugna alla quarta massima fondamentale.

LA quarta massima necessaria per decidere della bontà, o cattiva qualità di qualunque imposizione consiste nel dover far entrare nel pubblico tesoro il prodotto di essa quanto più intero si possa, e meno dimezzato dalle spese di percezione,
per

per indi terminar il nostro giudizio intorno al dazio sopra i commestibili.

Nell'esame di questo importante punto poco ci resta da fare, perchè l'Autore del *Saggio*, dopo di aver calcolata la rendita netta, che ciascun Arrendamento ricava oggi dal dazio su de' commestibili, ne fa ascendere la somma a duc. 750.^{la}; ed indi viene a pruovare il massimo dilapidamento di quanto si riscuote per tale dazio.

Di questa verità par che dubiti (1) l'Autore delle *Riflessioni*; ma bisogna confessare, che è irragionevole questo suo dubbio sopra un fatto troppo noto, sì perchè la maggior parte di queste imposizioni si affitta *sub hasta* e gli affitti sono pubblici, nè posson occultarsi: sì anche perchè, se mai non fosse vera l'asserzione del *Saggio*, l'Autore delle *Riflessioni* non avrebbe mancato di smentirlo in un punto essenziale, e che avrebbe potuto di leggieri appurare da tante persone, quante sono gl'interessati in detti Arrendamenti.

Io pell' opposto dal silenzio osservato da tutti gl'interessati nel veder' esposto al Pubblico un progetto.

(1) *Rifless.* pag. 36.

getto, che invita la Corte a ritrovar un compenso equivalente per rimpiazzare la rendita di ciascuna imposizione, dubito che il detto calcolo oltrepassi non poco l'effettiv' attuale rendita di tali dazj; e questo mio dubbio vien accresciuto dall' osservare alcuni de' divisati affitti minori di quello si portano dal *Saggio* nella rendita. Non voglio entrare nell'esame dei motivi, ch'abbia potuto avere l'Autor del *Saggio* nel portar la rendita di quei dazj più alterata di quello lo è infatti; se l'abbia fatto per formare dei numeri rotondi, o se abbia voluto computare anche la speranza di qualche futuro avanzamento a pro dei detti Arrendamenti. Ciò solamente sia detto per calmare i dubbj insorti nell'animo dell'Autore delle *Riflessioni*, e di tutti li Concittadini interessati nel present'esame.

Posta dunque per vera l'attuale rendita di tutti i dazj sopra dei commestibili della Capitale in soli duc. 750.^{la}, convengono tra loro gli Autori del *Saggio*, e delle *Riflessioni* in asserire, che l'importo dei dazj, che si esigon sopra ciascuna derrata di commestibili compensatamente l'un per l'altro, ascende al sesto dell'intrinseco valore delle medesime. Quindi stimano, che dovendosi con-

su-

sumare da ciascuno dei 500.^{la} abitatori della Capitale tra' Cittadini , e Forestieri almeno un carlino di alimento al giorno, questo consumo dovrebbe produrre l' immenso introito di tre milioni. Questo computo secondo essi opinano è così chiaro ed andante , che lo stesso Autore delle *Riflessioni* lo confessa per innegabile: ma però in vece di confessare il massimo sbilancio , che passa sopra il contributo del Popolo , e l' introito nella pubblica cassa , ha voluto dar ad intendere , che non sapea persuadersi , che fosse così meschino l' introito in soli duc. 750.^{la}. *Or dunque a chi ha un pò di sale in zucca sarà difficilissimo il dare a credere , che di una rendita così grande non ne abbia il Sovrano , che appena la quarta parte , cioè duc. 750.^{la} (1).* Dunque essendo vera l' attuale rendita in soli duc. 750.^{la} , che sono la quarta parte dei tre milioni , che la Popolazione paga in ogni anno , resta dimostrato , che si disperde tutto il dippiù in spese inutili , profitti di Appaldatori , lucri illeciti di controbbandieri , e nel salario di tante sbirraglie destinate ad

as-

(1) *Rifless.* p. 36.

assediate la misera Capitale , acciò i suoi provveditori non possano entrarvi , senza pruovar i tristi effetti del cattivo sistema dei dazj posti sopra le derrate di prima necessità .

Ma io non son contento di questo solo sbilancio . Bisogna riflettere a due altre circostanze essenziali , le quali ci convincono , dover essere detto sbilancio assai più eccessivo . Si sa in primo luogo , come più sopra si è accennato , che l' introduttore delle derrate di consumo è obbligato a far discaricare , e ricaricare la merce ; e questa operazione si paga . Si sa , che si è nell' obbligo nel passar avanti la sbirraglia di redimere il passaggio , per non esser astretto a dover di nuovo discaricare , e ripesare la merce , e per evitare le affettate diligenze , e scandagli di spuntoni , e di altri simili istromenti destinati al martirio di coloro , che ricusano ostinatamente di concorrere al mantenimento dell'olio alla lampana , che tengono a bella posta appesa avanti all' immagine di un Crocifisso . Questi regali , o per dir meglio , queste estorsioni , e queste spese duplicate debbon' aggiugnersi all' effettivo pagamento del dazio .

In secondo luogo seguendo la guida della ra-
E gio-

gione, e l'autorità del Sig. Smit si dee riflettere, che il venditore delle merci di consumo mette a calcolo non solo il dazio pagato, le spese sofferte, e l'estorsioni patite (a); ma benanche ha l'occhio al *Capitale* impiegato nell'anticipazione di tali dazj, o spese; sicchè procura d'introitarsi sul prezzo e li dazii, e le spese, ed il profitto de' capitali impiegati. Oltre a ciò venendo la massima parte de' proprietarj delle derrate impedita da tale assurdo metodo di esazioni, ed estorsioni a venire a venderle da se stessi, vengono i cittadini obbligati a provvedersene assolutamente da' *rigattieri*, e *monopolisti*, che vendono sempre il peggio, ed a più caro prezzo di quello venderebbero i proprietarj; fra' quali, non potendo affatto giocare il monopolio, s'introdurrebbe l'emulazione a pro de' compratori. Poste dunque a calcolo queste due altre giuste riflessioni, ne risulta, che non già

(a) Smit. Tom. 5. p. 68. Sottomettendo il Popolo a frequenti visite, ed ad un esame odioso per parte dei collettori, la legge l'espone inutilmente ad esser disturbato, vessato, ed oppresso; e quantunque, parlando a rigore, la vessazione non sia già una spesa, è certamente l'equivalente di ciò che ognuno darebbe volentieri per liberarsene.

già la quarta parte di quanto pagano i cittadini sopra li commestibili entra nel pubblico tesoro, ma forse nè pure la quinta.

Questo calcolo è tanto legittimo, che non ammette dubbio. Ma concediamo per poco, che del contributo da' cittadini non se ne dispendano tre quinte parti, ma solo una metà, un terzo; sembrerà mai giusto questo metodo di esazione, che vuotando di somme così grandi le borse de' contribuenti, non fa incassare per i pubblici bisogni, che solo la metà di essa?

Ecco dunque pruovato, che l'attual sistema de' dazj sopra de' commestibili è direttamente opposto a tutte le migliori regole di economia: e se erronea, e mal calcolata deve dirsi qualunque imposizione, la quale non si uniforma ad una delle quattro divise massime, qual giudizio deve farsi dell'attuale sistema, che direttamente si oppone a tutte e quattro? „ Questa (*conchiudiamo col*
„ *sentimento del Cavaliere Filangieri*) è una macchina complicata, nella quale le ruote, che la
„ compongono sono infinite, la loro forza incerta, il loro moto irregolare, e per conseguenza
„ facile a consumarsi, ed a strascinare colla sua

„ la rovina dell' agricoltura , dell' industria, e del-
„ la popolazione (1) „.

C A P I T O L O I V

Colla scorta delle ridette quattro massime
fondamentali si esamina il proposto
dazio sulla pigione delle
case .

TErminato il paragone dei dazj su de' commestibili
necessarj alla vita con ciascuna delle quattro
massime, che sole debbon decidere della bontà, e
giustizia di qualunque imposizione, è necessario,
che si faccia lo stesso esame intorno alla contribu-
zione sulla pigione delle case progettata, per abo-
lire li sopradetti dazj sulli commestibili .

Bisogna però prima d'ogni altro avvertire, che
dicendo imposizione sulla pigione delle case, si deb-
ba intendere fissata sopra questi punti essenziali .
Primo, che la rendita di questa proposta imposizio-
ne non debba oltrepassare l'attuale rendita de' dazj su
de'

(1) Filangie, tom. 2. pag. 300.

de'commestibili. Secondo, che debba esigersi a proporzione di ciascuna pigione alla ragione di un tanto per cento, a quanto ascenderà doppio fatto il calcolo di tutte le pigioni. Terzo, che questa imposizione debba cadere sempre sopra l'inquilino, e non mai sopra del proprietario della casa, se non nel caso, che il medesimo abitasse casa propria, per cui dovrà contribuire ciò che pagherebbe un' inquilino, che mai l'avesse presa in affitto. Quarto, che ogni casa, che resterebbe non affittata, sarebbe esente dal dazio. Quinto finalmente, che ciascun proprietario goderebbe della piena facoltà di fabbricar delle nuove case, e di sfabbricare le vecchie, e di rifarle, senza che fosse obbligato a formalità alcuna di permesso, o licenza, o rivela; dovendosi intendere le case sottoposte al dazio, solo quando sono abitate o dagl' inquilini, o da proprietarj. Di una imposizione sulle case imposta con questo metodo, e per questo fine intendo parlare, e non di altra.



§. I.

*L'imposizione sulla pigione delle case abbraccia
e contiene in se tutte le proposte quattro
massime, che decidono della bontà
di qualunque tributo.*

PRemesso tuttociò, e richiamando alla memoria quanto di sopra si è avanzato tanto sopra l'indispensabile necessità di dover ciascuno essere soggetto ad un tributo; quanto sopra alla più essenziale qualità, di cui dev'esser quello dotato; cioè all'essere giustamente ripartito a proporzione delle forze di ciascuno; ardisco francamente asserire, che fra tutte le specie di contribuzioni o dirette, o indirette sopra fondi stabili, o capitali; sopra li prodotti, o li negozj, sopra generi di consumo di lusso, o di necessità, non si possa immaginare altra più adattata a questa nostra Capitale, che l'imposizione sulla pigione, perchè questa racchiude in se tutte le qualità necessarie per decidere della bontà di un tributo; ed insieme esclude da se tutte quelle altre circostanze, che rendono un tributo mal collocato, ingiusto, intollerabile, ed inefficace. In una parola, non saprebbesi ritrovare
un

un tributo il più adattato a tutti li cittadini di qualunque classe, grado, e fortuna sieno, il più proprio a far nascere l'abbondanza di qualunque derrata nella Capitale; ed il più profittevole al Fisco. Per ottenere una pruova evidente di quanto si è asserito, bisogna esaminar le cose un poco più a fondo, e più da vicino.

§. II.

Per la maggior chiarezza dell' assunto si mettono in veduta le ragioni, per cui gli Autori più classici Economisti si sono tra loro divisi, chi a difendere il tributo diretto, e chi l'indiretto, l'uno ad esclusione dell' altro.

E' nota la celebre questione da tanto tempo agitata fra i più celebri Economisti del nostro Secolo; se sia più utile allo Stato, ed al ben essere dei sudditi l'imposizione diretta sulle terre, esclusa ogni altra indiretta sulle derrate, o di lusso, o di consumo; o pure questa sorta di dazj indiretti debba preferirsi al tributo diretto sulle terre. La controversia è in piedi nello stesso stato di quando ebbe principio; nè è sperabile, che questo punto si vegga deciso, sino a tanto che i fautori dell' uno,

l'uno, e dell'altro sentimento diametralmente opposto non si approssimino tra loro, adottando un sistema di mezzo: perchè essendo eguali gl'inconvenienti nell'una, e nell'altra sorta d'imposizione, ciascun partito ha ragione, e fondamento bastevole a vituperare il sistema dell'altro. Fra i nostri è bello il sentire l'immortale Filangieri dichiarato difensore del dazio diretto, e nemico perciò delle imposizioni indirette. „ La (1) molteplicità de' dazj insuperabile dal sistema dei dazj indiretti è un flagello pel Popolo, e pel Sovrano. „ Il primo paga in cento volte quello, che pagando in una volta sola, gli risparmierebbe tutte quelle vessazioni, che distruggono la sua libertà; e cagionano la sua miseria: e il secondo „ vede per lo meno un quarto, e qualche volta „ anche una terza parte delle contribuzioni dei „ suoi sudditti immolata a coloro, che sono destinati ad esigerle. I dazj sono come i salassi. „ Se noi pungessimo in cento parti il nostro corpo, noi ci metteremmo al martirio, e non si „ estraerebbe quella quantità di sangue, che si „ fa

(1) Filangieri tom. 2. p. 312.

„ fa uscire da una sola insensibile incisione di una
„ venà . *Frustra fit per plura , quod aque commo-*
„ *de fieri potest per pauciora* “. E quindi consiglia
il solo dazio diretto su le terre .

Pell' opposto l' Illustre Autore delle *Riflessioni
della Pubblica felicità* si dichiara nemico dell'im-
posizione diretta , e così la discorre (1) . „ Se la
„ ricchezza della Nazione si forma dalla terra : se
„ cresce , e manca a proporzione dei coltivamenti :
„ se la terra è l' unica , e vera sorgente delle ric-
„ chezze , d' onde si diramano in varj rivi , e ca-
„ nali ; sembra , che l' aggravare i soli Possessori
„ delle terre sia lo stesso , che togliere o minora-
„ re i coltivamenti , e con essi la ricchezza Na-
„ zionale ; sembra , che questa si attacchi , e si
„ offenda nella sua sorgente ; e sembra , che sa-
„ rebbe più conveniente all' economia dello Stato ,
„ che questo prenda più tosto la sua parte della
„ ricchezza Nazionale , dopochè scorsa per tutti i
„ rivi , e canali abbia inaffiato tutte le parti
„ della Nazione , e siasi in tutte le possibili gui-
„ se riprodotta , e moltiplicata (2) . Ma vediamo

F

„ qual

(1) *Riflessioni sulla Pubblica felicità* pag. 221.

(2) Dette pag. 244.

„ qual luogo si possa dare al tributo dopo che
 „ abbiamo veduto , che gli si nega dalla terra .
 „ Il tributo secondo la sua natura debb' essere
 „ imposto su tutte le classi , perchè tutte sono
 „ protette dallo Stato ; e debb' essere imposto a
 „ proporzione delle forze dei contribuenti , e della
 „ protezione , che ne ricevono (1) . Quindi si ri-
 „ leva , che il tributo esser dee generale , e com-
 „ prendere tutte le classi . MA QUALE SIA LA MI-
 „ GLIOR FORMA , RESTA ANCORA DA RINVE-
 „ NIRSI “ .

Se dunque eguali inconvenienti si ritrovano nei
 dazj diretti , e nei tributi indiretti ; se *resta anco-
 ra da rinvenirsi qual sia la miglior forma del con-
 tributo* , non potremmo noi avanzare di essersi
 già ritrovata questa miglior forma , dandone la
 gloria all' Autor del *Saggio* , che propone in vece
 degli uni , e degli altri la contribuzione sulla pi-
 gione delle case ? Non potrebbero forsi entrambi
 li partiti convenire in questa specie di dazio di-
 retto , il quale non offende la ricchezza Nazionale
 nella sua sorgente , qual è la terra ; ed insieme
 vien

(1) Dette pag. 245.

vien esercitato sopra ciascuna classe del Popolo senza eccettuarne neppur una ; sempre però a proporzione delle facoltà di ciascuna , e senza il tortuoso , ineguale . e tormentoso giro delle imposizioni indirette ? Sì mi lusingo , che tutti e due debbano convenire sulla bontà del dazio sulla pigione delle case . Consultiamo prima i difensori del tributo diretto .

§. III.

Li difensori del dazio diretto non vituperano , anzi approvano il dazio sulla pigione delle case .

Certamente il Sig. Smit è un acerrimo difensore del tributo diretto ; e sebbene apertamente si dichiara a favor di questo contro il tributo indiretto , asserendo (1) „ che una imposizione , la „ quale cade finalmente sopra una sola delle tre „ sorgenti di rendita cioè , di profitto , e di mercede , è necessariamente dissuguale “ : pure in seguito così viene a discorrerla (2) . „ Quantunque
F 2 „ per

(1) Smit tom. 5. p. 66.

(2) Detto tom. 5. p. 95.

„ per alcuni riguardi la rendita delle case sia si-
„ mile a quella de' terreni ; differisce però dalla
„ medesima in un punto . La rendita de' terreni si
„ paga per l' uso di una cosa produttrice , e la
„ terra che la paga , la produce : la rendita poi
„ delle case si paga per una cosa che non produ-
„ ce niente ; perchè nè la casa , nè il suolo ove
„ è fabbricata producono niente . E' dunque neces-
„ sario , che la persona , che paga la rendita , la ri-
„ cavi da qualche altra sorgente di rendita distin-
„ ta , ed indipendente dalla casa , e dal di lei suo-
„ lo . E' necessario che la paghi colla
„ propria rendita , sia che derivi dalla mercede del
„ loro travaglio , o da profitto dei fondi , o dalla
„ rendita dei terreni . In quanto il dazio cade so-
„ pra gli abitanti delle case , il medesimo cade ,
„ siccome gli altri dazj , non solamente sopra di
„ una , ma sopra tutte le tre sorgenti di rendita
„ indifferentemente ; ed è per tutti i riguardi della
„ stessa natura dei dazj sopra ogni altro oggetto
„ di consumo . In generale FORSE NON VI E' UN
„ SOLO ARTICOLO DI SPESA , O DI CONSUMO ,
„ COL QUALE SI POSSA MEGLIO GIUDICARE DEL-
„ LO STATO DI UNA PERSONA , QUANTO PER
„ MEZ-

„ MEZZO DI QUELLO, CHE LE COSTA LA SUA
„ ABITAZIONE “.

Ho voluto portare per intero questo luogo del Sig. Smit per due motivi: il primo per restar avvertiti, che nelle controversie non bisogna credere alla cieca alle autorità che si allegano, potendo prendersi de' sbagli, come è succeduto all'Autore delle *Riflessioni*, il quale, strascinato dal calore della disputa, non ha potuto intenderlo, o allegarlo, se non nel senso tutto contrario di quello ha inteso lo stesso Smit. Che se la cosa non fosse andata così, non avrebbe citato egli nel riprovare il dazio sulla pigione il passo dimezzato del Sig. Smit (1). „ Secondo (*dic' egli*) perchè l'im-
„ posizione su i commestibili al par di quella sul-
„ le rendite dei terreni si paga per l'uso di una
„ cosa produttiva, *La terre qui la paye produire*,
„ dice Smit, quando all'incontro l'imposizione
„ sulle case si paga per una cosa che nulla pro-
„ duce “. Il Sig. Smit, che da Filosofo si è po-
sto a ricercare la natura, e le cagioni della ricchez-
za delle Nazioni, tira in ultima analisi il prodotto
dei

(1) *Riflessioni* p. 34.

dei dazj dalla terra, sola e vera sorgente di ogni ricchezza Nazionale, ma non già dissapprova il dazio sulla rendita delle case, anzi lo loda, e lo preferisce a tutti, come sopra si è osservato. E poi come potassi comprendere l'espressione dell'Autore delle *Riflessioni*, che l'imposizione su de' commestibili si paga per l'uso di una cosa produttiva? Come può egli confondere l'effetto colla causa, la statua collo statuario? Avrebbe forse voluto dire, per l'uso di una cosa prodotta? ma quanto inetto non rimarrebbe il paragone da lui fatto colla casa?

Il secondo motivo si è, perchè ognuno resti convinto, che il Sig. Smit riconosce „ il dazio „ sulle case per tutti li riguardi simile al dazio „ sulli terreni “; ed insieme confessa „ che il medesimo cadendo sopra tutte le tre sorgenti di „ rendita indifferentemente, ed è per tutti li riguardi „ di della stessa natura dei dazj sopra di ogni altro „ oggetto di consumo“. Se dunque convengono i fautori del dazio diretto sulla terra ad approvare il dazio sulla pigione delle case, perchè questo è *per tutti li riguardi simili al dazio sulli terreni*: chi mai potrà dubitare, che non vengano
ad

ad approvarlo ancora i difensori dei soli dazj indiretti; quando si è dimostrato, che questo dazio è per tutti li riguardi della stessa natura dei dazj sopra di ogni altro oggetto di consumo?

§. IV.

Li fautori del dazio indiretto, e nemici del dazio diretto giusta i principj da essi adottati non possono non approvare il tributo sulla pigione delle case.

Semprechè li fautori dei dazj indiretti non vogliono dipartirsi da' loro principj abbracciati per riprovare ogni dazio diretto, mi pare, esser facilissima cosa di ottenere da loro l'approvazione del dazio sulla pigione delle case. Imperciocchè costoro riconoscono molto bene l'ingiustizia, ed il disordine dell'imposizione indiretta sulli generi di consumo; ma l'adottano a preferenza del dazio diretto, solo perchè sembra loro di ravvisare in quella minori inconvenienti: tantochè si dichiarano mai sempre pronti ad abbracciare qualunque altro miglior metodo, se mai si ritrovasse. Ecco come la discorre il nommai abbastanza lodato Illustre Sig.

Sig. Marchese Palmieri Direttore delle Reali Finanze (1). „ Quanto sin ora si è divisato basta „ per dimostrare, che egli è impossibile stabilire „ una forma di tributo esente d'inconvenienti „ L'esperienza rende più chiara questa verità nelle tante forme o praticate, o progettate. Tutte son piene di difficoltà, e di disordine. Bisogna dunque contentarsi di scegliere quella, che ne ha meno. Il minor male sarà sempre un bene “. Se dopo aver provata la giustizia dell'imposizione sulla pigione delle case mi riesce di dimostrare, che questa sia del tutto esente benanche di difficoltà, e di disordine, al certo sarei sicuro, di ottenere dai fautori dei dazj indiretti la loro piena approvazione su di un tributo, che altro mal non contiene, che di esser *Tributo*.

In verità non saprei perdonare all'Autore del *Saggio Pratico* una essenziale omissione nel suo proposto piano, non avendo indicato alcun modo pratico da tenersi nella esecuzione dell'imposizione sulla pigione delle case. Imperciocchè se ciò avesse fatto, non avrebbe dato motivo all'Autore delle

(1) Riflessioni sulla pubblica felicità pag. 246.

delle *Riflessioni*, di esagerar tanto l' impossibilità dell' esecuzione della medesima : ed insieme mi avrebbe dispensato dalla necessità, di dover io proporre qualche metodo pratico, per così render palpabile, quanto mal si apponga l' Autor delle *Riflessioni* in decantare difficoltà, dove niuna ve n' è da temersi. Vedo bene, che in fare ciò vengo a dipartirmi dall' oggetto propostomi, il quale è stato solo di paragonare il *Saggio* colle *Riflessioni* fatte sul medesimo, per potersene dal Pubblico imparziale fare il dovuto giudizio: ma bisogna soffrire, e riparare a questa positiva mancanza del *Saggio Pratico*.

§. V.

Per potersi proseguire la dimostrazione della bontà del tributo sulla pigione delle case si propone un abbozzo di metodo da tenersi nella riscossione del medesimo.

P I A N O

LE operazioni, che praticar si potrebbero a sistemar il nuovo proposto metodo, si restringono a tre ordini di stabilimenti. I. Pel Regio Fisco.

G

II.

II. Per i Proprietarij delle case . III. finalmente per gl'inquilini .

STATUTI DEL REGIO FISCO

I. Erigersi un Regio Ufficio pubblico composto dei seguenti individui = Un Delegato , o Soprain-
tendente addetto a questa sola incombenza priva-
tivamente senza esser obbligato ad altro dissim-
pegno = Un Regio Percettore = Dodici Scriva-
ni per tenere il Registro delli dodici Rioni , o pure
Ottine , in cui si deve dividere l'intera Città ,
e suoi Borghi = Dodici Regj esattori , ciascuno
pella sua Ottina = Un Attitante , o sia Mastro-
datti = Due Regj Ingegneri = Due Portieri =
Ed otto Persone di Squadra (a) .

(a) Li soldi si potrebbero re- golare nella seguente maniera .	II.	
	Al Mese	All' anno
Al Delegato duc.	166 : 66 $\frac{2}{3}$. . .	2000 : 00
Al Regio Percettore	100 : 00 . . .	1200 : 00
A dodici Scrivani duc. 25. al mese per ciascuno	300 : 00 . . .	3600 : 00
A dodici Esattori duc. 25. al mese per ciascuno	300 : 00 . . .	3600 : 00
All' Attitante	25 : 00 . . .	300 : 00
A due Ingegneri Regj duc. 25. al Mese per ciascuno	50 : 00 . . .	600 : 00
A due Portieri ducati dieci al mese per ciascuno	20 : 00 . . .	240 : 00
Ad otto persone di Squadra du- cati sei al mese per ciascuno . . .	48 : 00 . . .	480 : 00
	<hr/> 1009 : 66 $\frac{2}{3}$	<hr/> 12020 : 00
		Seb-

II. Emanarsi Bando generale, che ogni Proprietario di case, botteghe, stalle, rimesse, cantine, ec. ec. della Città, e suoi borghi fra lo spazio di giorni 30. debba rivelare nel detto Regio Ufficio, sotto pena di perdita delle medesime, le case che possiede, colla distinzione dell' Ottina, del luogo dove è situata, e della pigione, che ciascun inquilino distinto per nome li paga: come pure delle case, o appartamenti, ec. che nell'atto del Bando non tiene affittate; colla spiega però della pigione, che se n'è soluto, o si spera ricavarne.

E qualora le case fossero abitate dai stessi Proprietarj, questi le debbano rivelare come da essi abitate, con fissarne quella pigione che darebbero, se fossero affittate ad altri; con riservarsi il Regio Fisco la facoltà di poter rivedere, se la pigione tassata dagli abitanti Proprietarj sia corrispondente alle altre vicine case, che già si trovano affittate (a).

G 2

III.

Sebbene questi assegnamenti oltrepassino di molto le mesate solite oggi ad assegnarsi a' riscuotitori dei pubblici tributi; pure tutta la spesa di percezione appena arriverebbe all' uno e mezzo per cento sopra li duc. 750. mila.

(a) Perchè nello stato attuale delle cose tutti i Religiosi dell'

III. Appurata la totale somma delle pigioni di tutte le case, botteghe, ec. della Capitale, e suoi borghi, calcolarsi, e dichiararsi a quanto per cento ascenda il tributo sulla detta pigione pella sorrogazione dei duc. 750.^{mila} che è l'attuale fruttato, che si ricava ogni anno da tutti i dazj su i commestibili (a), e con pubblico editto manifestarsi a tutti; affinchè ognuno sappia il dazio certo, che sarà tassato sopra ogni cento ducati di pigione di casa.

STATUTI PER I PROPRIETARJ DELLE CASE

I. Ogni Proprietario potrà affittarsi le sue case eo modo, & forma come al presente si costuma, e po-

dell' uno, e dell' altro sesso pagano nella Capitale i dazj su de' commestibili, a riserva della farina, e del vino; pare giusto, che venendo essi a godere del comune vantaggio coll'abolizione di tutti li sudetti dazj, debbano essi pure concorrere a formare il comune rimpiazzo, tassandosi le proprie personali abitazioni: escomputandosene però le attuali franchigie, che attualmente godono. Da tale contributo però resteranno sempre esentati i Religiosi non possidenti.

(a) Siccome il fruttato attuale dei duc. 750.^{mila} è composto dal prodotto del consumo così della Capitale, che dei Casali, li quali soggiacciono ad alcuni dazj solamente, e non già a tutti quelli di Napoli, essendo esenti dalla gabella della farina, Censali, Piazza Maggiore, e Corretura; così bisognerà ridurre al solo fruttato di Napoli; e restando il dippiù a carico dei Casali medesimi, per i quali appresso si formerà un metodo più adattabile per quelle Popolazioni.

e potrà servirsi di quelle scritture, o cautele, che meglio li piaceranno, come di pubblico Istromento, di polize Bancali, di Albarani, ec. coll' espressa legge però, che tali cautele di affitti, qualunque esse sieno o pubbliche, o private, non averanno mai nè vigore nè forza in qualunque foro contro degl' inquilini, se non siano state registrate nel Regio Pubblico Officio, e non siano state dal medesimo cifrate, e bullate con particolar, e proprio sugello, per il quale non si dovrà pagare cosa alcuna (a).

II. In dette cautele d' affitto si dovrà spiegare quanto pagar deve l' inquilino al Proprietario, e quanto al Fisco pella rata corrispondente del tributo.

III. Siccome il Proprietario esige terza per terza la rendita della sua casa affittata; così n' esigerà la rata, che deve l' inquilino pel tributo: quale rata esso Proprietario col respiro di quattro Mesi dovrà pagare con partita di Banco alle Regia Corte, e passarla in mano dell' esattore Regio

(a) Lo stesso si dee praticare nelle cautele degli affitti delle case dedotte in patrimonio.

gio della sua Ottina, che verrà a riscuoterla.

IV. Il Proprietario, che abiterà la propria casa, della stessa maniera pagherà la rata sua sulla pigione da esso rivelata, o pure riveduta dal Regio Fisco.

V. Se non riesce al Proprietario di esigere la pigione o per fuga, o per impotenza dell' inquilino, e molto meno la rata del dazio; in tal caso non dovrà esser tenuto a cosa alcuna. E per evitare ogni possibile frode, si dovranno distinguere due casi. I. O il Proprietario, sebbene non abbia esatta la pigione, stima però di poterla esigere; ed in questo caso sarà tenuto a pagar la rata dovuta al Fisco sulla pigione non esatta, restando al medesimo la cura di esigerla. II. O all' incontro il Proprietario tiene per disperata l'esazione della pigione, ed allora in attestato della inesigibilità della medesima il Proprietario consegnerà la cautela, o sia Polizza d' affitto al sudetto Regio Ufficio, a cui resterà il peso di esigersi la sola rata del tributo, il quale sempre, ed in tutti li casi si considera come primo, e precipuo pagamento: ed egli perderà anche la cautela contro del debitore da lui dichiarato per decotto.

VI.

VI. *Se il debitore inquilino fra lo spazio di dieci anni cambiasse fortuna, e posto in stato di poter pagare, non avesse per anche sodisfatta al Regio Fisco la rata del contributo dovuto; in tal caso tantum darsi al Proprietario la facoltà di riprendersi dall' Ufficio la cautela, dopo che però averà pagata la tangente del dazio al Regio Fisco, con godere indi il Proprietario il privilegio, di astringere esecutivamente in forza di tal cautela il suo debitore, e pella pigione non riscossa, e pel dazio bensì da lui pagato alla Regia Corte.*

VII. *Obbligarsi i Proprietarj delle case, di denunciare al Regio Ufficio le disdette, che se li faranno anno per anno; affinchè accadendo, che resti un appartamento, bottega, od altro non affittato, resti discaricato dal dazio, ed il Proprietario non sarà tenuto a cosa alcuna, dovendo cadere il contributo sopra la sola pigione.*

Deve bensì pell' opposto manifestare al Regio Ufficio il nuovo affitto, o la continuazione del medesimo convenuta coll' inquilino, che l' avea licenziata la casa, per evitarsi ogni frode, e ciò sotto la pena della perdita della casa.

VIII.

VIII. *Fabbricandosi da' Padroni nuove case , o riattandosi le vecchie , non han bisogno nè di permesso , nè di rivela alcuna : solamente quando li riesce d'affittarle o tutte , o in parte , debbon passarne il notamento al Regio Officio , come è stato stabilito .*

L' inquilini finalmente pagheranno le loro pigioni alli Padroni delle case unitamente colla rata del dazio o in contante , o con partite di Banco , egualmente come si pratica nello stato presente ; nè avranno da conoscere , o dipendere da Regj Esattori .

Io vengo a proporre questo metodo tale quale mi si è presentato alla mente nell'atto dello scrivere , senza pretendere , che sia il parto più felice del Mondo , essendomi dichiarato , che non è stata mia intenzione scrivere per piantare nuovo sistema ; ma solamente per esaminare il piano proposto . Potrà per tanto questo metodo da menti più calcolatrici ridursi alla perfezione , la quale consistere dee , nel fissar certo l'introito dell' esazione col minor incomodo dei contribuenti , colla minore spesa di esazione , e col precludere ogni strada alle frodi . Ma comechè imperfetto sia ; pure

re ardisco porlo in mezzo per far pruova, se resista a tutti i colpi del raziocinio dell' Autore delle *Riflessioni*, e potrà servire nella presente disputa all' uso stesso, a cui i Romani nel Campo Marzio destinavano un palo ficcato in terra, intorno al quale, come se realmente fosse un soldato nemico, la gioventù nei suoi militari esercizj si sforzava di dimostrare la sua marziale destrezza, e bravura. Adattiamoci dunque tutte le opposizioni proposte dal nostro Autore, e vediamo, se nella contradizione possa rilucere la stessa bontà, ed aggiustatezza del dazio sulla pigione delle case, la quale evidentemente si è dimostrata.

CAPITOLO V

Si propongono, e si confutano tutte le obiezioni dall' Autore delle *Riflessioni* prodotte contro al proposto dazio sulla pigione delle case.

L' Autore delle *Riflessioni* prima di passare ad oppugnare il progetto del *Saggio*, dimostrandone gl' inconvenienti, viene ad osservare l' attuale
H sta-

stato di questo Regno , e supponendolo appieno florido , ne vuol tirare la conseguenza , che non vi è bisogno di venire a progettare , o abbracciare riforme sulli dazj . Pertanto sebbene mi avveggo che l' assunto dell' Autore sudetto sia alquanto alieno dal propostomi esame ; pure stimo necessario confutarlo pienamente su di ciò , affinchè non gli resti alcun sutterfugio in sostegno delle sue opinioni . E poi quando mai fosse vero , che la Nazione sia nello stato di prosperità , sarebbe stato una perdita di tempo quanto si è scritto per felicitarla ; nè potrei aver io motivo sufficiente a proseguire il proposto esame . Pazienterà dunque il lettore , se io seguitando tutt' ora le tracce dell' Autore delle *Riflessioni* , sia obbligato ad una lunga digressione , la quale per altro conduce , e di molto giova a rischiarare tutta l' interessante materia .



§. I.

*Si esamina, e si confuta ciocchè l'Autore delle
Riflessioni suppone circa lo stato prospero,
e felice di nostra Nazione.*

EGli con tuono franco assume, che il nostro Regno, qual ben regolata famiglia, non è mica nello stato di povertà, e che se non è giunto all'apice delle ricchezze, al certo vi si è di molto approssimato; giacchè ha oltrepassato assai lo stato di giusto mantenimento. E come se parlasse a' selvaggi di America, che non potrebbero esaminar la verità dei suoi detti, così si esprime (1):
„ L' Agricoltura fornisce ordinariamente il nostro
„ Regno di tanta quantità di grano, che superano
„ al suo bisogno fino a milioni di moggia (a),
H 2 „ lo

(1) Rifless. pag. 9.

(a) Ma qual uso si fa di questi ideali milioni di moggia di grano? In questo Regno non vi è stata mai la tratta dei grani aperta per tutti: pochi sono gli anni, nei quali si concede la tratta tassata per 100., 200., o 300. mila: o poco più. Si vorrebbe forse ricorrere al controbbandio; ma non si sa quanto tempo, quanta gente, quanta pubblicità si richiede per caricare un bastimento di grano? E per caricarne poi milioni di moggia? Ed in quali piazze affamate anderebbero a smaltirsi tanti milioni di moggia di grano? Piacesse al Cielo, e fosse vero questo fantasma dell'autore; piacesse al Cielo, e si estraessee per fuori Regno ogni anno tanto grano, ancorchè fos-

„ lo stesso dicasi del frumentone, fagioli , vino ,
 „ olio , canapa ec. (a), che avanzando al general
 „ consumo, si vendono agli esteri . La Pastorizia
 „ poi avvegnachè per mancanza di miglior mec-
 „ canica (b) ci somministra i formaggi men del
 „ bisogno (c); ci da nulla di meno le carni grosse,
 „ e minute proporzionatamente al bisogno (d), e
 „ le

fosse in controbbandando : giacchè siamo giunti a tanto per il mal fondato timore di restar affamati , se in qualche maniera si agevolasse l'attuale sistema delle tratte , che si debbono desiderare , ed approvare finanche i delitti e le controvenzioni , per salvar così la Nazione : non altrimenti che Catone , per salvar la Repubblica nell'atto dell'elezione de' Consoli , consigliò doversi mettere in opera quei vietati mezzi , che costituivano il delitto di *Ambito* .

(a) Crede ricco il Regno l'Autore , perchè vende fromentone , olio , ec. ma ne vende tanta quantità , che superi il prezzo delle derrate , che immettonsi da' Forestieri ? Se noi siamo in ogni anno in sbilancio di più milioni con Forestieri , (*Galante tom. 2.*) come possiamo lusingarci di esser ricchi ?

(b) La miglior meccanica , che l'Autor dice , che manca , e pur non addita , riguarda i pascoli , o li dazj sulla Pastorizia ? Se riguarda i pascoli : dunque l'Agricoltura è mancante , e non è veggeta a tale , che per ignoranza stende i suoi rami anche dove daneggia (*Rifless. p. 22.*) Se riguarda i dazj : dunque bisogna rettificarli , o toglierli affatto con rimpiazzarli dove non recano danno .

(c) Pennellata di colore troppo sfumato . Men del bisogno ? Avrebbe detto meglio , quasi niente per il bisogno . Osservisi il bilancio del Commercio (*Galante tom. 2.*) del 1771. in Napoli s'introdussero formaggi esteri per il valore di duc. 424690. e se n'estrassero per fuori regno appena duc. 800.

(d) Le carni grosse , e minute sono proporzionate al bisogno ? Falso . Nel nostro Regno è lecito mangiar carne appena 215. giorni dell'anno . La carne grossa si consuma solo nel-

„ le lane, che soprabbondano di gran lunga al bi-
„ sogno comune (a). La popolazione cresciu-
„ ta

nelle principali Città, e nelle Terre le più popolate. La gente ordinaria, che compone la massima parte della Nazione, poche volte l'anno mangia carne: e con tuttociò si stenta a ritrovar carne proporzionata al bisogno; essendosi alle volte dovuto andare a provvedersene nella vicina Dalmazia.

Vaglia per pruova irrefragabile di quanto avanzo la seguente riflessione. Non vi ha dubbio, che ogni animale, che somministra carne, da anche il cuojo per l'uso della vita. E cosa poi più facile consumar la carne di questi animali, che il cuojo. Più: è cosa sicura, che nel nostro Regno moltissima gente non consuma scarpe, perchè una gran parte dell'uno, e dell'altro sesso va scalza: moltissime donne usano dei zoccoli, a' quali fa uopo pochissima pelle, e le più agiate usano per lo più delle scarpe di drappo o panno, che pure richiedono poco cuojo. Nelle campagne si fa poco uso del cuojo, bastando le funi per tirare le vetture, e qualche vinco per gli aratri, e per i gioghi: se dunque avessimo la carne a proporzione del bisogno, ci avanzerebbe molto di cuojo, e di pelli: ma dal bilancio del Commercio del 1771. (*Galante tom. 2. pag. 339. e 340.*) costa, che nel Regno entrano in ogni anno da circa 850 mila ducati di cuoi, e pelli, dedottane anche la somma di quelli, che dal nostro Regno si estraggono. Dunque è cosa sicurissima, che la carne non è proporzionata al bisogno. Si dia l'occhio un pò all'Inghilterra: ivi si fa lecito mangiar carne in tutti i giorni dell'anno: ivi le scarpe si usano da tutti, ed i più poveri (*Smit tom. 5. p. 14.*) dell'uno, e dell'altro sesso..... arrossirebbero di non averne, quando si fanno vedere nel pubblico. E pure l'Inghilterra non ha bisogno di cuoi forestieri; anzi n'estrae per fuori. Quello, che dice l'Autore delle *Riflessioni*, sarebbe applicabile all'Inghilterra, e non già al nostro Regno, in cui vi è la massima scarsezza e di carne, e di cuoi.

(a) E' vero che vendiamo a' Forestieri da circa duc. 820. mila di lana grezza: ma è vero altresì, che ne comperiamo da' medesimi tra lana di Tunisi, e tra cappelli, e panni da circa ducati 870. mila, rifondendoci la Nazione in ogni anno circa du-

„ ta (a). L'accrescimento del valore di ogni nostra
 „ derrata (b), nommeno che de' salarij (c), di qua-
 „ lunque spezie sieno. La superiorità del cambio
 „ colla maggior parte delle Piazze d' Europa (d).

„ Le

ducati 50. mila (*Galante tom. 2.*). Ed averemo perciò motivo di gloriarci, e di chiamarci ricchi? Al certo lo saremo, se ciascuno a norma dei desiderj del Sovrano s'industriasse pel miglioramento dell' Agricoltura, e delle arti.

(a) Si potrebbero dire su questo articolo molte cose, cioè, che la Popolazione cresce, ma troppo insensibilmente, tantochè per ogni disgrazia di quelle, che sogliono accadere o dalla natura, o per malizia degli uomini, questo piccolo avanzamento tosto sparirebbe: che questa popolazione si vede accresciuta dove consuma, e niente produce; e manca dove dovrebbe produrre. Ma ci dilungheremmo troppo dall' oggetto propostoci.

(b) L'accrescimento del valore delle nostre derrate non si potrebbe forse con maggior fondamento ripetere specialmente dall'avvilimento, in cui giorno per giorno vanno cadendo le specie dell'oro, e dell'argento a proporzione della maggior quantità, che ce ne provvede l'America? Tre secoli indietro la farina nel nostro Regno valeva due, e tre carlini a tomolo, e si contava per anno di carestia, quando giungeva a carlini cinque a tomolo, come costa dai *Capitoli del ben vivere*. La farina colle altre derrate ha fatto il maggior aumento nel tempo del governo Viceregnale. Potrebbeasi con verità asserire, esser avvenuto quell'aumento per ragion della felicità del Regno?

(c) Non so, se sia vero l'accrescimento dei salarij tra noi, come assicura l'Autore: soprattutto se quello si paragoni all'aumento del prezzo delle derrate, ed avvilimento delle spezie. Le comuni lagnanze dei salariati m'inducono a dubitarne.

(d) Sogno felice dell'Autore. Se siamo creditori nel cambio con una Piazza, siamo debitori con dieci. Lo sbilancio del nostro Commercio notato nel *Galante tom. 2.* ce ne deve convincin-

„ Le molte arti , e manifatture , che si sono
„ per-

vincere . Questo sbilancio nell' anno 1771. ascese a 1,306,040. ducati: nell' anno seguente lo sbilancio a danno della Nazione ascese a ducati 3,956,745. pella ragione , che non si permise estrazione pel grano , e mancò assai quella dell' olio . Questa terribile verità , risultata da un calcolo per quanto più si è potuto esatto , in vece di farci aprire gli occhi ne' veri interessi della Nazione , ci ha reso più stupidi fino al segno di non creder possibile tanto sbilancio . Anzi lo stesso Galante , che ce lo porta , per quietar la sua , e l'altrui fantasia , ha supposto un pueril' espediente del tutto inverosimile . Bisogna pensar , ei dice , che non essendo peranche andata fallita la Nazione , di ciò si deve aver l' obbligazione ai controbandi , chimerici per altro , che si fanno nell' estrazione . E quel che dee sorprendere maggiormente , egli arriva alla stranezza di calcolar i controbandi nelle estrazioni a duc. 1,920,000. e per dar qualche apparenza e verosimiglianza a ciò che dice , nella sua fantasia somma i controbandi nella immissione in duc. 1,047,600 : e con tutta questa ideale addizione a nostro vantaggio , andiamo ancora in debito di circa un milione in ciascun anno , computando l' uno per l' altro .

Questa verità la tocchiamo colle mani , e pur vogliamo fingere di non vederla . Dove è andato il contante della Nazione , in vece di cui ci sono rimaste sole carte ? Se volessimo dare orecchio alle ciarle , che si spargono per rendere più denso il velo , che ci nasconde tal verità , sentiremmo , essere ciò nato da' furti nei Banchi , da malanni stranieri ; e sentiremmo pure chi ha pubblicato alle stampe , ed ha consultato al Governo , che questa mancanza di numerario provenga dalla buona , e vantaggiosa qualità , e lega della nostra moneta , di cui innammoratisi gli Esteri se l' hanno presa : anzi ne accagiona la malizia dei nostri Nazionali , che da' traditori della Patria di continuo glie la mandano in specie , senza servirsi delle cambiali . Quindi propone per un' ottimo espediente a far aumentar il numerario , che si fosse alterata la lega corrente . Povera Nazione ingannata da quei stessi figli , che più si credono illuminati , e dottri ! Se mi fosse lecito , vorrei dire ad essoloro ciocchè disse Dio a' falsi Profeti d' Isdraele (*Ezech. cap. 13.*) *Ve Prophetis in-*
pien-

„ perfezionate , e veggonsi desiderate dagli E-
 „ steri , come le porcellane (a) , le tinte ne-
 „ re

*pientibus : qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident
 vident vana, & divinant mendacia.*

Ma replichiamo , dove è andato il contante ? Dove ? *quid queris rimas , cum habeas apertissimam portam ?* E andato presso le Nazioni forestiere ; non perchè sono innamorate della nostra moneta di ottima lega ; non perchè i nazionali per tradire la Patria non si avvalgono di cambiali per mandarcela in specie : ma perchè , essendo noi debitori , non si possono mandar cambiali , le quali non hanno luogo , che fra le Nazioni , che hanno eguale il bilancio del loro commercio ; e non già fra quelle , tra' quali vi è lo sbilancio di un milione l'anno a beneficio dell' una , ed a danno dell' altra . Questo sbilancio si deve pagare ; e non avendo generi da cambiare , ci vuole il contante . Se questo contante sarà di buona lega , ce ne vorrà meno ; se sarà di lega inferiore , ce ne vorrà dippiù , sempre a proporzione della buona , o mala lega . Oh ! il bello espediente per veder cresciuto il numerario ! **SI ALTERI LA MONETA** . Mi par di sentire chi consiglia ad un povero affamato , che si lagna di aver poco pane non bastante a sfamarlo , che se lo mangi armato di occhiali , che non mancheranno di farlo comparire tanto grosso il poco pane , che resterà sfamato nella sua fantasia .

Conchiudiamo : siamo ricchi , se riguardiamo la nostra Nazione cogli occhi dell' Autore delle *Riflessioni* : ma in realtà siamo poveri , e tanto più poveri , che non sappiamo persuaderci di esserlo . Se ciò non fosse , da qual principio mai avrebbe potuto nascere quell' insultante ricorso dato al Sovrano , per ottenere la minorazione dell'estrazione dell'acquavita , chiedendo a quella mano che ci beneficia , col promuovere un commercio proprio a minorare il nostro debito , che se la ritiri ; e che non pensi più a sollevarci dalla miseria , in cui giaciamo .

(a) Non intenderà al certo l' Autore parlare quì della Real Fabbrica della Porcellana , come quella , che esercitandosi con dritto proibitivo sotto una speciale Intendenza , non saprebbe dire un arte comune : ma parlerà dei *Faenzari* o sia dell' arte di creta cotta , dei quali l' opera non è tale , che meriti il vanto dell' Autore ; giacchè si sà , che è inferiore a quella
 di

„ re (a), ed altre, che per particolar cura del Sovrano
 „ sonosi introdotte a S. Leucio, e al Carminello (b).
 „ Il riaprimiento degli antichi porti, che tanto con-
 „ tribuivano alle dovizie nostrali nei tempi Ro-
 „ mani (c). Le pubbliche strade rendute pervie,
 „ e facili al commercio interno, e alla libera co-
 „ municazione degli uomini, e dei generi (d).
 „ I „ L'ere-

di tutti gli esteri: nè la Nazione può ricavare grande van-
 taggio dall'estrazione che se ne fa pella Sicilia, e per Malta,
 perchè tutto l'introito, che se ne percepisse, non basta a pa-
 gare al Governo di Roma il prezzo delle legna, che ci som-
 ministra pella cottura della creta.

(a) Questa è una chimera di chi ignora le circostanze, e
 lo stato di questo tenuissimo oggetto; giacchè la tinta nera
 di Napoli è inferiore a quante ve ne sono in Europa appunto
 pella privativa, che erroneamente finora si è sostenuta, sotto
 il pretesto di evitare sconcerti maggiori.

(b) Quando noi osserviamo a' giorni nostri il Sovrano de-
 terminarsi fra le gravose cure del Governo ad abbracciare anche
 quella d'introdurre a proprie spese la perfezione nell'arte, e
 nelle manifatture della seta, e bambagia, che pur sono pro-
 dotti nazionali; dobbiamo confessare l'estremo bisogno, che
 la Nazione ha di migliorare tali arti; tantochè ha voluto il
 Sovrano abbassarsi a tali dettagli, per supplire la dappocaggi-
 ne, ed il letargo dei suoi sudditi. Questo fatto dunque pruov-
 va l'avvilimento, in cui sono le medesime nel Regno, non
 già la perfezione delle dette arti; ma si è profittato molto,
 poco, o niente di tali Sovrani incitamenti? Chi ha procura-
 to di secondar le sue benefiche mire?

(c) Di grazia si astenga l'Autore di ricordarci i tempi Ro-
 mani; perchè potrebbe andare in fumo l'encomio, che sta tes-
 sendo alla felicità della nostra Nazione, subito che la rimem-
 branza ci portasse a quei tempi Romani.

(d) Il Sovrano ha fatto quello che dipendeva da se; ha fat-
 to riattare, e rendere facili le strade per la libera comunica-

„ L' erezione di un amplissimo magazzino , per con-
 „ servare i generi destinati tanto al Commercio ,
 „ quanto al riparo delle terribili scarsezze dell'an-
 „ nona (a) .

Ma

*zione degli uomini , e de' generi : ma ciò non ostante tutto-
 giorno gli uomini si veggono svaligiati da' ladri , che infesta-
 no queste strade facili , (potrebbe fra l'altro esser segno di po-
 vertà , e non già di prosperità della Nazione) e le merci in-
 contrano la resistenza delle Sbarre doganali , e de' passi , in que-
 ste stesse strade fatte per la libera comunicazione de' generi .
 Ma chi 'l crederebbe ? il Sovrano si dimostra disposto a to-
 gliere quest' ostacolo , che proviene dal mal ideato sistema do-
 ganale , e de' passi ancora ; e l' Autore che ammira le belle
 strade , scrive nello stesso tempo per persuadere il Sovrano , a
 non togliere tali ceppi : e quello che è più grazioso , lo scrive
 per amor della Patria . Nome Sacrosanto profanato !*

(a) *Magazzino amplissimo destinato a conservare i generi
 di commercio ? Quali generi ? L' Autore forse vorrà dire per
 conservar grani . Ma quando mai i grani nel nostro Regno
 hanno goduto del bel titolo di generi di commercio ? sino a
 tanto che la Nazione non resti istruita dei suoi veri vantaggi ,
 e fino a tanto che non cessi d' impallidire alla sola notizia di
 essersi dal Sovrano conceduta la tratta dei grani , asteniamoci
 dal chiamar i grani generi di commercio . Gran cosa . Il Pa-
 store fa festa nei giorni della tosa , e vendita delle lane : il
 vignajuolo gioisce nella vendemmia , e vendita dei suoi vini :
 l' Agricoltore quando miete , e vende i suoi grani : l' Artista
 quando spaccia le sue opere al solo riflesso , che fanno danaro ,
 che è il lenitivo di tutti i bisogni : e pell' opposto tutte le
 anzidette persone si affliggono , quando devono spendere . E la
 nostra Nazione si rattrista , quando vede vendere grano a' fore-
 stieri , e si rallegra , quando vede da costoro portarsele delle
 derrate . Io non voglio entrare quì ad esaminare , se sia stato
 il più felice progetto il fabbricare l' amplissimo magazzino a
 costo la Capitale pel commercio per *extra* dei grani , che de-
 vono venire da' luoghi , e provincie distanti , e non più tosto
 erigerne più d' uno nei luoghi medesimi dove il grano si rac-*

co-

Ma a che stiamo a perdere il tempo nel sentire il ragionamento di chi par , che sia preso dagli allettamenti di un sogno allegro? Noi non siamo ricchi, e felici, come s'immagina l' Autore delle *Riflessioni*; ma siamo poveri, ed infelici; non per necessità però, ma per elezione; mentre trascuriamo di avvalerci dei mezzi propriissimi, a poter uscir dallo stato d'indigenza, che ci si parano avanti, e che il Governo si mostra sempre pronto ad abbracciarli per nostro bene. Ed eccoci finalmente al termine della lunga digressione, a cui ci ha chiamato l' Autore delle *Riflessioni*. Ritorniamo ora al nostro esame.

I 2

§. II.

oglie; come con somma avvedutezza approvata dall'esperienza non interrotta di nove secoli stabilirono gli Arabi nel nono secolo nella Sicilia, la quale da tale stabilimento anche oggi ne riconosce la sua prosperità, e ricchezza. Solo vorrei sapere, se le mire benefiche del Sovrano, che ha inteso promuovere il commercio dei grani, abbiano, o no avuto il loro compimento? Vi è il grano per riempierli? ve n'è per imbarcarlo dopo assicurata la sussistenza della Popolazione? Infelici noi, se speriamo sussistere colle strade, e con magazzini, trascurando intanto di renderli utili colla nostra industria, senza della quale resteranno inutili tutti li mezzi procuratici dalla vigilanza del Sovrano.

gnuno a misura delle proprie facoltà , e giusta quasi un volontario lusso potendo ognuno misurar se stesso per addossarsene il peso come può , e come vuole , lungi da ogni forzosa tassa , qual è quella , che fa durezza . Qual senso più vero , e più ovvio ? Ognuno deve soffrire il peso dell'abitazione ; ma ciascuno proporziona questo peso alle sue facoltà : e se uno si carica di abitazione oltre al necessario , o oltre alle sue facoltà , ciò lo fa per effetto di un quasi necessario lusso , e non per necessità . Perchè alla fine non vi è legge , che obbliga all'abitazione più , o meno dispendiosa . Ho voluto leggermente toccare questo punto , perchè provandosi la necessità dell'abitazione , quasi eguale al bisogno degli alimenti , ne risulti per conseguenza , che egualmente certo , e fermo sarebbe il fondamento pella sicurezza del dazio a pro dello Stato , o quello si situi sull'abitazioni , o su de' commestibili .

Ma veniamo ad esaminare , se sussistano gl' inconvenienti , che l' Autore delle *Riflessioni* ritrova nel proposto dazio sulla pigione , accompagnati anche dalla inutilità del medesimo . Io per quanto ho potuto rintracciare in tutto il lungo ragio-
na-

namento delle *Riflessioni*, mi pare, che tutti gl' inconvenienti proposti si possano ridurre a tre punti: I. in quelli, che feriscono il Popolo: II. in quelli, che nuocciono al Fisco: III. finalmente in quelli, che recano danno all' Agricoltura, alla Pastorizia, ed alla Pesca. Ascoltiamo come questo dazio ferisce l' interesse del Popolo.

§. III.

Non è vero, che il dazio sulla pigione delle case riesca di aggravio alla Popolazione; ma bensì di sollievo.

L' Autore delle *Riflessioni* così si spiega: ascolti-
tiamolo. „ *Giammai* (1) presso di noi non sembrò più giusto l' imporre questo dazio (delle case), nè mai più facile l' esecuzione, quanto nel 1645. Pure (2) in Napoli non potè avere il suo effetto, perchè quando volle mettersi in pratica, si vide una sollevazione universale; tanto che il Vicerè fece sospendere l' esecuzione. Dunque

(1) *Rifless.* pag. 42.

(2) *Rifless.* pag. 43.

que questo dazio è mal veduto dal Popolo.

Prima di rispondere a questa opposizione non posso tacere la mia sorpresa, come un Cittadino letterato (quale appunto deve essere lo Scrittore delle *Riflessioni*, giacchè cita Prammatiche, e la Storia dei tempi passati) possa francamente assicurare, *che giammai non sembrò più giusto, nè mai più facile l'esecuzione di questo dazio*, quanto nel 1645. Egli sa le critiche circostanze di quei tempi; sa sotto qual peso giaceva la misera Popolazione di Napoli; sa, che per la sola farina si pagavano sette carlini di gabella a tomolo; sa finalmente, che se pur da questo nuovo dazio n'ebbe a nascere una sollevazione fra la Plebe attonde oppressa, di fatti ne nacque una vera, per l'imposizione sopra di un genere di commestibili, nè si quietò, che colla riduzione di una gran parte dei dazj imposti su de' commestibili.

Ma qual paragone più infelice fra il progetto del 1645., col quale alle tante altre gabelle si aggiugneva benanche l'imposizione sulla pigione delle case, col progetto di togliere tutte le gabelle sopra i commestibili, che riescono di massimo aggravio alla Popolazione col surrogarle nella manie-

niera più equa sulla pigione delle case?

Se nel 1645. il Vicerè Enriquez avesse proposto l'espedito di toglier tutte le gabelle, e surrogarne l'introito medesimo, e niente più, come oggi si propone sopra le case, ed il Popolo si fosse risentito; andrebbe bene il fatto allegato per la pruova dell' assunto. Ma io son sicuro, se la faccenda fosse andata così, che il Popolo tutto si sarebbe sollevato non a rumore, ma in altissime acclamazioni. E dobbiamo noi stimare così stupido il nostro minuto Popolo, che non conosca a primo sguardo l'utile, che a lui ne proverebbe da questo nuovo metodo? Qui non ci vuole troppo raziocinio. Ogni facchino, ogni servidore conosce l'ingiustizia del dazio su de' commestibili di prima necessità, perchè con esso non si fa distinzione fra il povero, ed il ricco; onde ogni giorno pare, che così fra di se la discorre: *Qual giustizia si è, che io debba pagar la gabella sulla farina, sul pane, sull'olio, sul baccalà, sulla carne, sul pesce eguale a quella che paga il Principe N. il Duca N. ? Egli in ogni anno ha 16. 20. 50. mila ducati di rendita, e paga allo Stato per la protezione della*
K sua

sua Persona, e dei molti suoi averi solamente tanto, quanto pago io, che appena ritraggo ducati 50. l'anno, impiegando però tutte le mie forze a servire, e lavorare, e ciò per la protezione che lo Stato tiene della sola persona mia.

Sicchè è cosa sicurissima, che la Plebe sarà contenta quando udirà, che il Governo voglia proporzionare la contribuzione alle facoltà di ciascuno, con servirsi di regola in un'operazione tanto difficile dell'affitto maggiore, o minore, che ciascun paga pella sua abitazione; si dimostrerà soddisfatta ella quando sentirà, che in tal guisa ciocchè le toccherà pagar dippiù sulla pigione, non ascenderà, che appena all'ottava parte di quello che ciascun suo individuo, anche il più miserabile, per ragione delle gabelle oggi paga, se è solo, e senza famiglia, o se con famiglia vedrà, che quell'aumento fatto sulla pigione appena può uguagliare la ventesima parte di quello, che oggi paga di gabelle sulli commestibili.

Così, e non altrimenti dovrà succedere; nè è possibile figurarsi, che il nostro minuto popolo sia così sfornito di senno, che non comprenda, che
rie-

riesce a tutti i poveri assai più vantaggioso il depositare in man del Padrone della casa quei cinque, o sei carlini annui di accrescimento di peso, che col tempo si reputerà confuso colla pigione, pagandosi terza per terza, o anche in più minute paghe; che l'essere obbligato ogni giorno a mangiare il pane, e qualunque altro commestibile assai più caro per causa dei dazj: cosa che rende la sussistenza della plebe meschina, e la sua riproduzione difficile, ed odiosa.

A quanto si è detto si aggiunga, che questo beneficio su de' commestibili si sente più immediatamente dal Popolo minuto, che dai ricchi; perchè tutti li rivenditori, ricattieri, e bottegari sono di questa classe, quali diventerebbero tanti predicanti a far conoscere ai loro Concittadini il beneficio ricevuto. Imperciocchè l'abolizione dei dazj, e delle loro noiose formalità su de' commestibili farebbe ad essi li primi provare i dolci, e lucrosi effetti della libertà. Conchiudiamo con questa massima da tutti ammessa: il Popolo minuto è ignorante nelle scienze; ma è il più accorto sopra tutto ciò che riguarda la sua più facile sussistenza.

Ma non si potrebbe forse dare il caso, par che mi si dica, che i ricchi mal sodisfatti, nel vedersi tassati più dei poveri, s'impegnassero d'ingannare la Plebe, dipingendole per aggravio insoffribile la nuova situazione del dazio? Ciò pure riesce impossibile; perchè i ricchi conosceranno meglio i reali, ed effettivi vantaggi, che questo nuovo sistema porterebbe al loro patrimonio. Si sa, che il solo vitto dei cavalli di loro servizio costa ad essi più, che qualunque contribuzione loro s'imponesse sulla pigione anche la più spesa. Anzi essi resterebbero molto contenti nel vedere, che tutti i prodotti dei loro fondi, e feudi sarebbero sgravati da ogni dazio col massimo vantaggio delle loro rendite.

Ma dato per impossibile, che questa surrogazione di dazio potesse riuscire alquanto più gravosa del presente sistema; potrebbe mai figurarsi, che i ricchi avessero l'impudenza di lagnarsi, di dover essi contribuire allo Stato qualche cosa di più del loro servidore, del loro facchino, del loro *Muzzo*? Per qualunque verso dunque si riguardi la naturale ritrosia del Popolo alle novità in materia d'imposizioni, nel caso presente niente ci è da temere,

re, nè per parte dei ricchi, nè per parte dei poveri, che tutti egualmente verrebbero a sentire il beneficio del nuovo sistema; potendosi ben adattare ciocchè in altro senso disse il Poeta Lirico (*Lib. I. Epist. 1.*) *Æque pauperibus prodest, locupletibus æque*. Menochè i Birri destinati a vivere di rapina a danno dei passeggeri, che battono le pubbliche strade (a), e di coloro, che tirano la loro sussistenza dalla cabala, e dalle frodi.

Finalmente si metta al calcolo il massimo vantaggio, che l'imposizione sulla pigione produrrebbe al Popolo insieme, ed al Fisco: al Popolo, per vedersi liberato dall'aspetto, dall'incontro, e dall'ingordo, arrogante, e dispettoso trattamento dei crudi custodi dei dazj. Quando pell'opposto nel pagamento del dazio sulla pigione niuno vedrebbe la mano del Fisco, che riscuote, e restando col tempo tal dazio confuso nel prezzo della pigione, non si accorgerebbe più, che paga il dazio.

Re-

(a) I Birri non vivono colla mesata la quale tutta è destinata per regalia dei loro protettori: ma vivono da *regali* che si estorquano da' Passaggieri. Ciò è tanto vero, che in ciascuna sbarra, oltre dei salariati, vi è una folla di straordinarj, che pagano il permesso di poter ivi servire senza soldo coll'entrare a parte delle rapine.

Reca poi questo nuovo metodo vantaggio al Fisco, perchè nell' avvenire toglierebbe dall' animo del Popolo quella dispettosa amarezza contro del medesimo cagionata, ed alimentata dalle vessazioni dei custodi, ed esattori dei dazj.

Ma tolti i dazj su de' commestibili, ribasserà il loro prezzo? Io dico di sì; ma l' Autore delle Riflessioni dice di nò, e mette in mostra questa sua erronea supposizione per decidere dell' inutilità del proposto nuovo sistema (1). Non si otterrà giammai (il basso prezzo dei commestibili) coll'abolir le menzionate gabelle, sì perchè non mi ricordo mai, che sia abbassato di prezzo un genere, dopo che è stato sgravato di un qualche dazio; sì perchè accrescendosi la pigione, sarà questo un giusto motivo da non bassare il prezzo dei commestibili; volendo ognuno in questa maniera rinfrancarsi del peso maggiore, che soffre pell' abitazione.

Prima di rispondere dimando all' Autore delle Riflessioni, se si ricorda d' essersi tolto qualche dazio su de' commestibili? Certamente non si può

11-

(1) Rifless. pag. 50. v. 7.

ricordare di una cosa , che non è accaduta mai. Ma se mai non si è tolto il dazio , come potrebbe egli pretendere di essersene dovuto ribassare il prezzo ? E poi come potrebbe si formar tra tutti li venditori questa istantanea cospirazione , di non bassare il prezzo dei commestibili , per rifarsi del dazio sulla pigione ? E fra' venditori essendovi molti forestieri , che non abitano nella Capitale , ma che giornalmente vi capitano dalle convicine campagne , qual pretesto potrebbero costoro addurre per non ribassare il prezzo delle derrate ? Finalmente qual proporzione può figurarsi fra la piccola contribuzione sulla pigione della bottega , benchè ascendesse al dieci per cento , col risparmio del dazio su de' commestibili ? Figuriamoci un Macellajo , che pagasse nella strada di Toledo duc. 150. per la sua casa , e bottega , e per essi per ragione della contribuzione altri annui duc. 15. Costui vendendo in ogni settimana dodici cantaja di carne , alla peggio risparmierebbe duc. 24. , che in fine dell'anno formerebbero la somma di ducati 1248. Come mai l' Autore delle *Riflessioni* potrebbe farci credere possibile , che il macellajo , per rifarsi dei duc. 15. che pagherebbe di più pella pigione ,
ne

ne vorrebbe esigere dai suoi Concittadini ducati 1248. ? E dato che possa ritrovarsi uno così ingordo , tutti gli altri farebbero lo stesso ? E dopo che tutti gli altri egualmente così pensassero , mancherebbe potere , o provvidenza al Governo della Città per raffrenare una così ingiusta ingordigia ?

L' Autore delle *Riflessioni* non avrebbe avanzata una proposizione di tanto poco peso , se avesse abitato qualche volta nei confini dei Casali di Napoli , perchè avrebbe veduto lo stesso genere di commestibile vendersi più caro nel casale , ed a miglior mercato fuori del casale nella poca distanza di men di dieci passi : per esempio la neve nel casale a grana tre il rotolo ; ed un poco più in là un tornese : l' olio ivi a grana 18. , e quì a grana 15. ; la carne nel casale a grana due di più , e fuori di esso grana due di meno a rotolo . Finalmente avrebbe potuto prendere un esempio dalle cose simili . Si è tolto il jus proibitivo del tabacco , della manna ec. , questi generi non si vendono meno della metà di prima ? Cessi dunque il suo panico timore , che togliendosi li dazj su de' commestibili , questi non dovessero ribassar nel prezzo .

Il terzo inconveniente attribuito dall' Autore delle *Riflessioni* al dazio sulla pigione delle case a danno della Popolazione si fa consistere in quest' alternativa : o il dazio s' impone una volta per sempre sopra ciascuna casa senza tenersi più conto, se quella sia affittata, o no; se debba rifarsi per intero, o abbia bisogno di riparazioni, se l'inquilino paghi la pigione, o pure se ne fugga : ed in questo caso, egli dice, l'imposizione riducendosi a censo fisso rovinerà i Proprietarj delle case (1). O pure avendosi mira a tutti questi accidenti, si dovrà fare in ogni anno l'allibramento delle case, ed in questa supposizione in ogni anno si dovrà soggiacere alla enorme spesa di tante persone salariate per questa intrighatissima operazione. Anzi in questo secondo caso (2) è indubitato, che sempre dipenderà dall' arbitrio degli esattori il far pagare più, o meno di tributo, giacchè questa tassa non può essere eguale in tutti gli anni il ricco, il potente, il signore pagherà sicuramente meno in proporzione del po-

L

ve-

(1) *Rifless.* pag. 32.(2) *Dette* pag. 48. v. 9.

vero, del non potente, dell'ignobile; perchè il danaro, le protezioni, e le secondarie mire son capaci di corrompere il cuore anche del più rigido filosofo.

Affinchè non si perda il tempo inutilmente, parlando della prima parte del proposto dilemma, può assicurarsi l'Autore delle *Riflessioni* della buona sorte dei proprietari delle case, sempre che avesse luogo questo nuovo metodo d'imposizione; perchè non sarebbero mai sottoposti a censo fisso, nè pagherebbero per le case non affittate, o che sieno state abitate da inquilini impotenti, come può egli osservare nel piano pratico proposto. Quale stabilimento sebbene sia troppo giusto, e conforme all'equità; pure in Inghilterra dove vi sono quelle *menti più calcolatrici*, il dazio si paga fisso dal Proprietario, senza aversi alcun riguardo all'espressate circostanze (1).

Circa poi alla spesa necessaria per fars' in ogni anno il nuovo allibramento, non occorre tanto esagerarla; perchè dal piano proposto si vede, dover quella ascendere a molto tenue somma. Nè questa

(1) Smit Tom. 5. pag. 100.

sta operazione è intrigatissima, come egli pretende, anzi facilissima, e conforme a quello, che si pratica in tutte le Università del Regno, nelle quali in ogni anno si formano i nuovi libri del catasto, pella ragione che in ogni anno i beni allibrati patiscono qualche mutazione, o passaggio da un Cittadino all'altro; nè per detta operazione ci corre spesa alcuna. Finalmente è totalmente puerile il timor concepito, che per danaro, o prepotenza possa soggiacere il povero ad oppressione, ed il ricco ritrovar riguardo a suo pro; perchè dalla lettura dello stesso piano si vede, che il dazio caderebbe sul quantitativo della poliza a quella ragione, che sarà liquidata; e la poliza è una scrittura propria di ciascuno, la quale esclude ogni ignoranza, o vessazione a danno del contribuente.

Ma quì, ripiglia l'Autore delle *Riflessioni* (1), *se l'accresciuta imposizion sulla calce ha prodotto la dura necessità alle famiglie specialmente del basso ceto di doversi restringere in angustissime casette onde ne nascono fatalissime conseguenze per la salute, e per lo buon*

L 2

co-

(1) Rifles. pag. 33. v. 12.

costume ; molto maggiori per gli stessi motivi nascer dovranno accrescendosi la pigione di un undecima parte . Adagio : l'accresciuta imposizione sulla calce ferisce i soli proprietarj delle case , e perciò gli ha scoraggiato a rifare le cadenti , ed a fabbricarne delle nuove ; onde per necessità la gente cresciuta , mancando le abitazioni , ha dovuto restringersi . Ma qual paragone coll' imposizione sulla pigione ? Questa in primo luogo essendo generale , non attacca i proprietarj delle case , ma gl' inquilini : II. sarà di minutissima somma non paragonabile all' eccessiva gabella della calce : e III. abolendosi per essa ogni altra contribuzione su de' commestibili , che tanto pesa alla minuta gente , viene così a sollevarla dall' attuale miseria , e la pone nello stato di soffrir più facilmente quel piccolo aumento della pigione .

Quest' ultima ragione mi apre la strada ad un'altra importante riflessione , che fa decidere non poter giammai l' imposizione sulle case nuocere al Popolo minuto : perchè è assioma sostenuto dal Sig. Smit (1) . *Le imposizioni sopra le case tendono*

(1) Lib. 5. pag. 103.

dono naturalmente a farne bassare le pigioni ; perchè è cosa evidente , che quanto più una persona paga pel dazio , tanto meno è in istato di pagare per la pigione . Che se poi contro un tal giusto principio , non ostante l'imposizione sulla pigione , la medesima venisse ad accrescersi , come stima l' Autore delle *Riflessioni* , accaderà ciò non già per ragione della imposizione , la quale , come si è detto , tende di sua natura a farla minorare , ma solo , come riflette il lodato Sig. Smit , per la gran prosperità della nazione , che resterebbe sollevata da tante altre gabelle , e per conseguenza pel cresciuto bisogno delle abitazioni .

Finalmente , seguita l' Autore delle *Riflessioni* (1): *Questa imposizione non ammettendo variazione, ed essendo le facoltà dei contribuenti variabili all' infinito , non può mai esser giusta , nè mai proporzionata alle loro facoltà .* Fa maraviglia , come l' Autore ragiona contro il proprio adottato sistema . Questo suo raziocinio cammina contro l'imposizione su de' commestibili , e non già contro quella sulla pigione delle case . Ecco lo dimo-
stra-

(1) Rifles. p. 35. v. 9.

strato. L'imposizione su dei commestibili è invariabile; molto più invariabile è la necessità di doverli consumare per vivere o ricco uno sia, o povero: per l'opposto essendo variabili in infinito le facoltà dei contribuenti, non può dunque mai tale imposizione esser giusta, nè mai proporzionata alle loro facoltà. All'incontro l'addotto raziocinio si adatta così al dazio della pigione. Le facoltà dei contribuenti variano in infinito: i medesimi contribuenti possono a lor piacere variare la quantità della pigione accrescendola, o diminuendola a proporzione della variazione, che succede nelle loro facoltà. L'imposizione dunque di un tanto per cento sulla pigione, variando a piacere dei contribuenti, non può non esser giusta, e proporzionata alle loro facoltà. Così si ragiona in buona Logica.

Ed ecco come sono svaniti tutti gl'inconvenienti a danno della Popolazione. Veniamo ora ad esaminare, se al pari il Fisco debba risentire dal nuovo sistema quei danni, che immagina l'Autore delle *Riflessioni*.

§. IV.

*Il dazio sulla pigione delle case non può nuocere
al Fisco, anzi li giova.*

L'Autore delle *Riflessioni* riduce a tre i danni, che questa imposizione recherebbe al Fisco. I. Perchè questo dazio (1) potrebbe soggiacere a mille mutazioni, siccome è succeduto nell' Inghilterra; ogni mutazione di questa potrebbe far minorare, o crollare la rendita del Fisco. II. (2) Perchè l' *accrescimento, o decrescimento del Real Erario dipenderà dall' accortezza, o trascuragine dei possessori di case, che sono cose accidentali; e non già dal miglioramento dell' Agricoltura, e dall' aumento del Commercio, che sono i veri, ed effettivi fonti, onde lo Stato attinger deve il proprio mantenimento. Ed in fatti proseguendo l'erario Regio, come per l'innanzi, ad esiger le gabelle su i commestibili, s'impinguerà in ragion composta dell' aumentazione dell' Agricoltura, dell'*
in.

(1) *Riflessioni* p. 44.

(2) Dette p. 28.

industria, della Popolazione, e del consumo delle derrate; ma adottandosi l'ideata riforma, non sentirà, che un lentissimo aumento dipendente dal solo accrescimento della Popolazione, il quale è sempre tardo. III. Finalmente, prosiegue l'Autore, il controbbando, che tanto nuoce alla società, ed all'interesse del Fisco (1) resterebbe ugualmente in piedi; imperciocchè ognun che contribuisce, ha interesse di minorare per quanto può la sua tangente. Come infatti evitar le infinite frodi, che commetter si possono, occultando, per esempio, la vera pigione, e facendola con carta pubblica comparir minore di quello che realmente lo è? A questi tre punti riduce egli la serie dei danni, che cagionar potrebbe al Fisco il nuovo sistema del dazio su la pigione. Vediamo se reggono alla pruova del raziocinio.

Il dazio sulla pigione è soggetto a mutazioni; dunque ne può accader minorazione di rendita. Ma io dimando vi è dazio alcuno, che possa dirsi immutabile. Le operazioni della natura sono immutabili; ma i dazj, che sono opera dell'uomo

(1) Riff. pag. 51. v. 5.

mo sono di lor natura soggetti a mutazione. Tutti i dazj esistenti e sul consumo, e sul commercio sono stati forse invariabili? Forse questa qualità inerente ad ogni dazio, di esser cioè soggetto a variazione, è stata di nocumento, o pur di lucro all'erario Regio? La variazione del dazio deve far impallidire il contribuente, e non mai il Fisco. L'imposizione sul sale principiò da carlini dodici a tomolo, ed oggi si sa, che è arrivata a duc. 3. 03. I dritti doganali principiarono dal basso, ed oggi sono nell'alto; lo stesso si dica del vino, della carne, ec. da questa variabilità il Fisco ha saputo sempre ricavarne aumento, e nommai minorazione di rendita. In Inghilterra ha esistito, ed esiste il dazio invariabilmente sopra la rendita così dei terreni, che delle case alla ragione di quattro scellini per lira, che equivale alla ragione nommeno che del venti per cento sulla rendita. Gli altri dazj poi nei tempi susseguenti di un tanto a focolare, di un tanto a casa, di un tanto a finestra aggiunti a quel dazio stabile del venti per cento hanno sofferto mutazione, per toglierne tutte quelle divise di estorsioni e di inuguaglianza, che essi contenevano: difetti che non

M

pos-

possono osservarsi , nè immaginarsi nel progettato dazio sulla pigione delle case .

Così pure nissun cambiamento ha patito l' esorbitante dazio imposto in Olanda del due e mezzo per cento non già sulla rendita , ma sopra il capitale delle case , e del loro intrinseco valore ; senza che si rilasci cosa alcuna per le case , che restano vuote d' inquilini (a) . Cessi dunque ogni timore pel primo immaginato danno del Fisco .

Circa poi al secondo motivo , per cui l' Autor delle *Riflessioni* teme poterne avvenire danno al Fisco , se mai si adattasse l' imposizione sulla pigione delle case , perchè appoggiato tutto sull' accidentale accortezza , o trascuraggine de' proprietari di case , in vece dell' essenziale prodotto dell' agricoltura , e del commercio ; confesso il vero , che non mi è riuscito capirne l' assunto . Imperciocchè io intendo bene da una parte , che la maggior , o minor popolazione fa sicuramente crescere ,

(a) Questi strabocchevoli dazj in Olanda si sono potuto sostenere coll' immenso lucro del loro commercio di Monopolio su delle spezierie . Dacchè questo monopolio ha principiato a diminuire , la Repubblica viene a risentirsi dei dazj eccessivi , li quali , secondo prevedono tutti i Politici , fra poco altro tempo all' intutto la rovineranno .

re, o minorare le pigioni delle case, venendo ciascuno obbligato a mettersi al coerto dalle ingiurie dell'aria. Dall'altra parte poi stimo cosa evidente, e da non potersi porre in dubbio, che l'agricoltura, e 'l commercio crescono, o decrescono non già da se per una natural'energia: ma accidentalmente, e sempre a proporzione della maggior, o minor popolazione, e della maggior, o minor fatica ed industria della medesima. Or da queste due chiare proposizioni stimo potersi evidentemente conchiudere, che tanto il dazio imposto sul consumo dei generi di prima necessità, quanto il dazio sulla pigione della casa, che pure a tutti è necessaria, crescerà ugualmente o decrescerà a proporzione della popolazione, che necessariamente deve e mangiare, ed abitare. Lo stesso Autore ci assicura, che (1) *infinattantocchè non ritorni il tempo di cibarsi di ghiande, e di dormir sotto gli alberi o nelle caverne, sarà sempre lo abitar nelle case bisogno di prima necessità*. Intanto posto tutto ciò per dimostrato, come potrà capirsi la differenza, ch'egli mette tra l'au-

M 2 men-

(1) Rifless. pag. 25.

mento, che il Fisco può sperare dal dazio sul consumo delle cose necessarie alla vita, e quello del dazio su la pigione delle case? A che citar *ragion composta* nel paragone di un dazio coll'altro, quando ambidue riconoscono per ragione semplicissima ed assoluta del loro aumento, o minora- zione la maggior, o la minor popolazione, e la maggior o la minor prosperità della medesima?

Se destituti di ragione si sono ritrovati li due punti proposti dall' Autore delle *Riflessioni*, per provare il danno del Fisco nel nuovo sistema dell' imposizione sulla pigione; il terzo articolo non merita nè pure di mettersi in esame. Difatti come mai potrà figurarsi un controbbandando, occultando una casa in mezzo di una Città così popolata, ed esposta alla vista di tutti? Si è potuto vedere nel Piano proposto più sopra, come si è badato a prevenire ogni frode, che potrebbesi usare nell' occultare la vera pigione, facendola comparire minore: giacchè ivi sta determinato, non doversi nei Tribunali dar orecchio a qualunque scrittura che si facesse tra le parti, per cautelarsi di quello dipiù, che non si vorrebbe far comparire nella poliza di affitto; anzi questa scrittura manifestando
la

la frode commessa condannerebbe il padrone della casa a perdere la casa medesima . Nè potrebbe accadere , che si ritrovasse il modo di cautelarsi di questo dippiù della pigione , fingendo di essersi dato a mutuo , o per altra causa o all' inquilino , o a chiunque altro in sua vece : perchè facendosi la poliza di affitto per tanto meno , l' inquilino dopo di aver pagato quel dippiù per il tempo di uno o due anni , per cui ne avrebbe fatta cautela sotto altro titolo al padrone della casa , avrebbe il vantaggio di seguitar ad abitar la casa per quel minorato prezzo fatto comparire nella poliza ; nè il padrone avrebbe altro modo di ricuperare il dippiù per tutti gli anni avvenire . Dal che si può argomentare , che lo stesso interesse del padrone della casa è di un' inespugnabile ostacolo a potersi commettere tali frodi , facendo comparire la pigione minore dell' effettiva , e convenuta . Dunque è impossibile il controbbando .

Ma questa stessa impossibilità del controbbando partorisce un' altro vantaggio ed al Fisco , ed alla popolazione . Nello stato attuale delle gabelle su de' commestibili la Capitale si vede ripiena , e circondata da gente armata : altri sono armati colle
pa-

patenti degli Arrendamenti : altri si armano per resistere ai Custodi dei dazj degli Arrendamenti medesimi facendo de' controbbandi, opponendo forza a forza ; e per ultimo altri si armano per ritrovarsi sempre pronti, per ribattere qualunque insulto possa essergli fatto o da' custodi de' dazj, o dalla detta gente facinorosa . Il Sovrano ha desiderato, ha comandato il disarmamento generale ; ma sempre senza effetto, opponendosi a tale giusta sua volontà l'interesse degli Arrendamenti. Ed intanto tutto giorno che si vede nella nostra Capitale? Uccisioni, combattimenti tra li controbbandieri, ed i custodi de' dazj : carcerazioni, punizioni, e mille altri simili disastri (a). Gli stessi onesti Cittadini potrebbero van-

(a) In un casale di Napoli, e proprio quello, che dal Galante viene preferito a tutti gli altri e per l'aria, e per le arti, e per il commercio, vi sono ottanta patentati di diversi Arrendamenti, oltre di venti Sbirri ordinarj, e straordinarj. Da costoro si commettono de' delitti inuditi, e restano tutti impuniti, perchè quei Governadori locali non hanno giurisdizione sopra di essi. Che anzi i medesimi Governadori permettono al rimanente della gente di andare armati ad esempio de' patentati sotto specie di voler opporre armati ad armati ; ma in verità per profittare sulli disordini, che necessariamente debbono accadere tenendosi questo sistema così rovinoso, e contrario alla legge. In quel Casale sotto un Regno così buono la massima disgrazia, che può ad alcuno ricadere, si è l'essere uomo dabbene. Tolti li dazj su de' commestibili, sarebbe da se rimediato a tanto male.

vantarsi di essere liberi nel mezzo di tanti armati a loro danno, sempre pronti a svaligiarli, a visitarli, ed a carcerarli per minime ommissioni di quelle noiose formalità prescritte nell'esazione de' dazj su de' commestibili? Or togliendosi questi dazj, e riuscendo impossibile il controbando nella imposizione sulla pigione, resterebbe eseguita la Sovrana volontà, si vedrebbe disarmata la gente, ed i cittadini acquisterebbero quella libertà, e sicurezza, che riesce impossibile poter assaggiare nell'attuale sistema de' dazj su de' commestibili.

Resta a pieno pruovato intanto, che dal dazio sulla pigione utile, e non danno ne può ricavare il Fisco.

§. V.

E' un assurdo inconcepibile l'asserirsi, che il dazio sulla pigione delle case arrechi danno, e non utile all' Agricoltura, alla Pastorizia, ed alla Pesca.

VEdiamo per ultimo, qual peso abbiano gl' inconvenienti del dazio sulla pigione delle case, che l'Autor delle *Riflessioni* pretende dover avvenire all' Agricoltura, alla Pastorizia, ed alla Pe-

Pesca (1). Se le gabelle su i commestibili sono, al creder del Sig. Tortora, distruttive delle arti, e del commercio, lo è doppiamente questa imposizione perchè non obbliga indirettamente l'agricoltore, ed il manifattore a migliorare il suo terreno ed il suo lavoro, per così rendere men gravosa l'imposizione posta sul prodotto e sul travaglio. Ma ciò è poco (2): Il suo progetto è inutile affatto a ravvivare le tre importantissime arti, cioè agricoltura, pastorizia, e pesca. E' inutile per l'agricoltura, perchè il basso prezzo de' commestibili scoraggia l'agricoltore, ed intisichisce veramente l'agricoltura . . . E' inutile all'incoraggiamento della pastorizia, che egli desidera diffusa nelle campagne, che circondano la capitale, perchè nelle vicinanze di Napoli non vi è un palmo di terra inculta; ed il desiderar, che si cambi la superficie del terreno da coltivato in pascolo, è lo stesso che desiderare di veder decaduti di valore i nostri terreni, e degradati gli agricoltori col farli divenir pastori. Ed è inutile
fi-

(1) Rifless. pag. 34. e 35.

(2) Dette pag. 52.

finalmente , anzi nocivo alla pesca per la stessa ragione da me addotta per l' agricoltura . Il basso prezzo , giova il replicarlo , avvilisce le arti , ed i mestieri , e la piena libertà di poter far uso della propria roba o lavoro le incoraggia .

Prima di entrare nel laberinto di tanti paradossi avanzati dall' Autore delle *Riflessioni* , giova per far un saggio della regola che suole tenere nel suo ragionare riepilogare quanto ha detto nelle pag. 52. 53. e 54. , e che fedelmente si è di sopra trascritto . Egli principia dall' asserire , che l' abolizione dei dazj su i commestibili è distruttiva dell' agricoltura , della pastorizia , della pesca , e delle arti ; e ciò per l' ottima ragione , che il dazio quanto è più gravoso incoraggia vieppiù l' agricoltore , il pescatore ec. a far prodigiose fatiche , per così rendersi meno sensibile il dazio . Termina poi lo stesso discorso colla bella massima , che la piena libertà di poter far uso della propria roba o lavoro incoraggia l' agricoltura . Chi dice *dazio* dice privazione di libertà : e chi dice *piena libertà* dice l' esclusione del dazio . Chi dunque incoraggia l' agricoltura ? il dazio , o la piena libertà ? Il nostro Autore asserendo l' una e l' altra

N
pro.

proposizione contraddittoria sopra lo stesso soggetto, non vuol egli farci adottare de' paradossi inconcepibili? Ma dove mai si è inteso, che il mezzo più proprio a promuovere l'agricoltura, le arti ec. sia l'imposizione sulle medesime? Chi mai ha potuto avanzare un assurdo così ributtante? Nè minor paradosso è quello che ha avanzato asserendo, che ogni ribasso di prezzo su i commestibili cagionato dall'abolizione de' dazj su de' medesimi riesce di pregiudizio all'agricoltore, al pescatore ec. E che? Il dazio si esige forse a profitto dell'agricoltore, e del pescatore? Non sa egli ciocchè ammettono tutti, che il maggior consumo dei prodotti anima l'agricoltura, la pesca, le arti, ec. e che il consumo viene aumentato dalla minora- zione del prezzo? Quello che avvanza il nostro Autore può aver luogo, quando le derrate mino- rano di prezzo per la scarsezza del consumo; ma non già quando il prezzo viene sgravato dal dazio.

Per ultimo per convincerlo dell'errore, in cui il medesimo è caduto credendo, che il desidera- re promossa la pastorizia, specialmente nelle vi- cinanze di Napoli, sia lo stesso, che voler de- gradati gli Agricoltori, e mutata in pascolo la
su-

superficie del terreno già coltivato; io non voglio perderci neppure una parola, potendo bastare a ciò fare quanto ne ha scritto colla sua soda ed eloquente dottrina l' Illustre Marchese Palmieri nell' aureo trattato intitolato *Riflessioni sulla pubblica felicità* (1). *L' agricoltura non solo non si oppone alla pastorizia, ma ne agevola l' aumento, ed è alla medesima legata con varj rapporti. Quel terreno, che incolto potrebbe appena nutrire in una parte dell' anno dieci pezzi di bestiami grossi, ridotto a prato artificiale col fieno che si raccoglie basta a nutrirne cento per l' anno intiero: e l' incolto ridotto a seminato, per la parte destinata al riposo nutrisce più bestiame minuto di quello, che prima nutriva ingombro di macchia Senza uscire dal Regno, anzi neppure uscire dalla Capitale si ha pruova più chiara, e più convincente, che la quantità, e qualità de' bestiami non dipende dalla quantità del terreno lasciato incolto. Basta per poco fissar lo sguardo all' opposto lido di Vico, e Sorrento: da cui questa Capitale è provvista a dovizia dei migliori latti, e carni,*

N 2

e vi-

(1) Palmieri Rifless. pag. 118.

e vitelle lattanti. Chi è pratico della Costiera di Sorrento, e Costa di Amalfi sa a qual grado di perfezione sia ivi giunta l'agricoltura, quantunque assai ristretto sia quel terreno: e pure ivi si nutriscono nelle case tanti pezzi di grosso bestiame.

Si giri per l'opposto per tutte le campagne fertili di Napoli, e suoi Casali, e scommetto se vi si nutriscono dieci vacche; quando è certo, che se ne potrebbero allevare migliaia colle sole frondi degli alberi di pioppo, di vite, di fico, di quercia, di olmo, di gelso ec. nei mesi estivi, e di autunno; e col fieno, ed erbe salvatiche nell'inverno (a). Se si abolisse il presente sistema, allora sì che cesserebbero i cittadini di più desiderare l'esquisite ricotte di Tramonti, il fresco, schietto, e ristorante latte di vacca, ed i più eccellenti latticinj di ogni sorta: ma a tutto ciò si oppone non già l'indolenza della gente, o il rifiuto del terreno; ma solo le ributtanti formalità dell'

(a) *Bubus frondem ulmeam, populneam, querneam, ficulneam usquedum habebis, dato. Ovibus frondem viridem usquedum habebis, præbeto . . . Pabulum aridum, quod condideris in hieme, quam maxime conservato, cogitatoque hiems quam longa siet. Cato de re rustica §. 30.* Qui Catone parla della pastorizia da coltivarsi nelle campagne coltivate cogli alberi, e non nelle terre incolte lasciate per pascoli.

dell'Arrendamento del grano a rotolo sulla carne, e le leggi dell'erroneo sistema de' dazj su de' commestibili (a).

§. VI.

Si dimostra come l'Autore delle Riflessioni è caduto in aperta contraddizione con se medesimo, e con quanto prima aveva asserito.

MA dove mi ritrovo? Dove mi sono inoltrato per seguire le irregolari tracce dell'Autor delle *Riflessioni*? A che ho posto in veduta tante riflessioni, tante autorità, tante ragioni? Forse a persuadere il Sovrano a volersi degnare di abbracci-

(a) Fra le molte formalità, che dall'Arrendamento del grano a rotolo si usano sopra gli animali vivi, è degna di esser rilevata la seguente. Chiunque tiene una vacca, una pecora, una scrofa è obbligato subito che qualche bestia di queste si è sgravata di qualche parto di rivelarlo all'Ufficiale, acciò qual *Paroco* degli animali lo noti al libro dei vivi: e se mai questo venisse a morire, il proprietario è obbligato di chiamar in accesso lo stesso Ufficiale, acciò qual Ministro addeffo assista di persona alla sua sepoltura, con esigersi un tanto per il suo accesso, e per dover passare l'animale morto al libro de' morti.

Se le umilianti afflittive leggi che si praticano dall'Arrendamento del grano a rotolo, dagli animali utili alla vita si passassero sopra i cavalli, ed i muli, vedremmo forse le numerose stalle della Capitale più piene di bovi, e vacche, che di cavalli; e forse forse si avrebbe il piacere qualche volta di vedere, chi all'uso degli antichi Romani amasse meglio nelle sue più vistose comparse farsi portare da bovi, che da cavalli.

ciare un progetto utile al Fisco insieme, ed a' contribuenti? Ma il Sovrano sapeva, e sa quanto sia erroneo l'attuale sistema de' dazj su de' commestibili; e se egli avesse osservato nel nuovo piano uno solo de' tanti millantati inconvenienti, non avrebbe certamente permesso, che si fosse quello dato alla stampa. Forse per illuminare il Pubblico, acciò avesse accolto il nuovo piano con piacere? Ma il Popolo conosce da se i suoi veri interessi, nè ha bisogno d'altro, che di essere prevenuto contro delle false imputazioni, che uomini interessati nell'attuale disordine potrebbero andar seminando con arte, per far sterilire le ottime intenzioni del Sovrano. Almeno mi resterà l'onesto piacere di aver impiegata la penna per convincere l'Autore delle *Riflessioni* su di alcuni punti di pubblica economia, ne' quali parevami di andar errato? Tutto affatto. L'Autore nostro era già persuaso, e convinto dalla verità.

Confesso il vero: tardi mi son accorto, che egli ha voluto fare a' suoi concittadini una piacevole sorpresa niente dissimile da quella, che sogliono praticare alcuni bizzarri pittori, i quali espongono al pubblico delle figure, le quali per mezzo

zo di alcuni ben posti profili vedute da una parte mostrano un uomo ridente ; vedute poi dal lato opposto figurano lo stesso uomo piagnente . Così e non altrimenti il nostro Autore delle *Riflessioni* ; sul principio della sua operetta ci dà a divedere la nostra nazione nelle attuali circostanze ben ricca , e ridente : egli stesso poi nella stessa opera nello stesso presentaneo stato ce la mostra oppressa , ed afflitta . Certamente se sulle prime mi fossi avveduto , che egli abbia voluto sopra di noi prendersi un tal divertimento ; (non essendo credibile , che un uomo savio , qual' egli sicuramente dev' essere , possa sopra lo stesso soggetto avere contraddittorj sentimenti) mi sarei risparmiato di tanto dire , e sarebbe a me riuscito cosa facilissima a far rilucere la verità , col contrapporre l'ultimo capitolo al capitolo primo dell' opera sua . Ma quello che non si è fatto si faccia .

Egli l' Autore insiste fortemente sopra la necessità di doversi riformare l' economia delle gabelle , che sono presentemente in Napoli (1) : *Chi è per poco pratico di commercio vedrà molto bene , senza*

(1) *Rifless.* pag. 21. v. 12.

za che io mi diffonda maggiormente, qual' enorme ritardo porti seco sì fatta meccanica di esigere le gabelle, quale scoraggiamento rechi alle arti, ed all'agricoltura; ed in quante guise resti la povera gente esposta alle avanie, ed all'estorsioni dei rapaci custodi. Pongasi dimostrativamente (1) sotto gli occhi le molteplici esazioni, cui ella è soggetta; le vessazioni, e l'irreparabil perdita di tempo, che soffrir dee colui, che immette le derrate; ed in conseguenza qual fatale ritardo, ed inceppamento è per lo commercio l'attual maniera di riscuotere le gabelle.

Ma pur dimandiamo di grazia al nostro Autore, se conoscendo egli il grave male, che soffriamo nell'attuale sistema di esigere le gabelle su i comestibili, abbia per le mani qualche espediente proprio a ripararci. Volentieri, quì ripiglia l'Autore (2), *Si modifichi il presente sistema di riscuotere le gabelle, si tolgano questi gravos' inceppamenti, e queste odiose vessazioni, si dia UNA PIENA LIBERTÀ'; e vedrete in un baleno*

(1) Rifless. pag. 87. v. 5.

(2) Derte pag. 82. v. 8.

no aumentata da se stessa l'Agricoltura, migliorate le arti, renduto florido il commercio, ed il Regio Erario proporzionatamente arricchito, senza che la nazione senta il peso. Nol diss'io, che l'Autore è convinto, e ne dice più di quello, ne ha detto il *Saggio Pratico*, che pure dice di aver intrapreso a confutare. CIOE' (1): Per piena libertà intendo la libera circolazione delle derrate, il poterne far uso a proprio talento ed il rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla speditezza del commercio, con prescrivere gli opportuni mezzi per la semplicità dell'esazione e per l'unità del pagamento (a).

Dunque sarà espediente abolire tutte le attuali gabelle su i commestibili, ed adottare il dazio sulla pigione delle case? No, ripiglia quì l'Auto-

O

re

(1) Dette pag. 83. v. 15.

(a) Si vuole dare ad intendere, che tutti li sconcerti, che si soffrono dalla Popolazione nelle attuali gabelle su i commestibili, provengono unicamente dalla molteplicità dei dazj sulla stessa derrata: e pure questo è il minimo de' mali, perchè difatti oggi anche in un tal pagamento si esigono tutte le cinque imposizioni sul vino, le altre cinque sul sale, il grano e mezzo grano a rotolo: La sola diversità consiste su quelli generi soggetti ai Censali, e Piazza Maggiore. Dunque gli sconcerti provengono dalle altre cagioni di sopra espresse.

re (1): *Le novità, soprattutto in materia di finanze, sono sempre pericolose: e poi (2) tal sistema di gabelle ha misto seco il vantaggio, che venendo esse interamente pagate da' venditori... questi da parte loro son persuasi, che non la pagan per se stessi, ma per li compratori: ed i compratori all' incontro non ne sentono il molesto peso, perchè lo confondono col costo principale.*

Ma di grazia, lasciate in piedi le gabelle su i commestibili, ed esigendosi anche tutte in un solo pagamento, come prescrive l' Autore, io non intendo come si toglieranno li descritti incieppamenti, le rapine dei custodi, il ritardo di coloro, che portano le derrate, e tutte le altre intrigatissime formalità prescritte per assicurare l' esazione o unica ella sia, o moltiplice: nè come si riparerà all' ingiustizia del dazio, che condanna il povero a pagar egualmente che il ricco. Volete sapere, ripiglia l' Autore, quali sono li veri mezzi per ottenere l' intento senza togliere le presenti gabelle? (3) *Il commercio è come un fiume: gli*

(1) *Rifless. p. 80. v. 15.*

(2) *Dette pag. 85. v. 9.*

(3) *Riflessioni p. 81.*

argini troppo angusti lo fan trabboccare dalle sponde: ... Si allarghi per quanto si può l'alveo, si rimuovano gli ostacoli, si dia libero il corso alle acque, e tutto anderà bene. Il governo non deve badare alle minuzie. Laissez nous faire (1) fu la risposta, che diedero alcuni Negozianti Francesi a Colbert, quando richiese il loro parere per un sistema di commercio. PIENA LIBERTA', E FEDE PUBBLICA sono i cardini su di cui si aggira la complicatissima macchina del Commercio. In senso più preciso vuol egli dire, si cassino le Prammatiche, che prescrivono tante incommode formalità (a); si tolgano lesbarre, si allontanino i ra-

O 2

pa-

(1) Dette p. 80.

(a) Nell'attuale sistema se un villano da qualunque Paese fuori dei Casali di questa Città vuol portare a vendere al Mercato di Napoli un bue, una vacca, un porco, è obbligato nell'entrar nel primo Casale di manifestare all'Uffiziale del grano e mezzo a rotolo questa sua intenzione, e riceversi dal medesimo una cartella, dando idonea malleveria o di persona benestante, se pur ne conosce, o lasciando ducati sette e grana 50. in deposito per sicurezza del dazio sul bue, ed a proporzione per ciascun degli altri animali. Arrivato alla Sbarra di Napoli, deve ivi lasciare la detta cartella fatta nel primo Casale, e riceversene un'altra da quell'Uffiziale da doversi presentare nell'Officina del Mandrone nel Mercato. Se al villano riesce vendere il bue, vacca, ec. deve notificarlo all'Uffiziale del Mandrone, farlo intestare al Comperatore, e ricevere il riscontro per poter cassare la malleveria data, o ripigliarsi il deposito lasciato nell'entrare nel Capo-Casale. Che se il medesimo non ha venduto l'a-

ni-

paci Custodi; insomma si dia piena libertà a tutti di far del suo quello che li piace, ed il Govern-
no

animale è obbligato in Napoli farsi la cartella del *Foro* nel Mandrone, mostrar questa alla sbarra di Napoli col lasciare o idonea mallevèria, o deposito per la sicurezza che effettivamente sia trasportato fuori Casale il detto animale: quivi ricevuta una nuova cartella deve mostrarla all' *Ufficiale* del Capo-Casale, da chi, effettuata l'uscita, si fa cassare l'obbligo fatto, o si restituisce il deposito, e si riceve altra cartella per servire di attestato all' *Ufficiale* della Sbarra di Napoli per o cassarsi l'altra data mallevèria, o riprendersi l'altro deposito ivi lasciato.

I salumi che s'immettono in Napoli sono soggetti al grano a rotolo quando si consumano in Napoli, o suoi Casali: quando poi si estraggono pelle Province ne sono immuni. Ma per ottenere questa immunità chi è pratico può sapere a quante vessazioni e spese si debba soggiacere: bisogna di mattino, e non di giorno ottenere il *trajo* dall'affittatore mediante il pagamento di grana 15. a cantajo; e col deposito di carlini dieci a cantajo pella sicurezza del dazio nel caso non si estraessero per fuori casali. Alla Sbarra di Napoli nell'uscire è obbligato l'estraente presentare il *trajo*, scaricare, pesare, e ricaricare i salumi sudetti, e poi col pagamento di grana 20. all'*Ufficiale* ripigliarsi lo stesso *trajo* col *visto uscire*. Giunto poi al Capo-Casale deve adempiere a tutte le stesse formalità di scaricare, pesare, e ricaricare la merce, e pagati altri carlini due, ripigliarsi il *trajo* col secondo *visto uscire* in dorso dello stesso. E si noti, che tutte queste operazioni si devono adempiere di giorno, perchè sopraggiunta la notte, l'estraente deve aspettare la luce del giorno seguente, venendo interdetto agli *Ufficiali* di pesare di notte. Arrivato poi al suo destino l'estraente deve ritornare in Napoli per recuperare il deposito ivi lasciato in vista della presentata del *trajo* colli due attestati del *visto uscire* fatti dalli due *Ufficiali* della Sbarra di Napoli, e della Sbarra del Capo-Casale. E se mai si perdesse detto *trajo*? è perduto il deposito. E se il peso sulle Sbarre si trovasse minore di qualche rotolo di quello descritto nel *trajo*? La merce è tutta in controbando, malgrado il deposito lasciato pella sicurezza del dazio.

no sia sicuro d' incassare l'unico pagamento poggiando *sulla pubblica fede*. Non sono questi i più assurdi paradossi del Mondo? L'Autore confessa il male; conosce che le gabelle su i commestibili ne son la cagione: egli vuole togliere il male, senza togliere la causa del medesimo, che sono le attuali gabelle su i commestibili.



PARTE SECONDA

SI ESAMINA LA PROPOSTA ABOLIZIONE DEL
DAZIO SULLA SETA, E DI TUTTE LE
DOGANE INTERNE DEL REGNO
MEDIANTE IL RIMPIAZZO DI
GRANA 30 A BOTTE
SUL VINO.

CAPITOLO I

Il bene della Nazione in generale
richiede l'abolizione del dazio
sulla seta.

L'oggetto primario che S. M. ha avuto nel per-
mettere la pubblicazione in stampa del *Sag-
gio Pratico* col Dispaccio dei 28. Luglio 1790. si
è stato perchè *trattandosi pienamente in esso non
solo dell' articolo dell' abolizione del dazio della
seta, ma delle Dogane interne col disgravio del-
le intere Popolazioni del Regno colla sosti-
tuzione di un rimpiazzo assai più semplice, men
oneroso ai sudditi; e sicuro non che vantaggioso
alle rendite dello Stato; si udirebbe sul detto Sag-
gio*

gio la voce imparziale del Pubblico . Per tanto l'Autore delle *Riflessioni* sopra detto *Saggio* impegnato a contraddire quanto in quello si contiene, dopo di aver oppugnato il nuovo sistema del dazio sulla pigione delle case nella Capitale in surrogazione degli attuali contributi su i commestibili ; si è sforzato di dimostrare col *Cap. III.* che non conviene affatto togliere tutto il dazio sulla seta ; ma che solamente devesi quello minorare : e tutto ciò asserisce dopo che col *Cap. II.* ha riprovata la gabella di grana 30. sul vino in tutto il Regno, che si proponeva per il rimpiazzo della tolta gabella sulla seta, e delle abolite Dogane interne.

Prima però di entrare ad esaminare le ragioni addotte dal nostro Autore sopra questi due oggetti bisogna notare, che nelle attuali circostanze il punto, su di cui cade l'esame se debbasi, o no abolire ogni dazio sulla seta, è di tanta importanza per il Fisco, e pella Nazione, che credo non vi sia stato finora sul tappeto affare di maggior rilievo in materia di Finanze. Il Sovrano l'ha ben conosciuto, e sta impaziente di vederne al presto possibile un esito felice : si è manifestato intanto essere
sua

sua assoluta volontà, che si abolisca il dazio sulla seta, e rimane solo a ritrovarsene il compenso, a qual fine destinò una Giunta di Persone illuminate. Quindi l'Autore del *Saggio Pratico* si è impegnato anche egli di dimostrare la necessità di doversi abolire un tal dazio con molte ragioni, quali appunto intraprendiamo ad esaminare, se sieno o nò fondate.

§. I.

*L'Autore delle Riflessioni senza peso di ragione
riprova l'abolizione del dazio sulla seta
consigliando la sola minorazione
del medesimo.*

OR in una sì grande aspettativa di cose chi mai avrebbe creduto, che l'Autore delle *Riflessioni* senza proporre alcuna soda ragione potesse a sangue freddo venir a decidere, che il dazio sulla seta si deve minorare, non già togliere all'intutto? Il medesimo a tutte le ragioni prodotte dal *Saggio Pratico* non sapendo opporvisi, le ha passate sotto silenzio; come se non meritassero considerazione alcuna. Non ha mancato però di
at-

attaccarsi ad un pretesto di aver ritrovato nel *Saggio* una fallace pruova , la quale in vece di persuadere l'abolizione del dazio , convince doversi quello solamente minorare .

Il *Saggio* in sostegno del suo assunto porta un conto ragionato , con cui dimostra la perdita sicura , che fa chi si applica all' industria della seta , egli mettendo a calcolo tutte le spese , a cui è soggetto l' industriale , fa menzione specialmente di due , cioè della compera della semenza in carlini dieci per un oncia , e del consumo di cantara otto di foglia di gelso bisognevole a nudrire la suddetta oncia di semenza , che tassa al prezzo di carlini diciotto il cantaro . Dipoi assegnando il frutto compensatamente di libbre dieci di seta dimostra , che l' industriale pagando il dazio , va in sbilancio in duc. sette , e grana 75.

L' Autore delle *Riflessioni* all' opposto ritrova tutto il conto ben formato , menochè le sudette due partite della semenza , e del prezzo della foglia ; credendo erroneamente , che ogni industriale tiene sempre pronta la semenza in ogni anno per aversela raccolta ; e che la foglia debba valutarsi a carlini nove , e non già a carlini diciotto il can-

tajo: ed in questa maniera viene a conchiudere, che l'industriante in vece della perdita di duc. 7. 75. viene a lucrare in tutto grana 45. Quindi conchiude, che questo lucro potendosi accrescere colla minorazione del dazio su la seta, ognuno verrebbe incoraggiato a proseguirne l'industria. Di fatti dopo di aver riflettuto che, se fosse vero il conto del *Saggio*, non si sarebbe saputo comprendere, come (1) *dar si potrebbe infatti gente stupida a tal segno, che ad onta di sì grave perdita annuale (a) avesse voluto proseguire un indu-*

(1) *Rifles.* pag. 75.

(a) Quando l'Autore non comprende questo fenomeno, bisogna dire, che sia all'oscuro di tanti altri effetti del tutto simili, e che tuttoggiorno accadono fra noi. Se egli mettesse a calcolo quanto sull'uomo influisce la speranza del lucro per farlo agire, anche a fronte dell'incertezza dell'esito, non farebbe le sue maraviglie nel caso presente. Si va alla guerra colla speranza di arricchire, o di ascendere a qualche posto di onore. Ma difatti si verifica nella maggior parte questa speranza? Si giuoca al lotto colla speranza dell'eccessivo guadagno, che si promette: ma sono molti quelli, che lo conseguono? L'Autore del *Saggio* quando mette a calcolo il prodotto di dieci libre di seta ad oncia non l'ha potuto intendere certo per ogni industriale; perchè vi è chi ne raccoglie dieci, chi dodici, chi quindici libre ad oncia con qualche sensibile lucro; e pell'opposto vi è chi ne raccoglie otto, sei, ed anche niente col massimo svantaggio. Quest'alternativa ha mantenuta sin'ora l'industria della seta comechè svantaggiosa alla massima parte. Ma l'essersi mantenuta questa industria più tosto dannosa, che profittevole, non dimostra la stupidità della nostra Nazione, ma la somma attività. Perchè la speranza del premio,

dustria così svantaggiosa e così contraria al proprio interesse ; conchiude : Le vessazioni adunque cagionate dalla legge della rivela , la tirannia di dover forzosamente far tirar la seta da' Regj Trattori ec. sono state le vere cagioni dello scoraggiamento , o sia della lenta , ma sensibile decadenza di questa industria . Bisogna dunque restar meco d' accordo , che non è necessario , nè utile abolir questo dazio , ma che solamente uopo sia togliere la morbosa cagione , che mantiene languida , ed inceppata l' industria . Quindi il medesimo ci rimanda a consigliare , ed abbracciare i rimedj contro tal male proposti dall' Illustre Auto-

P 2

re

mio , benchè incerto , può servire di stimolo per una Nazione attiva , e non già per una Nazione stupida , la quale solo saprebbe muoversi dal comodo presente , e non mai dal futuro . Agli occhi di un Filosofo ha dovuto riuscire fin oggi di spettacolo lo più sorprendente il contrasto durato da più di un secolo fra il sistema fiscale diretto ad estinguere nella Nazione la sua vivace inclinazione a sollevarsi dalla miseria ; e dall' altra parte questa trista attività impegnata a superare gli sforzi funesti del sistema fiscale . Non saprei decidere , per quanto altro tempo potrebbe restar indecisa la vittoria tra questi due opposti partiti se mai le cose camminassero sull' attuale sistema . Ma oggi che i Proprietarj della foglia hanno decisa e principiata la distruzione delle piante dei gelsi , resterà senza scampo abbattuta la vivacità della Nazione , perchè le mancherà la materia della sua industria , e lo scopo della persecuzione del Fisco .

re dei *Pensieri Economici*, che dic'essere i veri contro di tal male.

Ma quale de' due conti sarà il vero? quale ci potrà servire di guida in questo esame? il primo, od il secondo? nè l'uno, nè l'altro; perchè il primo, ed il secondo sono legittimi insieme, ed erronei, avendosi riguardo a diversi tempi. Mi spiego meglio: siccome non può fissarsi il prezzo certo sulla foglia dei gelsi, che varia in ciascun anno; così non può mai decidersi del certo lucro, o della certa perdita dell'industriante. Ma a che perdere il tempo per queste inezie? Noi non stiamo a scrivere, ed esaminare l'interesse delle particolari famiglie, o dei Proprietarj dei gelsi: ma stiamo ponderando l'interesse generale della Nazione intera, che riguarda l'utile della massima parte degli individui della medesima, malgrado che alcuni pochi non lo risentono. Stimo, pertanto miglior consiglio notare l'accaduto alla industria della seta da quattro anni a questa parte, per iscovrire una grande verità, che sola può bastare a decidere il punto in questione.

Quattro anni fa e proprio nell'anno 1788. la foglia de' gelsi restò invenduta, perchè mancò la
se-

semenza de' bachi da seta , per aver avuto i forestieri l'abilità di comperarsela quasi tutta , senza che nè il Governo , nè gli affittatori del dazio avessero preveduto un tale disastro . Quei pochi che si ritrovarono provvisti di semenza ebbero il vantaggio di comperar la foglia quasi per niente , e di lucrare nella industria : ma i proprietarj ebbero la disgrazia di perdere quasi tutto il solito prodotto de' loro gelsi . L'anno appresso 1789. si ebbe l'antivedimento di provvedersi della semenza , e perchè furono molti gl'industrianti la foglia si vendè a carlini diciotto a cantajo , come nel suo conto porta l'Autor del *Saggio*; e sebbene la raccolta della seta fu buona , pure il prezzo alterato della foglia cagionò più tosto perdita agl'industrianti : ma i proprietarj de' gelsi furono contenti.

Nell'anno antipassato poi cioè nel 1790. molti riflettendo all'accaduto nel precedente anno , che non ostante la buona raccolta vi era stata perdita per gl'industrianti , si astennero dall'industria ; sicchè essendo pochi i comperatori della foglia , questa bassò a carlini nove a cantajo , come giustamente nota l'Autor delle *Riflessioni* : ma con tutto ciò gl'industrianti non lucrarono , per essere
an-

andata male la raccolta; ed i proprietarj dei gelsi restarono poco contenti del basso prezzo della foglia. Finalmente nell'antecedente anno 1791. sono stati così pochi gl'industrianti della seta, che è rimasta invenduta la massima parte della foglia; e quella poca, che si è consumata, si è comperata per soli carlini cinque a cantajo. Sicchè i poch'industrianti hanno lucrato; ma i proprietarj de' gelsi hanno incominciato a riguardare questa pianta come inutile, anzi nociva a loro interessi: ed io so più proprietarj, che in questo stesso anno hanno sbarbicate molte di queste piante per surrogarvi altri frutti stimati da essi più profittevoli.

Da questo breve racconto bisogna tirarne questa certa importante conseguenza, che l'industria della seta sta soffrendo delle terribili convulsioni; segni evidenti della sua prossima inevitabile rovina. La perdita successiva di più anni è servita di avvertimento agl'industrianti a non fare l'industria per gli anni vegnenti: e la poca concorrenza degl'industrianti ha avvilito il prezzo della foglia, per cui i Proprietarj de' gelsi vengono a distruggerli, senza ripiantarne più. Dunque durando per altro poco tempo il presente sistema nel nostro
Re-

Regno, sarà estinta l'industria della seta. Questa verità è così evidente, che non può più mettersi in dubbio. Io in verità inorridisco nel vedere l'indolenza nel non porre il più pronto riparo ad una sì grande e sì imminente disgrazia. E che! vi sarà mai uomo di senno, che si possa lusingare, che distrutta una volta questa industria, possa ripigliarsi di nuovo, ancorchè allora si dichiari esente da' dazj? Non è operazione tanto facile, e che possa compirsi fra poco tempo il rianimare i proprietari de' terreni a ripiantare i gelsi, e di riaccendere nell'animo della gente il desio di ripigliare l'abborrita industria dopo il lungo giro di anni, che vi bisognerebbero per vedere allevate, e cresciute le piante de' gelsi. Ecco dunque, come da quello stesso conto, che l'Autore delle *Riflessioni* ha voluto criticare, resta vittoriosamente provata l'indispensabile necessità di doversi e presto, e tutto togliersi il dazio sulla seta.

Il nostro Autore però sebbene convinto dalle ragioni del *Saggio*, alle quali niente ha saputo opporre; pure per far mostra di uscir con onore da sì mal fondata contesa, si dichiara di aver adottato il sentimento dell'Illustre Autore de' *Pensieri*
Eco-

Economici, il quale ha opinato doversi non abolire, ma soltanto minorar il dazio sulla seta, ed al medesimo ci rimette (1). Intanto acciò non gli resti altro scampo, seguitiamolo sin anche nel suo asilo.

§. II.

Si espone, e si esamina il sistema dell' Illustre Autore de' Pensieri economici, che propone la minorazione, e non già l'abolizione del dazio della seta.

L' Illustre Marchese Palmieri dopo di aver con termini energici descritto, e compianto l'erroneo sistema adottato nel secolo passato di aggravare vieppiù di dazj, e di ceppi l'industria della seta la più pregevole, e lucrosa di qualunque altra; racconta li tanti sforzi fatti dal Governo e coll' esempio, e col comando per salvarla, e migliorarla; ma tutti riusciti inutili: e perchè (2)? *L'importo, ripiglia egli, de' dazj e delle spese superiore al valore della seta, dovea far abban-*
do.

(1) *Rifless.* pag. 76.

(2) *Pensieri economici* pag. 7. 8. e 10.

donare tal' industria. La schiavitù a cui fu sottoposta dovea renderla odiosa . . . I gelsi, che si coltivano come un' oggetto giocondo della sussistenza e ricchezza, si distrussero divenuti cagione della schiavitù, e della miseria. Sin tanto dunque che un tal sistema duri, tutt' i compensi son vani, ed inutili. Io non veggo altro rimedio ad un male prodotto dalla schiavitù, che la libertà ec. Dunque conchiude esser necessario di arrecarsi a sì gran male un pronto riparo. E perciò propone in primo luogo doversi liberare la seta dalle rivele, e dagli annotatori, con farla restare sottoposta al dazio solo quando si contratta e vende, come si pratica cogli altri prodotti. Stima in secondo luogo, che sia necessario sgravar la seta almeno di un quarto del dazio, che oggi si paga.

Prima d' inoltrarmi nell' esaminare, se gli addotti rimedj siano proporzionati ad ottenere la guarigione del male, piacemi frapporre quì una breve riflessione. Se l' Illustre Autore de' *Pensieri* propone l' abolizione di tutte le formalità nella esazione del dazio su la seta, e la minorazione di un quarto dello stesso, ciò lo fa, perchè crede dover riuscire più gravoso alla nazione ogni altro

Q pro-

proposto rimpiazzo (a), e non già perchè stimasse, che l'industria della seta potesse rianimarsi meglio colla sola diminuzione del dazio, che colla totale abolizione del medesimo. Possiamo noi essere più che sicuri, che conoscendo egli le cagioni distruttive di tale industria, che sono il dazio eccessivo, e le oppressive formalità, riconosce pure per rimedio più sicuro togliere affatto le cause del male, che minorarle solamente. Se dunque ci riuscirà appresso di provare, che sia per essere men gravoso alla nazione il proposto rimpiazzo, possiam contare, che l'Illustre Autore dei *Pensieri Economici* sia per abbracciare il partito della totale abolizione.

Veniamo intanto ad osservare più da vicino i rimedj propostici, che sono *Libertà nella raccolta della seta, e Minorazione di dazio*. E perchè a prima veduta sembra, che questi due espedienti potrebbero di molto minorare l'attuale rendita del dazio medesimo a danno del Fisco, il quale per altro richiede per base di ogni progetto, che restar debba illeso l'attuale fruttato; l'Illustre Autore intra-

(a) Questo punto si esaminerà nel seguente capitolo III.

traprende a calmare simili timori. Sentiamo da lui stesso la pruova della prima parte del suo assunto, che è la LIBERTA' (1). *Si potrà dire, che data la libertà, tutta la seta uscirà in controbbandò, a cui son tanto propensi i Nazionali, e così svanirà ogni introito. Non vedo, che ciò avvenga alle altre derrate, le quali han goduto, e godono di tal libertà, molto meno si deve temere riguardo alla seta nel tempo, che è liberata dalla schiavitù, ed in seguito di un beneficio sì grande. Nel cuore degli uomini vi è un fondo di generosità, e di gratitudine, che se non si sviluppa sempre, e si manifesta, ciò deriva dalla durezza, ed indifferenza de' loro simili. Io non so se sieno portati al controbbandò quanto si pretende.*

In riguardo poi alla seconda parte dell' assunto, cioè alla minorazione del dazio sulla seta così egli si spiega (2). *L' industria della seta ristretta nelle angustie, che era forsi per perire, si fece strada a traverso degli ostacoli, avvalendosi degli ostacoli medesimi al suo scampo. Così a fa-*

Q 2

vor

(1) Pensieri economici pag. 15.

(2) Pensieri economici pag. 12.

vor del controbbando ha potuto ancor vivere minorandosi l' importo dei dritti , che formava il peso , ond' era oppresso . Se l' effetto benefico del controbbando deriva dalla minorazione dei dritti , il controbbando medesimo ci addita i mezzi più legittimi di ottenerlo . Posto a cagion di esempio , che cento libre di seta sian notate per cinquanta , i dritti si esigeranno per la metà : onde qualora si dimezzassero i diritti per Sovrano stabilimento , e cessasse il controbbando , l' introito del Fisco sarebbe eguale a quello ottenuto , quando erano intieri (1) . Spero che tali Riflessioni basteranno per assicurare gli animi di quel vuoto che si teme per il Real Erario .

Io non debbo , nè voglio esaminare la solidità di tali riflessioni : solamente temo forte , che il Fisco , non essendo ben persuaso di ritrovar fra tutti i suoi sudditi quel fondo di *bontà* , e di *generosità* , che essendo proprio della grand' Anima dell' Illustre Autore dei *Pensieri Economici* , egli lo suppone egualmente nei suoi simili ; non sia al caso di mettere a questa equivoca pruova la certezza

(1) Dette pag. 17. v. 16.

tezza dell'introito. E per altra parte non essendo io ben persuaso, che nell'attual sistema di schiavitù possa verificarsi il controbbando in modo sì eccessivo; stimo poter accadere, che minorandosi il dazio, si minori anche l'introito. Ma lasciati da parte questi per altro ragionevoli dubbj, mi fa senso, che non ostante la libertà, che si vorrebbe data alla seta, restar debbono in piedi quelle Sbarre, e quegli ostacoli, che sotto nome di Dogane interne in tanti luoghi del Regno disseminati, rendono l'interno commercio diviso, ed inceppato. Di ciò siamo avvertiti dal seguente canone penale dal medesimo Illustre Autore prescritto nell'ipotesi del suo progetto (1). *Se oltrepassata la prima Dogana più vicina al luogo d'onde parte, s'incontri senza responsale, allora si reputi caduta la seta in controbbando.* E DOVE È LA PROMESSA LIBERTÀ? Un reo che dal criminale passa al carcere civile, o che sottoposto al mandato per *Palatium* viene abilitato col mandato per *Civitatem*, non perciò si dirà libero: e se li proposti espedienti non sentiranno il loro effetto o
circa

(1) Pensieri economici pag. II. V. II.

circa l'incassamento dell'attuale introito: o se difatti veramente si dismettesse questo ramo d'industria, cosa si farà? Non sarà allora necessario ritrovare altrove un compenso? E quello che quasi senza dubbio alcuno dovrà farsi fra poco, come si è dovuto fare per il contributo della manna ormai estinto, per cui la Nazione ha perduto un ramo d'industria significante, avendola i Forestieri altrove introdotta; perchè non dee farsi oggi più tosto, che ancora è in piedi una porzione dei gelsi, che quando questi saranno tutti distrutti. Questo effetto funesto sarà l'infallibile conseguenza di ogni altro piccolo indugio, che si frapperà a togliere l'attuale tirannico sistema sulla seta; ed allora la Nazione dovrà soggiacere al nuovo rimpiazzo dopo aver perduta una così lucrosa industria. Il *Saggio* dunque prevedendo questo funesto caso prossimo ad accadere, ha proposto l'espedito di abolire per intero il dazio sulla seta, come un mezzo più sicuro per rianimare l'industria, e d'imporsi il contributo di grana 30. a botte di vino di tutto il Regno in surrogazione di quello.

Vediamo dunque se convenga, o no al bene della Nazione tale surrogazione, ed esaminiamolo
colla

colla scorta di quelle ragioni, e difficoltà, che si adducono, e si propongono dall' Autore delle *Riflessioni*.

CAPITOLO II

L'imposizione di grana 30. a botte di vino per l'abolizione delle Dogane interne, e del dazio sulla seta è il più giusto, ed il meno sensibile alla Nazione.

NOn vi ha dubbio, che la gabella imposta sulla seta riguarda tutto il Regno; sicchè qualunque suddito volesse applicarsi a questa industria, deve soggiacere alla legge del Bando. Più: sebbene oggi poche comunità sono applicate a questa raccolta, pure tutti i luoghi del Regno sono adattatissimi a farla. Inoltre le Dogane interne feriscono il commercio, ed aggravano le derrate di tutto il Regno, soggettando a' dritti doganali tutte le derrate, che si contrattano, e trasportano da una provincia all'altra.

Poste per vere queste premesse, io vengo a così
di-

discorrerla. Quando la Nazione si ritrovò in tale bisogno, che si dovè pensare d'imporre un nuovo dazio, se fosse venuto in pensiero al Sovrano di situarlo sopra il vino di tutto il Regno, e non già sopra la seta, vi sarebbe stata ragione di lagnarsene? E se allora si pensò di situarlo sopra la seta, il Sovrano perdè forse il dritto di surrogarlo sul vino, quando avesse conosciuto, che ciò meglio convenisse all'interesse della Nazione? Non si può dunque senza orrore ascoltare l'Autore delle *Riflessioni*, che con tuono decisivo ardisce dire (1): *Ingiusto senza alcun dubbio sarebbe questo rimpiazzo, perchè il vantaggio dell'abolizione del dazio sulla seta lo goderebbe una piccola porzione della Nazione; l'accrescimento poi di carlini tre a botte di vino lo soffrirebbe la Nazione intera.* Ma se il peso imposto sulla seta l'è stato per causa pubblica, e comune a tutto il Regno; se non fu ingiustizia allora d'imporlo sopra le industrie di poche comunità: come può dirsi cosa ingiusta, se ora si surroga sopra un genere più universale, qual'è il vino? E poi si consideri, che
il

(1) *Rifless.* pag. 55.

il Governo è forzato a dare questo passo per puro bene della Nazione, acciò non s'abbandoni un'industria così utile, e che col beneficio della piena libertà si può dilatare tra tutte le comunità del Regno stesso: e che tutto il Regno goderebbe del massimo beneficio, cioè dell'abolizione di tutte le Dogane interne (a).

Ma quì ripiglia l'Autore delle *Riflessioni* (1):

R

Non

(a) Fra tutti li sconcerti, che prevede l'Autore delle *Riflessioni* poter temersi dall'imposizione delle grana 30. a botte di vino, il più sensibile par che sia l'obbligo di dover rivelare il vino raccolto: Basta, così egli pag. 62. dir *RIVELA per farne comprendere tutti gl'immaginabili sconcerti*. Che la rivela sia di peso chi potrebbe negarlo? Ma si può concepire imposizione, o dazio senza rivela? Tutto ciò che è soggetto a dazio o nell'immissione, o nell'estrazione obbliga il proprietario a rivelarlo. Ma ripigliamo il filo delle perdute idee. Se il dazio, e rivela del vino si aggiugnese a tutti gli altri dazj, e rivele, ci sarebbe il motivo d'ingrandirne gl'incomodi: ma trattandosi di surrogazione di dazio, potrà forse dirsi, che debba riuscire più gravosa alla Nazione la rivela del vino raccolto, che la rivela non solo della seta, ma benanche di tutti li generi soggetti a Dogana, che commerciandosi nell'interno del Regno sono sottoposte a rivela, ed a dazio? Quando dunque la rivela del vino abolisce tante altre rivele più noiose, potrebbe dirsi un male, o più tosto un bene, perchè minora il male, che oggi si soffre? E poi la mole della botte di vino, la tenuità del dazio, ed il riscontro autentico presso del proprietario della già fatta rivela esclude ogni frode, e per conseguenza rende i proprietarj tanto meno soggetti alle vessazioni degli esattori, quanto meno sono le circostanze di poter frodare il dazio.

(1) *Rifless.* pag. 58. v. 2.

Non sarebbe forse strano il far pagare la Campagna Felice per la coltura del Zafferano che nasce in Apruzzo? far pagare l' Apruzzo per lo cotone , che nasce in Lecce? far pagare l' isola d' Ischia per l' olio , che nasce in Brindisi? Sì convengo col nostro Autore: questo metodo di esigere i dazj sarebbe strano, stranissimo. Ma vediamo, se questo strano metodo potrebbe aver luogo, quando si adottasse il proposto sistema; o pure si verificchi nel sistema attuale. Se mi riesce di provare, che col nuovo metodo si corrigerà questa stranezza nell' esazione dei dazj, mi lusingo, che non averà più egli il coraggio di riprovarlo.

Nello stato presente che esistono le Dogane interne effettivamente la Campagna Felice paga per il zafferano di Apruzzo; l' Apruzzo paga per il cotone di Lecce, e l' Isola d' Ischia per l' olio di Brindisi. Queste derrate quando si consumano nei luoghi dove si raccolgono sono esenti da' dazj, che si pagano solamente quante volte si vogliono intromettere nelle Provincie, che ne hanno bisogno. Dunque non sarebbe cosa ingiusta, se per togliere tante stranezze s' imponesse un dazio generale sul vino del Regno, per così rendere generale

rale la libertà a tutte le derrate, che a vicenda si somministrano fra loro le Provincie. Infatti allora ciascuna Provincia pagherebbe per il vino suo, e non per quello delle altre, e goderebbe il vantaggio non solo di potersi applicare alla lucrosa industria della seta; ma ben anche il massimo profitto di poter consumare senza dazio alcuno le manifatture, e prodotti suoi, e quelli delle altre, soccorrendosi scambievolmente coll' interno commercio.

Io quì ho voluto appena toccare alla sfuggita i vantaggi, che acquisterebbe la Nazione col nuovo proposto sistema; perchè diffusamente si leggono descritti nel *Saggio Pratico*; quali ragionevoli reali vantaggi l'Autore delle *Riflessioni* non sapendo come poter oscurare, per cavarsi onoratamente da tale impaccio, ha creduto di usar questa bizzarra espressione (1): *Sono questi argomenti tali, che non meritano che io mi prenda la pena di confutare.*

Ma ciò non è tutto: ha creduto egli poter riparare al difetto di aggiustate risposte con adottare un partito disperato, tacciando l' Autor del *Saggio*

R 2

gio

(1) *Rifless.* pag. 61. v. 13.

gio di aver dato in due essenzialissimi sbagli di computo: il primo nel calcolare la rendita, che potrebbe dare il dazio di grana 30. a botte di vino: ed il secondo nell'aver lasciato un vuoto di duc. 35. ^{mla} necessarj al rimpiazzo degli estinti dazj. In grazia della verità soffriamo per poco di entrar nell'esame, se siano reali, o ideali li proposti sbagli del *Saggio Pratico*.

Il *Saggio* per formar un idea del consumo del vino, che si fa in tutto il Regno ne prende una regola del consumo della Capitale (1), e dice; se nella Capitale, dove si numerano 500. ^{mla} abitanti si consumano 150. ^{mla} botti di vino; per conseguenza in tutto il Regno, che contiene cinque milioni di anime, se ne devono consumare un milione, e 500. ^{mla} botti.

L'Autore delle *Riflessioni* stima erroneo questo calcolo, e dice (2): *Che gli abitanti della Capitale sieno 500. mla io ben ne convengo: ma che consumino 150. mla botti di vino non posso affatto concederglielo; ed eccone la ragione. L'Autore della nuova Descrizione Storica Geografica delle*
Si-

(1) *Saggio Prat.* pag. 35.

(2) *Rifless.* pag. 63.

Sicilie afferma, che il consumo del vino, che si fa nella Capitale non è più di 110. mla botti. Ed io pell'opposto mi uniformo a quello che avvanza il Saggio; e dissapprovo quanto ne dice il Sig. Galante: ed eccone la ragione. L'imposizione delle grana 35. a botte, dalla quale nissun Privilegiato n'è esente, sta affittata per duc. 52. mla, a' quali aggiugnendo duc. 3. mla di spese, ed altri duc. 3. mla almeno di lucro (a) sommano duc. 58. mla. Da questi deducendosene duc. 6. mla per il subaffitto dei Casali, restano netti per Napoli duc. 52. mla, che divisi per grana 35. ascendono a botti 150. mla e non già a 110. mla. Se l'Autore delle *Riflessioni* avesse avuto presente questa circostanza, non avrebbe alla cieca creduto all'autorità dell'Avvocato Galante, il quale ha potuto prendere questo sbaglio osservando la rendita del ducato a botte senza badare, che godendosi sopra detto dazio la franchigia dai Religiosi, e Privilegiati, la sua rendita non può corrispondere all'effettivo consumo (b). Stimo, che tanto basti per confermare il cal-

(a) Dal vedersi che questo affitto va crescendo anno per anno, e chiaro, che vi deve essere del gran lucro.

(b) Come l'Avvocato Galante ha voluto scrivere di tante di-

calcolo portato dal *Saggio Pratico* del vino, che si consuma nella Capitale.

Passiamo ora ad esaminare, se sia vero, che dato per esatto il calcolo del consumo del vino; pure vi mancherebbero al bisogno altri duc. 35. ^{mla}. Mi pare, che l'Autore delle *Riflessioni* abbia anche a torto criticato il *Saggio* su questo punto, essendo ciò avvenuto, perchè egli non ha badato, che il fruttato portato dal *Saggio* tanto per la seta in duc. 320. ^{mla}, che delle Dogane interne in duc. 60. ^{mla} sia lordo dalle spese della percezione (1). Il grande numero delle molte formalità, e rigori studiati, e prescritti per evitare i controbbandi e le frodi nel dazio della seta, e delle Dogane interne ha obbligato il Regio erario di spendere sino al dodici

diverse cose; ha dovuto fidarsi alle volte della fede degli altri; e quindi n'è avvenuto, che nella sua opera si ritrovano de'simili sbagli. Così se egli avesse osservato con proprij occhi quella iscrizione, la quale a tom. IV. pag. 350. nella nota 4. cita a fin di provare, che gli Antichi nelle loro iscrizioni frequentemente erravano nelle regole grammaticali, non l'avrebbe portata così monca, e difforme: LOCVS PVBLICÆ DATVS; quando quella è scevera da qualunque errore, leggendosi in un emiciclo situato avanti alla Porta occidentale di Pompejano MAMMIÆ P.F. SACERDOTI PVBLICÆ LOCVS SEPVLTVRÆ DATVS DEC. DECR.

(1) *Saggio Prat.* p. 46.

dici per cento, per incassare la rendita dell'uno,
e dell'altro cioè della seta . . . in duc. 320^{mla}

Delle Dogane interne 60^{mla}

Che sono in unum 380^{mla}

Su di cui calcolandovi, come sopra il
dodici per cento si averebbero duc. 45600

da disporne 45600

Il fruttato netto resta in soli duc. . . . 334400

Riformi dunque l' Autore delle *Riflessioni* il conto da lui portato a pag. 67. e 68. su questo piede, e vedrà chiaro di aver egli errato nel credere le rendite della seta, e Dogane interne nette, quando doveano conteggiarsi per lorde delle spese: onde resta confermato, che oltre al non verificarsi la pretesa mancanza delli duc. 35.^{mla} ci avanzano ben anche altri duc. 10.^{mla} a pro del Fisco.

Pruovato intanto il torto, che ha avuto l' Autor delle *Riflessioni* di notare com' erronei li due già notati legittimi computi del *Saggio*; farei a meno di far quì menzione di una altra taccia addossata allo stesso *Saggio*, se nel confutarlo il nostro Autore

tore non avanzasse una proposizione, la quale per essere singolare, merita che se ne faccia quì parola.

Il nostro Autore dunque critica il *Saggio Pratico* di aver avanzato, che adottandosi il suo piano di Finanze, si recherebbe alla Nazione un annuo beneficio di un milione e mezzo: conchè restando ella più sollevata, potrebbe vieppiù attendere all'Agricoltura, arti, ec. Egli intanto apertamente si dichiara, che non sa capire, come proponendosi di surrogare i dazj da abolirsi sopra di altri oggetti, possa con verità dirsi, che la Nazione venga a risentire il vantaggio di un milione e mezzo; *quando* (1) *si ritoglie con una mano quel che si è somministrato coll'altra*. Direbbe molto bene il nostro Autore, se col nuovo Piano venisse la Nazione a pagar tanto, quanto paga oggi nell'attuale sistema dei dazj: ma essendosi pruovato, che la massima parte di ciò, che si paga non entra nel Regio erario, perchè si disperde a danno della Nazione medesima; non vi vuol molto a capire, che difatti non pagando la Nazione quel milione e mezzo, che nell'attual sistema si disperde, (se pur

(1) Rifless. pag. 66. nella nota.

pur non si vogliano computare per membri della società i rei di Peculato, ed i pubblici concussori) debba sentirne il beneficio ugualmente che questa somma in ogni anno si sborzasse dal Fisco, e si dividesse fra gl'individui della medesima.

Ma or via (ripiglia l' Autor delle Riflessioni pag. 66.) concediamogli, che effettivamente vi sia a favor della Nazione il vantaggio di un milione, e mezzo: pure essendo essa Nazione composta di cinque milioni d'individui, nel ripartirsi tal summa, ciascuno non vorrebbe a risparmiare che soli tre carlini all'anno. E sarà poi bastante questa tenuissima somma a sollevare, e confortare la condizione di tutti i coltivatori di qualunque derrata, arte, ed industria? Per me confesso il vero sarei di parere, che un risparmio di un annuo milione, e mezzo, che la Nazione facesse, potrebbe sollevarla. Forsi è somma tenuissima quella di un milione, e mezzo?

Ma affinchè vegga l' Autor delle *Riflessioni* quanto questa opinione sia singulare, lo ricavi dalla conseguenza, che io ne deduco. Se la somma di un milione e mezzo a beneficio della Nazione, che contiene cinque milioni d'individui, si deve

S

ri-

riputare per cosa tenuissima , e che non può sollevarla ; si potrebbe egualmente dire , che l'imposizione di un milione e mezzo all' anno sulla nostra Nazione composta di cinque milioni sarebbe una tenuissima somma , e che non potrebbe affatto aggravarla , o indebolirla . Dunque perchè l'Autor delle *Riflessioni* in vece di impiegare tempo , e fatica in confutare il *Saggio* non ha proposto sulle prime al Governo l'ottimo espediente , che in surrogazione dei duc 750. ^{mla} di rendita delle gabelle su i commestibili nella Capitale ; dei ducati 320. ^{mla} del dazio della seta ; e dei duc. 60. ^{mla} delle Dogane interne , che tutte poi non formano altro , che un milione e cento trentamila ducati ; ne imponga *la tenuissima somma* di un milione e mezzo , che così non aggraverebbe per niente la Nazione , e senza sentir clamori nè dei Cittadini della Capitale , nè dei proprietari del vino (a) , il Fisco verrebbe a fare un altro *meschino avanzo* di annui duc. 470. ^{mla} ?

Da quanto sin ora si è detto si vede chiaro , come vada male il raziocinio dell' Autor delle *Riflessioni* : e come essendoli mancato il soccorso della ragione , si sia servito di varj sutterfugj , ed equi-

quivoci, che hanno oscurata quella verità, che per altro ha preteso rischiarare. Mi par dunque, che non abbia ragione dopo ciò d'imporre a' suoi lettori con quella enfatica conchiusione (1). *Abbiamo dimostrato, che il permutare la natura del tributo è inutile, anzi contrario al bene della Nazione e del Fisco; e che per renderci industriosi, e commercianti non altro si richiede, se non che la libera circolazione delle derrate, il poterne far uso a proprio talento, la semplicità dell'esazione, e l'unità del pagamento.*

CAPITOLO III

Si dimostra contro l'opinione del Saggio Pratico, che nelle attuali circostanze sarebbe dannosa l'abolizione del dritto di tratta sul vino.

DOpo di aver pruovata l'insussistenza delle ragioni prodotte dall'Autore delle *Riflessioni*, per sostenere l'attuale tristo sistema di Finanze

S 2

tanto

(1) Rifless. pag. 86.

tanto riguardo ai generi di commestibili nella Capitale, quanto riguardo all'industria della seta, ed alle Dogane interne dirette espressamente a distruggere ogni interno commercio fra le Provincie dello stesso Regno: e dopo di aver dimostrate chimeriche tutte le imputazioni fatte dal medesimo all'Autore del *Saggio Pratico* per li calcoli portati: mi resta a notare contro del *Saggio* di aver mal a proposito consultata l'abolizione sulla tratta del vino; e di aver tralasciato di sistemare meglio la surrogazione, che dovea convenire ai Casali di Napoli. Del primo punto si parlerà nel presente capitolo; e del secondo nel seguente ultimo capitolo.

L'Autore del *Saggio Pratico* fra le diverse riforme dei dazj ha proposto benanche l'abolizione del dritto di tratta di carlini dieci a botte di vino da tirarsene l'equivalente compenso dalle somme maggiori che darebbe il dazio sul vino. Se la provvidenza del Governo non ci avesse aperto il varco alla vendita a' forestieri di migliaia di botti di acquavita senza dazio alcuno, (beneficio in verità pella nostra Nazione innapprezzabile) e se fossimo nello stesso bisogno del ristagno, che si è provato

vato nei tempi passati per i nostri vini; il progetto sarebbe stato utile, e desiderabile. Ma oggi non siamo più in questa necessità: il vino non più ristagna, perchè si vende ed a prezzo più caro, e di tutto il superfluo, e del guasto se ne forma acquavita col massimo vantaggio della Nazione. Non bisogna dunque far mancare al Fisco senza ragion sufficiente questo ramo di rendita.

Ma esaminiamo se l'abolizione del dritto di tratta sul vino ci recherebbe utile, o danno. Questo si scioglie facilmente col volgere gli occhi a quella massima di pubblica economia certa, ed ammessa da tutti. *E' cosa buona, ed utile ad ogni Nazione vendere agli esteri quanto più può dei suoi naturali prodotti: riesce però alla medesima di maggior utile vendere i suoi prodotti migliorati dalla manifattura, e non già grezi;* perchè la Nazione oltre all'introito del prezzo dei generi in natura, ricava da' forestieri il prezzo delle braccia nazionali impiegate. Oggi dunque che il Governo coll'abolizione di ogni dritto sull'acquavita ha mirabilmente aumentata questa manifattura, non conviene togliere il dazio antico sul vino che si estrae: perchè altrimenti facendosi,
si

si darebbe a' forestieri il maggior comodo di venire a provvedersi dei nostri vini, e di portarseli a lambiccare o nei loro Paesi, o in luoghi dove l'abbondanza delle legna loro suggerirebbe d'intraprendere questa più utile speculazione; e così ci priverebbero interamente di tutto il lucro, che la Nazione ricava dalla manifattura, e dal negozio sull'acquavita.

C A P I T O L O IV

Si esamina quale specie di surrogazione di dazj convenga ai Casali di Napoli, per potersi dire giusta e proporzionata ai pesi, che soffrono nell'attuale sistema.

QUì bisogna prima d'ogni altro notare a quali dazj sono sottoposti i Casali di Napoli, in che differiscono dal resto del Regno, ed in che dalla Capitale medesima nel genere di contributo. Nei Casali di Napoli non si vive a catasto, siccome si vive in tutto il Regno. L'industria della seta è immune da tutti i dazj, a riserva delle grana

grana 2. $\frac{1}{2}$ a libra imposte per la surrogazione dell'abolito minuto, e di un grano pel Conservatorio di S. Filippo, e Giacomo di Napoli, qualora le sete s' introducono nella Capitale; non però tale industria è esente nei Casali da tutte quelle stesse, e forse maggiori vessazioni, e servitù, che si soffrono nei luoghi soggetti all'intero dazio inventati dagli Affittatori, ed Appaldatori che lo riscuotono. Si vive però nei Casali col dazio sopra di alcuni commestibili, e sono soggetti alli stessi Arrendamenti di Napoli; come sull'olio, carne fresca, e salata, sul pesce, e sul vino: ma sono esenti dal dazio sopra la farina, orzo, ed avena dell'Arrendamento di Napoli (giacchè ciascun Casale tiene per i pesi civili, o comuni chi più, chi meno la gabella della farina per proprio conto). Più; sono esenti da ogni contributo di Corretura, e di Piazza Maggiore, che si esigono nella sola Capitale. Inoltre i Casali sono soggetti al dritto doganale del buon danaro, cioè di grana 20. ad oncia, come Napoli; ma sono esenti da certi altri dritti imposti nella Regia Dogana di Napoli di collagio, ec. per la surrogazione del Minuto, e del Tabacco.

Se intanto si volesse dal Governo venire ad ab-
brac-

bracciare l'abolizione di tutti li dazj su i commestibili e nella Capitale, e nei Casali; si dovrebbe prima calcolare a quanto ascende l'introito che si percepisce dai Casali col dazio sulla carne fresca, e salata, sul pesce, e sull'olio; cosa facilissima a farsi dai libri che si formano in ciascun Casale dagli Officiali dei diversi Arrendamenti; e poi sottrarne tale somma dai duc. 750.^{mla} intero fruttato di tutti gli Arrendamenti, ed imposizioni doganali sopra li commestibili; affinchè si potesse nella Capitale situare detto introito a quella ragione, che caderebbe sulla pigione delle case.

Per quello poi che toccherebbe di pagarsi dai Casali non potrebbe la surrogazione cadere sopra la pigione delle case per più motivi. I. Perchè abitandosi per la massima parte le case da' propri padroni, si dovrebbe venire alla noiosa formalità di doversi tutte le case apprezzare per liquidarsene la pigione. II. Perchè per lo più ne' Casali la propria casa, che si abita è un segno molto equivoco per decidere delle forze, e sostanze di ciascuna famiglia; accadendo il più delle volte, che persone poverissime, perchè cadute dal primiero comodo stato, abitano case spaziose unico residuo,
o per

o per dir meglio, un apparente segno d'esser stati ricchi i loro antenati; e che persone ricchissime abitino nei tugurj, perchè da questi non si è voluto dipartirsi chi dal niente ha acquistati molti beni di fortuna. III. Perchè essendovi molte case di Cittadini Napoletani, verrebbero costoro tassati doppiamente nella Capitale cioè, e nei Casali. E perchè tutti questi inconvenienti non si verificano nella Capitale, perciò si è dimostrato, esser cosa propria di quella il situarsi il dazio sulla pigione delle case, ed impropria per i Casali.

Ma dove mai potrebbe surrogarsi il fruttato del dazio su i commestibili per i Casali? La regola migliore sarebbe dar questa cura a ciascuna Università, potendo i Cittadini saper meglio i propri interessi, e giudicare dove il dazio gl' incomoderebbe meno. Se poi si volesse esentare le Università da tale peso, si potrebbe sopraimporre il dazio sulla nascita del vino, non già alla ragione di grana 30. a botte, come propone l' Autor del *Saggio* per il vino di tutto il Regno, da cui ha mancato di eccettuarne quello dei Casali: ma solo a quella ragione a cui ascenderebbe il fruttato già liquidato del dazio su i commestibili: non poten-

T
do

do esser cosa giusta , che i Casali immuni dal dazio sulla seta , dovessero contribuire della stessa maniera sul vino , che il rimanente del Regno soggetto a tale imposizione .

Ma quì par che mi si possa fare una giusta opposizione : togliendosi (mi si dirà) dal contributo di grana 30. a botte tutto il vino dei Casali , verrebbe a rovinare il progetto , e computo formato dal *Saggio Pratico* , che non ha preveduto questo doveroso defalco . Ma no : non è poi questo oggetto tanto grande da poter far crollare il proposto sistema . Sopra si è veduto , che dall' imposizione di grana 30. a botte di vino di tutto il Regno ne debbano superare duc. 30.^{mla} dalla somma dell' introito netto della seta , e delle Dogane interne : e si è osservato di vantaggio , che non conviene al bene della Nazione d' impiegare una porzione di tal avanzo pell' abolizione del dritto di tratta sul vino . Defalcandosi dunque il vino dei Casali dalla somma totale , non potrebbe mai minorare , se non in piccola parte i sopradetti duc. 30.^{mla} di avanzo . E tanto può bastare per servire di regola nel tassare i Casali pella surrogazione del dazio che soffrono su dei commestibili .
CON-

CONCHIUSIONE

EComi al termine del propostomi esame; e conchiudendone il lavoro, per avventura sembrerebbe esser questo il luogo, in cui io dovessi (come si suole) chiedere scusa, o compatimento da miei Lettori e di averli annojati colla lunghezza del ragionamento, e di aver trattata l'importante materia con minor forza, energia, e dignità, che conveniva. Ma nò: lungi da me siano tali espressioni, che per lo più soglionsi adoperare, per mascherare il più sopraffino amor proprio, il quale non deve affatto aver luogo in opera di tal natura, che riguardar non deve il privato, ma il solo pubblico bene dello Stato. Ed affinchè ognuno resti persuaso, che il solo impegno di giovare alla Nazione mi abbia indotto a scrivere, e non già qualche proprio vantaggio, o lo spirito di adulazione, o l'ambizione finalmente di voler comparire, mi contento (per un sol momento però) che i miei Lettori mi suppongono invasato di questi, ed altri mai stravolti fini indegni di un onesto uomo; e li scongiuro, a non voler prestar credenza a quanto ho scritto, prima di metterlo alla pruova dello più

scrupoloso esame. Anzi con poetica licenza ardisco di avvanzarmi dippiù; venga loro permesso ancora di sospettare benanche delle ottime mire dal Governo avute, nell'aver permessa la stampa del *Saggio Pratico Economico*, e di aver data a tutti la libertà di scrivere in tale interessante materia (a).

Mi lusingo però, che posti i lettori in tale piena libertà di pensare, non saranno per negarmi una grazia, che li vado a chiedere, di non voler precipitare il loro giudizio, se prima non abbiano letto tutto, e posto tutto nella bilancia della ragione;

(a) Stimo, che non vi sia stato giammai tempo, in cui si abbia avuto il torto maggiore di sospettare, e diffidare della buona intenzione del Governo, quanto lo è oggi. Si ha dal Cielo il gran favore invidiato da tutte le Nazioni, di aver un Sovrano tanto ardentemente appassionato del bene dei suoi sudditi, quanto lo è per se medesimo; essendo egli ben persuaso, che il vantaggio dei sudditi è così strettamente legato a quello del Fisco, che non si può procurare, o rovinare l'uno, senza promuovere, o distruggere l'altro. Di ciò ci convincono i tanti ottimi stabilimenti fatti fin oggi in materia di Finanze, e la cura indefessa, che si prende per sollevarci. *Se l'esperienza* (dice a proposito Filangieri Tom.2. pag. 162.) *c' insegna a dichiararci contenti di un amministrazione, che non moltiplica i nostri mali, quanto bisognerà adunque adorare quella, che cerca di diminuirli?* Se dopo tante, e si parlanti pruove si darà anche luogo a' sospetti, e a diffidenza, bisogna dire, che pur troppo è vero quel che disse Alessandro il Grande: IL FAR BENE, E DIRSENE MALE, E' COSA, CHE VA ANNESSA ALLA DIGNITA' REGALE.

ne; e non far in modo, che distaccando dall'intero ragionamento qualche dimezzata riflessione, debba questa servire per divertimento nelle loro giocose conversazioni, per indi riprovare tutto il resto. Imperciocchè un tale inconsiderato procedere ridonderà tutto a comune nostro danno in cui seguiranno a giacere nelle nostre gravi, comechè poco curate, miserie. Io non ho esaminato il caso di alternazioni, ma solo il presente caso nostro. Dunque chiunque conoscerà di aver io errato, darà pruova di sua onestà nommeno, che di suo lodevole zelo pello stato se mi convincerà, e proporrà dei mezzi migliori a poter effettivamente felicitare la nostra Nazione a norma delle benefiche mire del nostro amabile Sovrano: perchè così resterà appieno soddisfatto il mio desiderio, ed ottenuto il fine, che ho avuto nello scrivere.

Certamente l'affare è per noi di una importanza somma, e maggiore di quello che si possa immaginare. I dazj mal situati nuocciono, e rendono qualunque Nazione misera, ed infelice; non altrimenti che la lussazione delle ossa rende dolorosa la vita di ogni individuo, sebbene all'esterno il dilui corpo sembri sano. Pell'opposto le contribu-
zio-

zioni ben ripartite fanno , che lo Stato prosperi sempre , e si aumenti .

Tutti ammirano il sommo grado di opulenza , e di forza , a cui arrivò , ed in cui per sì lungo tempo si mantenne l'impero Romano : ma non sò , se tutti ne hanno rilevata la vera cagione . Roma prosperò sempre e sotto i Re , e sotto i Consoli ; sotto i Decemviri , e sotto gl' Imperadori o buoni essi furono , o cattivi : in tempo di pace , e di guerra , e finalmente in tempo delle popolari dissenzioni . Come mai può concepirsi questo perpetuo aumento ; malgrado tante vicende , e mutazioni di governo ?

Tito Livio ne riconosce per principalissima cagione la savia distribuzione dei pubblici pesi fatta da Servio Tullio . *Censum instituit (a) rem salu-*
ber-

(a) Al semplice nome di *Censo* parmi veder contro di me sollevati i miei Concittadini . Essi avvezzi a quelle *apparenti* parzialità usate loro da' passati governi , erroneamente han creduto di non pagare allo Stato tributo alcuno , perchè difatti l' han veduto pagare solo da quelli , che vengono a provvederli , e non già che l' han pagato direttamente essi Cittadini della Capitale . Ma da quanto sopra si è detto si è veduto a' quali eccessivi tributi resta soggetto il Cittadino della Capitale , senza profitto alcuno del Fisco , che appena ne introita la quarta parte : e ciò perchè ? per aversi dovuto fare questa dolce illusione a' medesimi . Dice pur bene Filangieri : tom. 2. pag. 167. *Una volta forse questa funesta politica era perdonabile a' Prin-*

berrimam tanto futuro imperio: ex quo belli, pacisque munia non viritim, ut antea, sed pro habitu pecuniarum fierent: Lib. I. cap. 17.

L'abolizione dunque fatta da Servio Tullio dell'antico sistema di esigere un tanto per testa per i bisogni dello Stato; (che equivale all'attuale sistema della nostra Capitale, nell'obbligare ciaschedun Cittadino al pagamento eguale della gabella su i generi di prima necessità al proprio fisico mantenimento) e la surrogazione fatta di percepire il tributo a proporzione dei beni di ciascuno, servirono di base per la formazione di una sì grande potenza. Ed è cosa da notarsi, che sino a tanto che questo sistema di Finanze durò, s'accrebbe sempre il Romano Imperio, nè principì a crollare, se non quando si attentò di farci de' cambiamenti.

a' Principi, quando il loro potere era diviso, ed oppresso dalla Feudalità..... Ma oggi che la pienezza del loro potere si fa egualmente sentire in tutte le parti de' loro vasti imperj, oggi che l'interesse particolare de' Principi si unisce con quello dello Stato, per conseguire l'effetto opposto.... oggi dico questo motivo istesso più non esiste; la sola ignoranza, la sola forza, che il tempo dà agli inveterati disordini, può conservare questa parzialità funesta, che è contraria alla giustizia, e alla politica, che nuoce allo Stato intero per giovare APPARENTEMENTE ad una porzione di esso.

menti, sostituendoci l'imposizione indiretta su i generi di consumo.

Questo fatto storico mi apre la strada a due importanti riflessioni, che chiuderanno il presente lavoro. Per primo mi pare, che il Secolo di oggi a torto si vanta di essere *illuminato* a preferenza di tutte le passate età, che anzi dobbiamo confessare, che noi siamo totalmente al bujo dei veri principj; e che allora solo traspira a noi qualche raggio di luce, quando ci degniamo di fissare lo sguardo a quelle passate età.

Pell' accerto di quanto asserisco fingiamo, che al tempo, e nel Regno di Servio Tullio fosse stato fra quei viventi l'Autore delle *Riflessioni* dotato delli stessi lumi del presente Secolo; e che avesse avuto l'onore di esser suo intimo, e fidato Consigliere. Egli al certo non avrebbe mancato al suo dovere, instillando nell'animo del Re Servio le belle massime, delle quali è piena la sua Opera (1): *Che le novità soprattutto in materia di Finanze sono sempre pericolose*; Che l'obbligare i Sudditi a contribuire a proporzione dei propri averi

(1) *Rifless.* pag. 80. v. 15.

averi sarebbe stato lo stesso, che aprire la strada alle frodi procurando di occultarli (1): *Imperciocchè ognuno che contribuisce ha interesse di minorar per quanto può la sua tangente; ec. ec. ec.*

E se il Re Servio, abbagliato dai brillanti lumi, che scintillano nel nostro Secolo, avesse seguitato le ottime massime di Finanze dell' Autore delle *Riflessioni*, che viene a dettarle mosso solo *dall' amor della Patria, e della verità* (2): Sicchè deposto ogni pensiero di novità, avesse lasciata la contribuzione sul piede antico, *UT ANTEA*; Roma al certo non averebbe oltrepassato col suo dominio li sette colli: e forse forse non sapremmo oggi, che vi fosse stata mai questa Città al Mondo.

La seconda riflessione non è dissimile dalla precedente, anzi naturalmente ne discende. A chi per poco è versato nella Storia Roma è pur troppo noto, che fino da quando fu stabilito da Servio Tullio il sistema di esigere il tributo a proporzione degli averi di ciascuno sino al tempo della decadenza dell' Imperio, non vi si scorge vestigio
V di

(1) Dette pag. 51. v. 5.

(2) Rifless. Pag. 3. v. 6.

di lagnanza per parte di alcuno dei tre ordini del Popolo per sì fatto stabilimento. Neppure si legge di essersi usata frode, o soverchieria da Censori nella compilazione del Censo, che formavasi ogni cinque anni. Effetto stupendo in verità, e che non ha potuto accadere, se non per la somma perfezione del sistema, e dell'intima persuasione, in cui era il Popolo della indispensabile obbligazione, che ciascuno avea, in dover contribuire al mantenimento dello Stato.

Lo stupore poi cresce nel riflettere a queste tre circostanze. I. Nel *censo* venivano computati, e compresi tutti li beni, li Schiavi, e poi nei tempi successivi finanche i mobili delle case vennero in esso inclusi, quando però oltrepassavano un certo determinato prezzo; circostanze, che non potevano esentare ciascun Cittadino dalla più rigorosa, e scrupolosa perquisizione dei Censori. II. Questo *Censo* fu per tanti Secoli formato senza incontrare quelle insormontabili difficoltà proposte dall'Autore delle *Riflessioni*, ed eseguito in Roma, cioè nella Capitale dell'Impero, che arrivò a contenere una popolazione dieci volte più della nostra, i di cui Cittadini furono all'eccesso superstiziosi di loro

loro libertà, e gelosi delle personali prerogative, e loro privilegi. III. Nell' esecuzione di detto Censo, e nella percezione de' pubblici tributi nel decorso di tanti Secoli non vi fu mai bisogno di usarsi quelle meno politiche illusioni, per cui il Popolo effettivamente paga quello, che crede di non pagare: come si principiò a praticare sotto gl'Imperadori, ed in particolarità sotto di Nerone, il quale (per servirmi delle parole dell' Autore delle *Riflessioni* pag. 65.) *fece credere a' Romani, che egli gli avesse assoluti dal dazio del venticinque per cento sulla compra degli Schiavi, quando ordinò, che non più il compratore, ma il venditore lo avesse a pagare. Ma Nerone non fece in realtà, che accrescerne il prezzo, e pure sembrò a' Romani abolito il dazio.* Era in verità riservato a Nerone il beneficare, e sollevare da' dazj i Romani in sì simulata maniera.

Ma ritorniamo a noi. Il sistema, che si osserva oggi nella Capitale nella riscossione delle gabelle su i commestibili, si è dimostrato essere opposto a tutte le massime, che debbon decidere della buona qualità di un tributo. Diciamola pure, è un sistema, che sembra più accostarsi a quell' illusione

ne praticata da Nerone, e che è del tutto contrario alla savia politica di Servio Tullio. Si sa, ed abbastanza si è dimostrato, che questo presente metodo rovina l'Agricoltura, arretra le arti, impedisce il commercio, restringe la libertà del Cittadino, rende misera, e precaria la sussistenza del Popolo minuto. Si è veduto, che questo sistema è odioso a tutti li Savj in materia di contribuzione, ed a quelli, che preferiscono il tributo diretto, ed a quelli che sono più propensi al tributo indiretto. E vi sarà, ciò non ostante, chi abbia l'animo di desiderarne la continuazione, e di contraddire a chi, qual' onesto Cittadino, ed amante della felicità dello Stato, ce ne propone l'abolizione con un rimpiazzo quanto facile, altrettanto giusto, perchè proporzionato alle forze di ciascuno?

Ma qual mal' agiato espediente mai ha il medesimo proposto per la surrogazione delle gabelle su' commestibili, per cui si abbia meritata la critica dell' Autore delle *Riflessioni*? Certamente l'Autore *del Saggio Pratico* non ha consigliato il sistema tenuto nella Repubblica di Atene, in cui colui, che ricavava dalle sue terre il puro necessario per il suo vitto, era esente dal tributo, che tutto paga-
vasi

vasi solo da chi avea rendite maggiori del necessario sostentamento; anzi quanto maggiori erano le facoltà, tanto più a doppio era obbligato alla contribuzione. Egli neppure ha consigliato il *censo* stabilito da Servio Tullio fra i Romani, che abbracciava tutte le sorte de' beni dei Cittadini, lasciando esente l'ultima classe dei Cittadini non possidenti conosciuti col nome di *Proletarj*. Se ciò avesse fatto, neppure sarebbe stato degno di riprensione, perchè questi sistemi sono giusti, e fondati sopra la più sana politica, come a proposito riflette un dotto Autore (a).

Niente di questo. Ha egli bensì consigliata l'imposizione sulla pigione delle case da pagarsi da ciascun inquilino ad una discreta ragione. Si poteva pensare ad un espediente migliore, che lasciando a ciascun particolare la libertà di tassarsi a proporzione delle sue reali facoltà (a) esclude tutti quegli
altr'

(a) *Tant que les impôts dans un royaume de luxe ne seront pas assis de maniere qu' on perçoive des particuliers en raison de leur aisance, la condition de ce royaume ne sauroit s'améliorer; une partie des sujets vivra dans l'opulence, & mangera dans un repas la nourriture de cent familles, tandis, que l'autre n'aura que du pain, & déperira journellement.*
Dictionnaire Raisonné Artic Impôt.

(b) L'Autore delle *Riflessioni* non sa riconoscere questa liber-

altr'inconvenienti, che contengono in se tutte le altre specie di contributi? Di vanto in un'imposizione di tal fatta io prevedo la maggior felicità per la nostra Capitale; perchè saranno uniti d'impegno i Proprietari delle case, ed il Fisco a promuovere la Popolazione, dal di cui aumento dipenderebbe ed il profitto ai primi, e la rendita maggiore al secondo (a). Ahi! Se noi, che ci gloria-

bertà nell'affittarsi la casa, perchè dice a pag. 26. che la *nascita, le dignità, le cariche* . . . obbligano necessariamente, ed a viva forza a tener una casa proporzionata non al bisogno reale, ma al bisogno, che detta la decenza, e la dignità del carattere. E pure ciò non è sempre vero: nè occorre citare degli esempj antichi dei *Cincinnati*, degli *Africani*, de' *Catoniani*, anche gli esempj dei migliori, e più illustri Imperadori Romani, come di Vespasiano, di Tito, di Trajano ec., che, senza ledere la decenza, seppero unire l'illustre nascita, le cariche, e le più sublimi dignità colle più mediocri abitazioni. A' giorni nostri non sono rari gli esempj di persone illustri per nascita, per dignità, e per virtù, le quali non hanno riconosciuta questa *necessità*, e questa *viva forza* a dover abitare case magnifiche, essendo essi sicuri, che l'uomo nobilita la casa benchè mediocre, e non già la casa magnifica rende rispettabile il suo abitatore quando è privo di virtù, essendo vero, secondo Cicerone, che *non domo dominus, sed domino domus honestanda est.*

(a) Potrebbe questo augurio relativo all'aumento della Popolazione della nostra Capitale sembrar forse niente politico alle Persone illuminate, ed a' nostri più savj Scrittori. Difatti costoro notano la mostruosità del nostro Regno, per avere la testa sproporzionatamente grande in paragone del corpo intero reso troppo smilzo, e dimagrato; attribuendone soprattutto la cagione alla giurisdizione Baronale, e sistema Feudale sparso per tutto, come quello che per prima dissipa le forze vitali da

riamo di essere nel Secolo illuminato; avessimo in noi quel fondo di virtù, che abbiamo osservato ne' Romani, e fossimo com' essi ben persuasi di quella bella massima, *che dee riputarsi un mostro quel membro della Società, che ricusa di concorrere cogli altri alla conservazione, e difesa della medesima a proporzione delle sue forze*; non ci sarebbe alcuno a chi sembrasse strano il proposto nuovo piano di Finanze, che mi pare aver abba-

da questo corpo politico, facendo ritirar dall' interno del Regno nella Capitale qual asilo la maggior parte delle famiglie facoltose, che non si fidano di soffrire le boria de' loro simili; e che in secondo luogo niente dissimile dall' avolojo da Giove destinato a divorare il fegato dell' infelice Proteo (questi qual favoloso Padre degli uomini rappresenta a maraviglia il nostro Regno propriissimo a produrre, e mantenere la più estesa Popolazione) succhia le migliori sostanze, e le porta a naufragare nel seno della incantatrice *Partenope*.

Quanto da' nostri politici Scrittori si è sopra di ciò detto è vero, ed innegabile. Ma non potrebbero essi similmente negare, che insino a quando non spunterà sul nostro orizzonte questa bramata aurora, che sola in un baleno metterebbe nell' equilibrio la Capitale, e le Provincie del nostro Regno, non debba riputarsi ottimo consiglio il togliersi intanto almeno quegli insuperabili ostacoli opposti alla interna comunicazione delle Dogane mediterranee, e dell' attuale sistema delle gabelle su i commestibili nella loro introduzione nella Capitale medesima. Imperciocchè la rimozione de' descritti ostacoli renderebbe nello stesso tempo la Capitale più florida, ed il rimanente del Regno prospererebbe a proporzione, rimanendo libera la comunicazione di quel fluido nerveo, il di cui attuale inceppamento nella testa, la rende mostruosa in paragone del Regno intero reso pur troppo dimagrato.

bastanza esaminato , e discusso colla più giusta , ed esatta bilancia della ragione .

Beati dunque , e felici noi se sappiamo per tempo prevalerci di quei mezzi , che ci offre tuttoggiorno l'affettuosa cura , che nudrisce il nostro amabil Sovrano di vederci in uno stato più florido , e felice . Da questo benefico fonte provengono i progetti di abolire il dazio sulla seta , di togliere le Dogane interne , di estermiare li tanti Passi che inceppano , e distruggono il commercio di questo Regno e la libertà a tutti di scrivere i proprj sentimenti , per eccitarci gli uni cogli altri ad una giusta emulazione a promuovere sempre più il pubblico bene dello Stato . Cose tutte , che se pure averemo la fortuna di esser degni di vedere eseguite , ci convinceranno col fatto della realtà degli errori , in cui tranquillamente sin oggi si è vivuto .

I L F I N E .

I N D I C E

DISCORSO PRELIMINARE. pag. I

P A R T E P R I M A

CAP. I *Si espone il Piano di Finanze proposto dal Saggio Pratico, e combattuto dall'Autore delle Riflessioni.* 7

CAP. II *Si esamina se sia più giusto il presente sistema dei dazj su de' commestibili difeso dall'Autore delle Riflessioni; o pure il nuovo dazio sulla pigione delle case proposto dal Saggio Pratico per l'abolizione di quelli.* 9

CAP. III *Colla scorta delle quattro massime fondamentali si esaminano successivamente prima il sistema attuale de' dazj su de' commestibili; ed indi quello del dazio sulla pigione delle case.* 13

§. I. *Il dazio su i commestibili distrugge la prima massima.* ivi

§. II. *Il dazio su de' commestibili ripugna alla seconda massima fondamentale.* 21

X

§. III.

§. III. Il dazio sulli commestibili distrugge,
e si oppone alla terza massima fondamentale. 24

§. IV. Il dazio su de' commestibili ripugna
alla quarta massima fondamentale. 29

CAP. IV Colla scorta delle ridette quattro mas-
sime fondamentali si esamina il proposto
dazio sulla pigione delle case. 36

§. I. L' imposizione sulla pigione delle case
abbraccia e contiene in se tutte le proposte
quattro massime, che decidono della bontà
di qualunque tributo. 38

§. II. Per la maggior chiarezza dell' assunto
si mettono in veduta le ragioni, per cui
gli Autori più classici Economisti si sono
tra loro divisi, chi a difendere il tributo
diretto, e chi l' indiretto, l' uno ad es-
clusion dell' altro. 39

§. III. Li difensori del dazio diretto non
vituperano, anzi approvano il dazio sulla
pigione delle case. 43

§. IV. Li fautori del dazio indiretto, e ne-
mici del dazio diretto, giusta i principj
da essi addottati, non possono non appro-
vare

vare il tributo sulla pigione delle case. 47

§. V. *Per potersi proseguire la dimostrazione della bontà del tributo sulla pigione delle case si propone un abbozzo di metodo da tenersi nella riscossione del medesimo.*

49

CAP. V *Si propongono, e si confutano tutte le obbiezioni dall' Autore delle Riflessioni prodotte contro al proposto dazio sulla pigione delle case.*

57

§. I. *Si esamina, e si confuta ciocchè l' Autore delle Riflessioni suppone circa lo stato prospero, e felice di nostra Nazione.*

59

§. II. *L' Autore delle Riflessioni a torto accagiona di inesattezza il calcolo del Saggio Pratico.*

68

§. III. *Non è vero che il dazio sulla pigione delle case riesce di aggravio alla Popolazione; ma bensì di sollievo.*

71

§. IV. *Il dazio sulla pigione delle case non può nuocere al Fisco, anzi li giova.*

87

§. V. *E' un assurdo inconcepibile l'asserirsi, che il dazio sulla pigione delle case arrechi danno, e non utile all' Agricoltura,*

X 2

alla

alla Pastorizia, ed alla Pesca.

93

§. VI. *Si dimostra come l' Autore delle Riflessioni è caduto in aperta contraddizione con se medesimo, e con quanto prima aveva asserito.*

101

PARTE SECONDA

Si esamina la proposta abolizione del dazio sulla seta, e di tutte le Dogane interne del Regno mediante il rimpiazzo di grana 30. a botte sul vino.

CAP. I *Il bene della Nazione in generale richiede l'abolizione del dazio sulla seta.* 110

§. I. *L' Autore delle Riflessioni senza peso di ragione riprova l'abolizione del dazio sulla seta consigliando la sola minorazione del medesimo.*

112

§. II. *Si espone, e si esamina il sistema dell' Illustre Autore dei pensieri Economici, che propone la minorazione, e non già l'abolizione del dazio della seta.* 120

CAP. II *L'imposizione di grana 30. a botte di*

di vino per l'abolizione delle Dogane interne, e del dazio sulla seta è il più giusto, ed il meno sensibile alla Nazione. 127

CAP. III *Si dimostra contro l'opinione del Saggio Pratico, che nelle attuali circostanze sarebbe dannosa l'abolizione del dritto di tratta sul vino.* 139

CAP. IV *Si esamina quale specie di surrogazione di dazj convenga ai Casali di Napoli, per potersi dire giusta, e proporzionata ai pesi, che soffrono nell'attuale sistema.* 142

CONCHIUSIONE. 147

*Adm. Rev. Dom. D. Franciscus Rossi S. Th.
Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 27. Fe-
bruarii 1792.*

P. EP. TRAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI ARCH. NICOSIENS. CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

HO letta l'opera intitolata: *Esame critico del-
le due anonime operette ec.* ed in esse non
ho ravvisata cosa alcuna, che sia contraria alla re-
ligione, o al costume. L'Autore mettendo in ope-
ra la sublimità de' suoi talenti in un argomento
di somma importanza, ha procurato di essere utile
alla patria. Napoli 28. Febr. 1792.

Di V. E.

*Umiliss. divotiss. servidore
Francesco Rossi.*

*Attenta relatione Domini Revisoris imprima-
tur. Die 6. Martii 1792.*

P. EP. TRAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI ARCH. NICOSIENS. CAN. DEP.

R.D.

R. D. Franciscus Rossi in hac Regia studiorum
 Universitate Professor revideat autographum enun-
 ciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi
 ante publicationem, num exemplaria imprimenda
 concordent ad formam Regalium ordinum, & in
 scriptis referat, potissimum si quidquam in eo
 occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus
 adversetur. Ac pro executione Regalium ordinum
 idem Revisor cum sua relatione ad nos directe
 transmittat etiam autographum ad finem &c. Da-
 tum Neapoli die 24. mensis Februarii 1792.

FR. ALB. ARCH. REG. C.M.

S. R. M.

PER ubbidire a' Sovrani comandi di V. M. ho
 letto il libro intitolato: *Esame critico delle*
due anonime operette ec. nel quale ho ravvisata
 una profonda cognizione di pubblica economia di-
 retta da eleganza di stile, e non volgare erudi-
 zione. Non ho letta in questo libro cosa veruna,
 che possa offendere gl' inviolabili dritti della Mae-
 stà, od il buon costume. Napoli 28. febbrajo 1792.

Di V. M.

Umiliss. fedeliss. v^o assallo
 Francesco Rossi.

Die

Die 22. mensis Martii 1792. Neap.

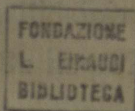
Viso rescripto S. R. M. sub die 17. currentis mensis, O' anni, ac relatione Rev. D. Francisci Rossi, de commissione Rev. Regii Cappellani majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmetur, quod concordat servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; Hoc suum.

TARGIANI. POTENZA.

Vidit Fiscus R. C.

Pascale.



inv.
76980

